516.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

| INDICE | | | | |
|---|-------|--|--|--|
| | PAG. | | | |
| Missioni | 32311 | | | |
| Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa | 32311 | | | |
| Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente | 32311 | | | |
| Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione): | | | | |
| Riforma dell'ordinamento universitario (approvato dal Senato) (3450); | | | | |
| Castellucci e Miotti Carli Amalia: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40); | | | | |
| Nannini: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252); | | | | |
| Giomo: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611): | | | | |

PAG.

Giomo ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

Giomo e Cassandro: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

Monaco: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

| PAG. | PAG. |
|--|---|
| Spitella: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448) 32319 | Proposte di legge (Annunzio) |
| Presidente | Interrogazioni e interpellanze (Annunzio): |
| Almirante, Relatore di minoranza . 32346 | Presidente |
| 32347, 32351, 32352, 32353 | Beragnoli |
| Andreotti | Interrogazioni (Svolgimento): |
| Caprara | PRESIDENTE |
| CINGARI | CALDORO |
| D'AQUINO | D'ALEMA |
| DE MARZIO | MENICACCI |
| Elkan, Relatore per la maggioranza 32350 32352, 32353 | PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali 32314, 32316 32317 |
| Gюмо 32319, 32346, 32352 | 32317 |
| Menicacci | Per una sciagura aerea al largo di Livorno: |
| MISASI, Ministro della pubblica istru- | Presidente |
| zione | TANASSI, Ministro della difesa 32311 |
| Mussa Ivaldi Vercelli 32346, 32351 | |
| NATTA | Per un lutto del deputato Marocco: |
| NICOSIA 32325, 32329, 32346, 32352 | Presidente |
| PASSONI | Votazione segreta |
| REGGIANI | , , , , , , , , , , , , , , , , , , , |
| Sanna | Ordine del giorno delle prossime sedute 32353 |

La seduta comincia alle 16.

TERRAROLI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, che i deputati Corti, Santi e Scarascia Mugnozza sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CICCARDINI: « Ordinamento della professione pubblicitaria » (3763);

VIANELLO ed altri: « Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia » (3764);

BOFFARDI INES: « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, concernente il nuovo inquadramento economico relativo ai sottufficiali dell'esercito, della marina militare, dell'aeronautica e dei corpi di polizia » (3765);

Santi: « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, concernente il personale delle amministrazioni dello Stato » (3766).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

D'Auria ed altri: « Estensione dell'assegno annuo vitalizio non riversibile di cui allo

articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, agli insigniti della medaglia ricordo in oro » (3697) (con parere della V e della VII Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CIAFFI ed altri: « Provvedimenti per la tutela del carattere artistico storico della città di San Leo (Pesaro) e per le opere di risanamento e di consolidamento » (3659) (con parere della II, della IV, della V, della VIII e della XI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

MACCHIAVELLI ed altri: « Modifiche ed integrazioni di fondi alla legge 9 gennaio 1962, n. 1, ed alla successiva legge 7 novembre 1962, n. 1599, relative all'esercizio del credito navale » (2004) (con parere della V e della VI Commissione);

« Provvedimenti per la costruzione e la gestione degli approdi per il diporto nautico » (3654) (con parere della I, della II, della V e della IX Commissione);

« Istituzione del consorzio autonomo del porto di Napoli » (3655) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

MERLI ed altri: « Integrazioni e modifiche della legge 9 gennaio 1962, n. 1, e successive modificazioni per l'esercizio del credito navale » (3735) (con parere della V e della VI Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

Guarra ed altri: « Estensione ai sanitari dipendenti dai consorzi provinciali antitubercolari dei beneficî previsti dalla legge 7 maggio 1965, n. 459 » (3674).

Per un lutto del deputato Marocco.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Marocco è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Per una sciagura aerea al largo di Livorno.

PRESIDENTE. (Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, è con animo colmo di angoscia che abbiamo appreso la notizia che un velivolo da trasporto dell'aviazione militare britannica, che partecipava insieme a velivoli similari ad una esercitazione congiunta italo-britannica, si è inabissato stamani nei pressi della Meloria, dopo il decollo dall'aeroporto di Pisa.

Sull'aereo, stando a quanto ha informato il Ministero della difesa, erano imbarcati 46 paracadutisti italiani e 6 uomini di equipaggio inglesi: 52 giovani sono morti mentre compivano il loro dovere; 52 giovinezze sono state improvvisamente stroncate.

Rattrista sempre, onorevoli colleghi, la morte quando colpisce creature umane; ma si rimane costernati quando ad esserne colpiti sono giovani come i 52 militari che si erano appena affacciati alla vita.

A questa tragedia il silenzio si addice, perché ogni parola potrebbe apparire vuota retorica, e turbare, invece che alleviare, il dolore dei familiari e dei compagni d'arme dei poveri morti.

A loro vada la nostra umana solidarietà. Rinnovo qui, a nome mio personale e dell'Assemblea tutta, le più commosse condoglianze, già fatte pervenire stamani ai congiunti dei poveri morti e alle forze armate italiane. (Segni di generale consentimento).

TANASSI, Ministro della difesa. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANASSI, Ministro della difesa. Il Governo si associa con sincero, profondo cordoglio alle nobili espressioni del Presidente di questa Assemblea, onorevole Sandro Pertini, e ritiene di potere intanto dare queste notizie alla Camera.

Nel quadro di una delle periodiche esercitazioni congiunte italo-britanniche, alla quale erano interessati la brigata paracadutisti italiani di stanza a Pisa ed un gruppo di velivoli da trasporto C-130 dell'aviazione militare britannica, stamani alle ore 6 uno dei predetti velivoli, decollato pochi minuti prima dall'aeroporto di Pisa, precipitava a largo di Livorno inabissandosi in mare.

Le cause dell'incidente non sono note; un'apposita commissione d'inchiesta procederà ai più ampi e rigorosi accertamenti sull'accaduto.

Il velivolo aveva a bordo un equipaggio inglese di 6 uomini (3 ufficiali e 3 sottufficiali) e 46 paracadutisti italiani.

Le operazioni di soccorso hanno avuto immediato inizio con la partecipazione di tutti i mezzi navali ed aerei disponibili. Fin dai primi minuti dopo l'incidente la zona veniva raggiunta da elicotteri di base a Luni ed a Pisa e da mezzi navali accorsi da Livorno e da La Spezia. Altre unità navali dotate di mezzi di ricerca subacquea sono già nella zona.

Purtroppo, fino ad ora le ricerche di eventuali superstiti non hanno dato alcun esito, mentre sono stati individuati rottami sommersi del velivolo.

Le famiglie degli scomparsi sono state informate e ho dato disposizioni perché ad esse sia fornita la più ampia assistenza.

Esprimo, a nome del Governo e delle forze armate, in questa tristissima circostanza il cordoglio per la perdita di tanti giovani soldati caduti nell'adempimento del loro dovere.

La nostra commossa solidarietà va anche alle forze armate britanniche per il lutto che le ha accomunate alle forze armate italiane in questa tragica circostanza.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta in segno di lutto.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,25.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Provvedimenti per il personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3726) (con parere della V e della VIII Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla IV Commissione (Giustizia):

VASSALLI e Senatori ZUCCALÀ ed altri: « Modificazione degli articoli 135 e 304-quater del codice di procedura penale » (approvato, in un testo unificato, dalla IV Commissione della Camera e modificato dal Senato) (2722-2935-B);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazioni alla legge 26 giugno 1959, n. 476, portante modifiche all'articolo 18 della legge 8 marzo 1943, n. 153, relativa alla costituzione, attribuzioni e funzionamento delle commissioni censuarie » (3701) (con parere della I Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modifica dell'articolo 8 della legge 4 agosto 1942, n. 915, concernente modificazioni alla legge di ordinamento della guardia di finanza » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3725) (con parere della VII Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Difesa):

« Norme per la determinazione delle misure dell'assegno speciale previsto per gli ufficiali dell'esercito che lasciano il servizio permanente » (3677);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VIII Commissione (Istruzione):

Romanato ed altri: « Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei colli Euganei » (approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato) (2954-B) (con parere della XII Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Fracassi: « Norme integrative alla legge 4 gennaio 1968, n. 5, recante provvedimenti per l'eliminazione delle baracche ed altri edifici malsani costruiti in Abruzzo in dipendenza del terremoto del 13 gennaio 1915 » (approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (731-B) (con parere della V Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Collegamento viario e ferroviario fra la Sicilia ed il continente » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3737) (con parere della IV, della V e della X Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti provvedimenti, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

II Commissione (Interni):

Senatori De Zan ed altri: « Nuove disposizioni sulla pubblicità dei film vietati ai minori e modificazioni all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1960, n. 1591, e agli articoli 5 e 15 della legge 21 aprile 1962, n. 161 » (approvata dal Senato) (1458);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

V Commissione (Bilancio):

« Gestioni fuori bilancio nell'ambito delle amministrazioni dello Stato » (approvato dal Senato) (3498);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

OLLIETTI: « Modifica alla legge 19 aprile 1967, n. 305, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (3134);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

Senatori Pelizzo ed altri: « Norme per l'ulteriore trattenimento in servizio degli ufficiali di complemento e della riserva di complemento dell'arma dei carabinieri in determinate condizioni » (approvata dalla IV Commissione del Senato) (2948);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

Senatori Brusasca ed altri: « Istituzione di un ente di previdenza e assistenza a favore dei consulenti del lavoro » (approvata dalla X Commissione del Senato) (3237);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Menicacci, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici, « per conoscere: le intenzioni della SNAM-ENI a proposito del metano per la regione umbra, se siano stati approntati i progetti esecutivi del metanodotto e secondo quali direttrici e con quali derivazioni; i tempi di attuazione dei progetti della menzionata opera di cui si avverte l'urgente necessità in quanto la presenza del metano in Umbria verrebbe a costituire un importante elemento per la sua economia, uno dei cardini del suo sviluppo industriale razionale ed equilibrato; per sapere se nel progettare l'opera in questione si sia partiti non soltanto da precise valutazioni di ordine economico sulla base essenzialmente delle possibilità attuali, ma dal principio che muove da considerazioni prettamente politiche secondo il quale il metano deve giungere anche in zone che siano al momento scarsamente o per nulla industrializzate, ma possibili di sviluppo futuro» (3-04085).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere. PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Rispondo all'interrogazione dell'onorevole Menicacci anche a nome e per conto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. I programmi della SNAM prevedono per la fine del 1971 la realizzazione di opere fondamentali per la distribuzione del metano in Umbria, che verranno ad aggiungersi agli impianti esistenti fin dal 1964 nelle zone di Terni e Narni, dove già sono stati distribuiti 210 milioni di metri cubi di gas.

I programmi attuali prevedono: il metanodotto San Sepolcro-Foligno, che interesserà tutta l'alta valle del Tevere fino all'altezza di Perugia e proseguirà poi per Foligno passando nei pressi di Assisi; il metanodotto Recanati-Foligno, che per altro interesserà soprattutto località delle Marche come Tolentino, Camerino, San Severino Marche e Matelica; il metanodotto Foligno-Terni, che renderà possibile l'allacciamento di Spoleto e di altri centri minori.

Eventuali derivazioni al servizio di altre località saranno studiate in un secondo tempo.

Va posto in rilievo però che esse verranno realizzate solo se saranno assunti impegni di prelievo tali da compensare gli alti costi che dovranno essere sopportati per la costruzione delle derivazioni stesse. In questo senso ritengo che potrebbero tenersi presso il Ministero delle riunioni tra le comunità municipali e la SNAM al fine di stabilire per le zone per le quali non esistono programmi quelle condizioni in virtù delle quali si possa programmare anche l'estensione del metanodotto per le zone alle quali si è riferito l'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MENICACCI. La domanda contenuta nella mia interrogazione era stata posta da tempo da tutti gli ambienti politici, amministrativi ed economici dell'Umbria e delle altre regioni dell'Italia centrale. Di conseguenza, la risposta che ella, onorevole sottosegretario, cortesemente mi ha dato era attesa da molti anni, per la ragione fondamentale che l'Umbria è un po' la cenerentola d'Italia, la grande dimenticata da parte del potere politico che pur tante e suadenti promesse aveva fatto nel passato in suo favore.

Ella forse ricorderà, onorevole sottosegretario, che nel 1960 e nel 1966 furono votati all'unanimità da questa Assemblea due ordini del giorno che articolavano in maniera esatta una serie di interventi a favore di questa re-

gione, e in questi interventi era compresa anche la rete del metanodotto. Entrambi questi documenti avevano il medesimo obiettivo: assicurare interventi precisi in favore dell'economia di quella regione posta nel cuore della penisola e avviata ad un triste declino, ad un progressivo impoverimento.

Nessuno - nessuno, ripeto - degli interventi articolati nei predetti documenti, recepiti dal Governo, è stato realizzato, e le conseguenze sono quelle preventivate. La regione resta tuttora isolata e non inserita ancora nei grandi traffici longitudinali viari, autostradali, ferroviari e aeroportuali; l'esodo è stato costante (in 10 anni oltre 50 mila umbri hanno abbandonato questa regione, ed è circa un decimo dell'intera popolazione che vive in quelle terre); attualmente i disoccupati sono arrivati al tetto di 20 mila unità iscritte nelle liste di collocamento di Perugia e di Terni. mentre oltre 20 mila sono i semioccupati. Sicché l'intenzione di portare il metano in Umbria, e quindi una permanente fonte di energia, venne salutata con sentimenti di speranza allorché fu manifestata per la prima volta, sia tenuto conto delle possibilità attuali delle utilizzazioni, sia - e su questo le avevo rivolto un quesito preciso - in vista di sviluppi futuri della intrapresa industriale lungo particolari direttrici quale cardine dello sviluppo industriale razionale ed equilibrato di tutta la regione. Di gui la mia interrogazione.

Che cosa volevo conoscere specificatamente, onorevole rappresentante del Governo? Anzitutto se sono stati approntati i progetti esecutivi della SNAM-ENI, e la risposta, almeno in parte, è stata positiva. In secondo luogo, quali sono le direttrici programmate; e si è trattato di una scelta, quella che mi è stata riferita, alquanto razionale, lo riconosco: la San Sepolcro-Foligno. Quali, in fine, sono le derivazioni da adottare verso zone meno sviluppate. Da parte sua si è preferito prendere pochi impegni e rimanere piuttosto sul generico: dal lato verso le Marche si studieranno – ella ha detto, mi pare – in un secondo tempo opportune derivazioni.

Inoltre la mia interrogazione era rivolta a conoscere quali fossero i tempi di attuazione delle opere. Non sono state fissate scadenze; in Umbria la rete giunge per ultima, ed in ogni caso con notevole ritardo, a conferma del ruolo di cenerentola che le è proprio. Quali sono infine – e concludo – i criteri politici a monte di questo progetto, con riferimento alle zone attualmente non industrializzate, ma suscettibili di sviluppo? Ben poco si è stato

detto al riguardo. Chiedevo in sostanza delle risposte precise; le risposte giungono dopo dieci mesi, in maniera non del tutto chiarificatrice, in ogni caso tutt'altro che tranquilanti, ed in quanto tali non idonee ad acquetare l'ansiosa attesa di tanti lavoratori ed anche di numerosi operatori economici che, nonostante questa venticinquennale negativa esperienza, continuano a credere ed ancora attendono un concreto, fattivo, positivo, sollecito intervento del potere esecutivo.

Onorevole sottosegretario, ella avrà notato che la mia interrogazione conteneva anche un richiamo ed una denuncia stimolante; mi auguro che per l'Umbria e per la parte centrale dell'Italia, dove insistono tante sacche di regressione e di depressione, non ci si trovi di fronte ad un'altra vana promessa, ad un'altra delle tante occasioni mancate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caldoro, ai ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, « per conoscere se risponda al vero che una società immobiliare sia pure con partecipazione di capitale pubblico (SICIR) ha deciso di realizzare nella Campania un rilevante insediamento residenziale denominato « Città Nolana ». Chiede di conoscere: 1) se l'iniziativa sia stata esaminata e vagliata dagli organi della programmazione nazionale e regionale e, in caso contrario, se non si ritenga che ciò contrasti nettamente con gli indirizzi governativi in materia di pianificazione territoriale e con le competenze dell'autonomia regionale; 2) se non si ritenga che l'attività ancora in fase di completamento del consorzio tra i comuni nolani per l'utilizzazione di fondi pubblici per insediamenti residenziali non sia soffocata in termini antidemocratici da tale iniziativa tecnocratica calata da uffici centrali di immobiliari private e pubbliche e se tutto ciò non costituisca pericolo di possibili speculazioni fondiarie ed edilizie; 3) se non si ritenga di dover stabilire subito che nessuna forma di finanziamento di istituti pubblici (GESCAL, ISES, Cassa per il mezzogiorno, eccetera) possa essere elargita a questa iniziativa SICIR, riconfermando l'indirizzo che tutte le scelte debbano essere ricondotte alle democratiche indicazioni del consorzio dei comuni, inquadrate nelle decisioni degli organi regionali e nazionali competenti; 4) se non si ritenga infine contrastante con le funzioni che dovrebbero svolgere le partecipazioni statali, in particolare nel Mezzogiorno, la formazione di combinazioni come la SICIR, che potrebbero recare grave pregiudizio alle attività del settore edi-

lizio napoletano che attraversa una grave crisi » (3-04541).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. La costituzione della società SICIR (Sviluppo insediamenti campani industriali residenziali, società per azioni) fu promossa da un gruppo di qualificati enti napoletani, tra cui il Banco di Napoli, il Consorzio per lo sviluppo dell'area industriale di Napoli, la Camera di commercio, la Società per il risanamento di Napoli ed altri, con lo scopo esclusivo di effettuare studi tecnici, economici e finanziari sulla possibilità di un intervento urbanistico di tipo nuovo nell'area napoletana in funzione dei problemi connessi allo sviluppo industriale dell'area stessa.

Alla SICIR fu invitata a partecipare la società ITALSTAT, del gruppo IRI, che come è noto opera nel campo degli studi sull'assetto del territorio e sulle infrastrutture. Si tratta quindi di una iniziativa avente esclusivo carattere di studio, che come tale non implica alcuna decisione a livello di programma economico nazionale e regionale. Tale programma è stato completato di recente ed è a disposizione delle competenti autorità sia centrali sia locali, e quindi in maniera prevalente della regione per eventuali concrete iniziative per la soluzione dei problemi urbanistici di Napoli e del suo Hinterland. Desidero, comunque, far presente che, a parte lo studio effettuato dalla SICIR, le partecipazioni statali sono a disposizione della regione per esaminare le iniziative che quest'ultima dovesse prospettare per la definizione di una politica del territorio a livello regionale.

Il progetto della SICIR, comunque, è il primo del suo genere in Italia, e rappresenta anche un utile punto di riferimento per le altre città per le quali si pongono analoghi problemi di assetto urbanistico. Ne consegue che le preoccupazioni espresse dall'onorevole Caldoro e di cui ai punti 2, 3 e 4 dell'interrogazione cui si risponde non hanno motivo di essere, considerata la specifica e limitata natura dell'attività della SICIR che ho ora precisato.

Nell'ambito della SICIR, la garanzia di un controllo pubblico è stata largamente assicurata nella ripartizione del pacchetto azionario. Oltre alle partecipazioni meno consistenti del Banco di Napoli (8 per cento), della Camera di commercio (8 per cento) e del Consorzio area sviluppo industriale di Napoli (2 per cento), la partecipazione dell'ITALSTAT (37 per cento) e quella della Società bonifica (37 per cento), - la guale, tramite la Società condotte, è parzialmente controllata dalla stessa ITALSTAT - garantiscono la maggioranza pubblica nella società SICIR.

PRESIDENTE. L'onorevole Caldoro ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CALDORO. Devo, purtroppo, dichiarare che non posso essere sodisfatto della risposta data all'interrogazione che ho ritenuto necessario presentare su questo importante problema che investe l'area napoletana. Due sono le questioni tenute presenti dall'onorevole sottosegretario nel dare questa risposta, sia a nome del ministro delle partecipazioni statali, sia a nome del ministro del bilancio. La prima questione consiste nel fatto che la SICIR. allo stato, ha solo compiti di studio per l'insediamento di una nuova città nell'area napoletana. Desidero solo osservare a questo proposito che in generale, purtroppo, nel nostro paese, nemmeno nelle università lo studio rimane fine a se stesso, perché spesso serve invece a nascondere altre finalità.

Inoltre, si evince ancora dalla risposta che sia la SICIR, sia altre società a partecipazione statale che operano nel settore dell'urbanistica (e dell'appalto, direi meglio) sono a disposizione della regione campana e di altre regioni per insediamenti di questo tipo.

In proposito desidero affermare che la tradizione italiana del diritto amministrativo è sempre stata dell'avviso che nel campo dell'edilizia economica e popolare vi debba essere l'intervento della pubblica amministrazione e non di società che, pur essendo a capitale pubblico, sfuggono a qualsiasi controllo, anche a quello del Parlamento.

PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Ma non sempre con risultati positivi.

CALDORO. La mia insodisfazione deriva dal fatto che non vorrei che, proprio per l'area napoletana, alcune centinaia di milioni rimangano inutilizzati non per i ritardi imputabili alla pubblica amministrazione (Istituto case popolari, provveditorato alle opere pubbliche, genio civile di Napoli), ma perché si deve attendere che siano pronte le combinazioni tra società private e società a partecipazione statale per intervenire nel settore degli appalti delle opere pubbliche, mentre invece noi socialisti abbiamo sempre ritenuto che compito fondamentale delle partecipazioni statali fosse quello di intervenire nel settore dello sviluppo del Mezzogiorno con creazione di nuovi impianti industriali soprattutto a carattere manifatturiero.

Comunque, avrò modo di accertare meglio queste cose, desiderando esprimere subito la mia intenzione di trasformare l'interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Alema, Barca e Colajanni, ai ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e dei trasporti e aviazione civile, « per sapere: 1) se corrisponda al vero la notizia che l'IRI e la Aeritalia (FIAT e Finmeccanica, 50 per cento-50 per cento) hanno stipulato un accordo con la società americana Boeing per lo studio, la progettazione e la realizzazione in comune di un aereo a decollo corto per uso civile, accordo che comporterebbe, per il nostro paese, un onere di 400 miliardi; 2) perché l'Italia non si è mossa, a differenza di altri Stati europei, nel senso di dare sviluppo ad una cooperazione tecnico-scientifica e produttiva nell'ambito europeo così da evitare una completa dipendenza del settore aeronautico dagli USA così come ha auspicato lo stesso CNEL; 3) cosa intenda fare il nostro Governo per determinare le condizioni che ci permettano di dare un nostro apporto alla collaborazione con altri paesi in Europa in campo aeronautico e, in particolare, dell'aeronautica civile, allo scopo di sviluppare più ampiamente questo settore di punta del progresso tecnologico che investe l'intero sistema industriale; 4) se il Governo, nel momento in cui chiede l'aumento di 900 miliardi per il fondo di dotazione dell'IRI, ritenga che il Parlamento debba restare allo oscuro di tale importante scelta di politica industriale e di investimento » (3-04641).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. L'accordo tra l'Aeritalia e la Boeing per la produzione di velivoli a getto a decollo corto è stato esaminato il giorno 23 settembre nel corso di una riunione interministeriale presieduta dall'onorevole Colombo. L'esame si è concluso con un parere, in linea di massima, favorevole, subordinato alla introduzione di alcune modifiche alle clausole contrattuali.

Per la definitiva approvazione dell'iniziativa deve ora pronunciarsi il CIPE: l'esame della questione è previsto anzi per dopodoma-

ni, giovedì. Fin d'ora devo, però, sottolineare il fatto che inizia a prendere consistenza, dopo lunghi studi e contatti esplorativi, e secondo le direttive formulate a suo tempo dal Comitato dei ministri per la programmazione economica, un valido programma aeronautico in campo civile, programma che consentirà alla industria nazionale – che sarà presente in tutte le fasi del progetto – il superamento del gap tecnologico attualmente esistente e l'inserimento sul mercato internazionale con qualificate produzioni.

Come ho già detto, il programma si impernia sulla realizzazione di un aereo a getto, anziché a turboelica; il che consente di migliorare le previsioni di vita economica del modello, le cui prospettive di impiego, per servizi a breve-medio raggio, appaiono particolarmente promettenti.

L'aereo prescelto comporta la soluzione di problemi di avanzata innovazione tecnologica, tali da determinare una decisa qualificazione dell'industria aeronautica italiana e degli importanti settori ausiliari e complementari della stessa e quindi le possibilità di recuperare il rilevante svantaggio che essa ha nei confronti della concorrenza straniera.

Il programma, che è stato messo a punto con la piena partecipazione della FIAT, grazie al nuovo assetto industriale conseguito con la costituzione dell'Aeritalia, vale altresì a confermare l'impegno di questa ultima società a costruire in un'area del Mezzogiorno, che deve essere ancora definita, uno stabilimento destinato ad accogliere, in particolare, la linea di montaggio del nuovo aereo.

La collaborazione con una società costruttrice di grande esperienza e prestigio come la *Boeing* è apparsa indispensabile ai fini del successo tecnico e commerciale del programma. Basti ricordare che la *Boeing* ha prodotto oltre il 50 per cento degli aviogetti di linea attualmente esistenti nel mondo (esclusi l'URSS e altri paesi socialisti).

Quanto all'impegno finanziario si ritiene indispensabile, in base al programma aggiornato, un contributo diretto da parte dello Stato dell'ordine di 200 miliardi di lire. Esso appare proporzionato ai gravi rischi insiti in una iniziativa d'avanguardia che rappresenta la fase iniziale per l'inserimento dell'industria italiana fra i costruttori di aerei civili di concezione originale. Desidero a questo punto sottolineare che le intese Aeritalia-Boeing non pregiudicano in alcun modo ulteriori associazioni con le industrie di altri paesi della Comunità europea, ma appaiono altresì suscettibili di contribuire in misura

considerevole al rafforzamento della nostra capacità industriale nel settore aeronautico, potenziando quindi indirettamente il ruolo che l'Italia potrà svolgere sul piano europeo.

Ora, è vero che le prospettive per lo sviluppo di iniziative comunitarie nei settori della politica industriale e della ricerca appaiono effettivamente favorevoli, ma allo stato attuale dei fatti le possibilità concrete di intervento delle istituzioni comunitarie europee appaiono ancora estremamente ridotte, per la mancanza di adeguati mezzi di finanziamento. Talune proposte di azioni comuni formulate di recente dalla Commissione europea per quanto attiene ai settori elettromeccanico ed aeronautico sembrano, quindi, destinate a rimanere senza immediato seguito operativo.

Va tuttavia segnalato che i promotori dell'Aeritalia non hanno mancato di partecipare ad iniziative di collaborazione fra i paesi europei. Posso ricordare quelle relative alla costruzione dell'impegnativo velivolo da combattimento polivalente con ali a geometria variabile, Panavia 200, del velivolo da pattugliamento antisommergibile Atlantic e, infine, dell'aereo da trasporto civile a corto raggio Mercure, nel quadro di un accordo italofrancese.

Il nostro interesse per una collaborazione europea nel settore aeronautico è anche dimostrato dall'adesione di massima del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ad una iniziativa dell'AICMA (Associazione internazionale dei costruttori aereo-spaziali) intesa ad organizzare una conferenza tripartita fra governi, vettori e costruttori aeronautici per uno studio di carattere internazionale sulle possibilità del mercato del trasporto aereo intereuropeo, sui servizi che permettono di realizzare tale mercato e sulla valutazione delle conseguenze che ne deriverebbero. Gli sforzi che sinora sono stati fatti per portare ad un livello ancora più alto la cooperazione con gli altri paesi europei sono risultati privi di effetti apprezzabili, anche perché non sono state formulate all'Italia altre offerte tecnologicamente valide. Come è noto, infatti, la Commissione interministeriale per l'industria aeronautica, costituita dal CIPE nel 1967, ha suggerito di condizionare ad esse le collaborazioni produttive del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alema ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

D'ALEMA. Non sono sodisfatto per un motivo di carattere generale. Innanzitutto credo di dover ringraziare l'onorevole Principe per-

ché capita raramente che prima della decisione del CIPE il Governo anticipi il tenore di quella decisione. Comunque, più in generale, noi ci troviamo in questa situazione: abbiamo una grossa espansione dell'intervento pubblico, con un accrescimento di responsabilità da parte dell'impresa pubblica, però è rimasta intatta la quota di partecipazione agli investimenti da parte dei privati. Abbiamo, cioè, un'azienda pubblica che non dirige lo sviluppo e che subisce l'iniziativa dei privati. Chi decide, dunque, in merito ad un problema di così grande rilevanza come quello della politica aeronautica del nostro paese? Il Parlamento certamente no, mentre la Commissione bilancio ha ben poco potere in questo senso e molto spesso non è investita dei problemi fondamentali; pertanto, ci troviamo ridotti a dover presentare una interrogazione che riguarda anche la grande questione concernente l'intero apparato industriale italiano.

In particolare, con questa interrogazione vogliamo affermare che non c'è una politica aeronautica, che vi è stato un ritardo nella concentrazione e che ci troviamo in una situazione sbilanciata in quanto ci siamo spinti in avanti con la produzione in altri settori ma non in quello degli equipaggiamenti e soprattutto dei motori. La concentrazione, quindi, non riguarda il settore motoristico: questo è il punto decisivo. La concentrazione è stata fatta male, mentre l'industria pubblica si è collocata su di un piano di parità con l'industria privata. In tutti gli altri paesi europei, la ricerca, la progettazione e la costruzione di aerei civili e militari viene svolta ricercando una collaborazione a livello europeo.

Tutto questo non avviene certo attraverso un accordo con la *Boeing*, accordo che in realtà è contro iniziative di carattere europeo, mentre noi avremmo dovuto trovare un punto di contatto per portare innanzi produzioni europee, soprattutto in campo motoristico.

Abbiamo rinunciato a collaborazioni europee in settori molto importanti, che avrebbero consentito un notevole sviluppo tecnologico della nostra industria, e questo accordo è fatto per un aereo che avrà inizialmente mercato in America, non avrà un mercato europeo, ed è, ripeto, contro una iniziativa europea.

Per questi motivi noi siamo insodisfatti. Ma dobbiamo dire di più: se volete questa iniziativa, a nostro avviso sbagliata, non europea, contraria agli interessi europei, ebbene, attuatela. Si deve impiantare questa industria nel Mezzogiorno e non si impianta; dovrebbero esservi 12 mila nuovi occupati, ma a causa della mancata nascita di questa indu-

stria non avremo sollecitamente una nuova occupazione. A nostro parere, quindi, l'iniziativa è sbagliata, presenta un contenuto antieuropeista, e comunque chissà quando verrà realizzata, mentre intanto si alimentano speranze che non si sa in quale periodo saranno sodisfatte.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario (approvato dal Senato) (3450) e delle concorrenti proposte di legge: Castellucci e Miotti Carli Amalia (40), Nannini (252), Giomo (611), Giomo ed altri (788), Cattaneo Petrini Giannina (1430), Giomo e Cassandro (2364), Maggioni (2395), Cattaneo Petrini Giannina (2861), Monaco (3372) e Spitella (3448).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario; e delle concorrenti proposte di legge Castellucci e Miotti Carli Amalia, Nannini, Giomo, Giomo ed altri, Cattaneo Petrini Giannina, Giomo e Cassandro, Maggioni, Cattaneo Petrini Giannina, Monaco e Spitella.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri hanno replicato i relatori e il ministro. Sono stati presentati i seguenti ordini del

giorno di non passaggio agli articoli:

La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 3450 concernente la riforma dell'ordinamento universitario protesta libertà e autonomia della università, ma in fatto sia nella sua architettura generale sia nelle singole norme le contraddice, violando in definitiva la lettera e lo spirito dell'articolo 33 della Costituzione,

decide

di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3450.

(1) Giomo, De Lorenzo Ferruccio, Mazzarino.
Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi,
Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Malagodi, Monaco.

La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 3450 concernente la riforma dell'ordinamento universitario costituisce, nel quadro di un'azione politica complessiva al tempo stesso autorita-

ria e riformista, il tentativo del Governo e della classe dominante di legittimare la restaurazione nella scuola, allargando e consolidando la corporazione dei cattedratici, attirando il movimento studentesco nella cogestione in posizione subalterna, mantenendo. anzi irrigidendo, la funzione elitaria e, insieme, squalificante dell'università

decide

di non passare all'esame degli articoli.

(2) Caprara, Bronzuto, Natoli, Pintor, Milani.

GIOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, premesso che da parte di noi liberali non vi è alcun intendimento di non volere una seria legge di riforma dell'università italiana, oltre tutto perché sarebbe folle credere che si possa andare avanti così nel caos, nel disordine, con delle strutture antiquate e ormai inidonee alle nuove esigenze della scuola italiana, siamo dolenti di dare un dispiacere al ministro della pubblica istruzione, che ieri sera è stato particolarmente amabile nei nostri riguardi, presentando questo ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Noi siamo consci dell'importanza che una riforma di tale natura riveste nel rapporto tra l'università e la società civile e riteniamo che sia necessario rifarsi a quel tipo di società delineato dalla Costituzione, cioè a una società aperta, libera, in cui è prevista una molteplicità di centri autonomi di vita culturale.

Tale necessario aggancio comporta che le università non debbano essere programmate e indirizzate dal centro, ma debbano essere lasciate in libertà; è necessario, cioè, che le forze della cultura agiscano e si sviluppino autonomamente e liberamente.

Non possiamo accettare, onorevole relatore di maggioranza, quello che io credo sia stato un *lapsus* del suo discorso di ieri, che cioè vi debba essere una università con una « autonomia orientata ». Questo non lo possiamo accettare: una autonomia orientata è, per noi, una non autonomia.

Questo civile ed alto dibattito, dove tutte le posizioni politiche e storiche del mondo italiano si sono scontrate, in una comune ansia, devo dirlo, di trovare per l'università una soluzione valida, ha rappresentato un fatto estremamente positivo. Anche noi ci associamo a quanti altri in quest'aula hanno detto che alta e civile è stata questa discussione.

Vi è stata la difesa d'ufficio del relatore, vi è stata l'unica, vera, appassionata difesa di questa legge fatta ieri sera dal ministro della pubblica istruzione; peccato che il suo discorso sia stato ascoltato soltanto da rappresentanti dei partiti di opposizione e da qualche rappresentante del partito della democrazia cristiana, accanto a quella che eufemisticamente il relatore di maggioranza ha chiamato « la maggioranza silenziosa ». La maggioranza era assente: non un socialdemocratico, non un socialista, non un repubblicano erano ad ascoltare il signor ministro in questa difesa appassionata della sua legge.

Comunque, per noi, nonostante questa difesa, dubbi, perplessità ed equivoci rimangono. Ne è una prova il fatto prima di tutto sostanziale, empirico, che abbiamo constatato qui: su 49 oratori soltanto 4 o 5 hanno parlato a favore della legge, gli altri hanno parlato a favore con riserva. Molti « ni », quindi, moltissimi no. I no non sono venuti soltanto dalle opposizioni, ma sono venuti, con argomenti assai validi e nutriti, anche dalla maggioranza.

Permangono soprattutto gli equivoci sulla struttura del dipartimento, gravemente lesivo della libertà e della autonomia dell'università. Anche le sue chiare delucidazioni di ieri, onorevole ministro, non ci hanno convinti sul dipartimento. Permane la struttura faraonica e farraginosa della legge. Mi sono permesso di dire nel mio primo intervento che un articolo di questa legge è più lungo di tutta la Costituzione degli Stati Uniti d'America. Permane il compromesso poco felice tra la struttura napoleonica e il modello anglosassone: alla prima appartiene quel riconoscimento del valore legale del titolo di studio che è stato confermato ieri sera dall'onorevole ministro; al secondo l'ampio sviluppo che viene impresso agli organi di autogoverno universitario, inutilmente pletorici. Permane l'equivoco di quel principio della doppia verità, che nasce dalla visione collegiale della vita universitaria espressa dalla volontà di parte della maggioranza, la DC, e la visione invece collettivistica nell'interpretazione marxista dell'altra parte della maggioranza. Rimane poi quell'altra contraddittorietà tra l'esigenza espressa da tutti di una università calata nella realtà quotidiana della vita civile e sociale del nostro paese, e questo nuovo monachesimo del docente unico, che nulla può fare al di fuori dell'insegnamento. Se fossimo un sinodo laico, forse avremmo deciso di non concedere neppure il matrimonio a guesto povero docente unico.

Comunque, noi riteniamo che questa discussione sia stata positiva. L'approvazione di questa legge però oggi non farebbe cessare il caos, non sanerebbe i mali dell'università italiana. Non si può legiferare sempre in uno stato di necessità. Anche noi vogliamo legiferare in uno stato di meditazione, ma di libertà, di cosciente libertà. La legge non potrà essere approvata in tempo per potersi applicare a questo anno accademico. È evidente quindi che lo sforzo che abbiamo fatto non permette che questi 106 articoli possano trovare attuazione nell'anno accademico 1971-72. Noi chiediamo guindi – e la nostra proposta di non passaggio agli articoli ha un suo volto positivo - che il Governo ci presenti entro breve tempo, anche in base agli orientamenti emersi nella discussione in Parlamento, una legge delega agile e breve e sia rimandata al regolamento tutta quella casistica che appesantisce la legge, cioè tutte le singole norme. Siano stralciate soprattutto tutte quelle che in definitiva violano la lettera e lo spirito dell'articolo 33 della Costituzione, articolo che noi difendiamo contro ogni collettivo perché afferma uno dei principi più sacri della scuola italiana: la libertà di coscienza, la libertà di insegnamento.

Non vi sarà, secondo noi, perdita di tempo. È vero anche quanto ha detto l'onorevole ministro ieri sera: che non è possibile fare una giusta, una valida riforma universitaria senza aver fatto prima una riforma della scuola media superiore. Sappiamo che la Commissione Biasini sta lavorando su questo punto. Tra qualche mese forse saremo in possesso di elementi validi per giudicare la riforma della scuola media superiore; potremo dare importanza alla riforma universitaria in funzione anche della riforma della scuola media superiore.

Per questo motivo ci siamo permessi di presentare un ordine del giorno. Invitiamo inoltre il Governo a presentare delle leggi stralcio per quanto riguarda alcune norme improrogabili delle quali l'università italiana ha bisogno e sulle quali praticamente, in sede di Commissione e in quest'aula, vi è la quasi unanimità. In questo modo la nostra proposta di non passaggio agli articoli non vuole respingere, per un principio conservatore, una legge di riforma della scuola italiana: vuole che si mediti ancora su questa legge, che essa non passi per uno stato di necessità,

vuole che non sia una brutta legge che possa in definitiva danneggiare la cultura italiana.

La nostra, quindi, è una proposta di collaborazione costruttiva nell'interesse di tutta la nostra scuola e anche di quella programmazione della scuola alla quale purtroppo i governi di questi ultimi anni non hanno saputo dare uno sbocco felice. (Applausi dei deputati del gruppo liberale).

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli colleghi che coloro i quali intervengono in sede di dichiarazione di voto hanno a loro disposizione, in forza dell'articolo 50, primo comma, del regolamento, non più di dieci minuti.

CAPRARA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, il Manifesto è nettamente e inconciliabilmente contrario al disegno governativo, allo spirito che lo anima, ai fini che velleitariamente esso mostra di volere raggiungere. A questa posizione siamo giunti non in modo improvvisato, ma dopo un confronto che è durato più di un anno al Senato e che comunque è durato già oltre due mesi qui da noi, alla Camera, in Commissione.

Per quanto riguarda i contenuti consideriamo questo disegno di legge come uno strumento formalmente impreciso, confusionario e compromissorio, ma funzionale ad un organico proposito: legittimare la restaurazione nella scuola, chiudere con cento e più articoli, se fosse possibile, la fase acuta dello scontro che dal 1968 scuote ed è in corso con andamento alterno nel paese.

Strumento al tempo stesso autoritario e riformista, ma strutturalmente incapace di risolvere positivamente la divaricazione crescente tra la scolarità di massa e gli sbocchi lavorativi, tra la massificazione dell'istruzione e la capacità del sistema di utilizzarne i prodotti.

Strumento incapace, perché la crisi della scuola e dell'università non è febbre passeggera o accidentale ma proiezione di una crisi profonda e insanata dell'intero sistema, segno e conferma del fatto che i rapporti di produzione frenano ormai pesantemente lo sviluppo stesso delle forze produttive.

Questo proposito di restaurazione a noi pare il Governo e la classe dominante si sforzino di raggiungere attraverso questi modi: 1) con qualche variante organizzativa in ri-

tardo, come i dipartimenti; 2) col dare maggiore compattezza a un coacervo di interessi sociali non più limitato a poche centinaia di baroni ma a migliaia di docenti e di assistenti sempre rigorosamente selezionati, fra l'altro con un atteggiamento permissivo che elude e annulla il tempo pieno; 3) col tentativo di dividere gli studenti, di colpirne l'autonomia politica, di assediare il carattere alternativo e programmaticamente antagonista della loro azione, ostacolandone l'orientamento anticapitalista attraverso l'istituto della cogestione, come tentativo di scomporre il corpo politico studentesco, attirandolo ad una collaborazione moderata e puramente sindacale. Un tentativo, cioè, di normalizzazione manovrata, possibilmente con l'assenso della sinistra tradizionale, da introdurre nell'università e nella scuola come segmento di un circuito che dovrebbe allargarsi e chiudersi nella fabbrica. Per quanto riguarda, perciò, il giudizio sui contenuti, noi abbiamo una posizione diametralmente opposta a quella che viene sostenuta nell'ordine del giorno del partito liberale. Noi siamo per il diritto allo studio come università non autonoma, ma in funzione di chi lavora; siamo per un diritto allo studio come applicazione in prospettiva (non immediatamente realizzabile, lo capiamo bene) del principio radicale secondo il quale nessuno studente deve essere a tempo pieno come nessun giovane lavoratore deve essere a tempo pieno. Siamo per un diritto allo studio come realizzazione (questa sì, possibile nell'immediato) di collettivi di ricerca, di programmi di studio collegati con lo sbocco di lavoro pratico. Nonostante che questo principio sia del tutto inconsueto in quest'aula, pare a noi che si abbia la possibilità pratica, realistica di attuarlo, nel senso di considerare il lavoro dello studente negli ospedali, nelle istituzioni sociali, nella produzione per chi vi è già, come parte integrante e non sostituibile del curriculum universitario.

Benché il movimento studentesco non sia in fase alta, anzi di sconcerto e ritardo, la nostra posizione critica, con tutta la modestia delle nostre forze, non cerca alibi ma già pone in discussione, o si sforza di porre in discussione, l'istituzione scolastica nel suo complesso come strumento di divisione del lavoro, di riproduzione della gerarchia sociale; e ci sforziamo di condurre, anche da questi banchi, una critica radicale ai ruoli sociali che questo meccanismo produce.

Siamo, dunque, perché non si passi allo esame degli articoli. Non votiamo l'ordine del giorno del partito liberale perché, a nostro parere, esso esprime una posizione a tutela di interessi corporativi, una concezione elitaria e di casta della scuola superiore e rappresenta un mezzo di pressione da destra in nome di privilegi corporativi che non si sono rassegnati, nostalgici addirittura del blocco d'ordine, braccio armato che già dall'estrema destra si arma di randelli per ricondurre all'ordine insegnanti e studenti « sovversivi ».

Noi, perciò, ci asterremo dal votare l'ordine del giorno liberale. Abbiamo presentato un ordine del giorno di non passaggio agli articoli e chiediamo alle sinistre di votare, insieme con noi, perché questa legge non venga approvata, perché agli articoli non si passi.

NATTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero precisare brevemente l'atteggiamento del nostro gruppo, con una dichiarazione di voto sugli ordini del giorno che chiedono che non si passi all'esame degli articoli. Innanzi tutto l'ordine del giorno liberale adombra, anche se non lo rende esplicito, un rilievo di incostituzionalità del provvedimento. Non intendo ora tornare a illustrare (lo abbiamo fatto già, sia pure in modo stringato ma chiaro) le ragioni della nostra critica e della nostra opposizione a questa legge. Muovendo da una valutazione severa nei rispetti del testo iniziale, al Senato e qui ci siamo impegnati a compiere lo sforzo più ampio possibile per modificare e migliorare il provvedimento, naturalmente in una direzione che era e resta diversa e contrastante rispetto a quella di altri gruppi che pure hanno assunto posizione critica.

Non credo di dover qui insistere sul fatto che, ad esempio, le differenze di valutazione e di posizione tra il nostro gruppo e quello liberale o di altre forze di destra riguardano non singoli punti (come il pieno tempo, l'incompatibilità, la libera docenza) ma la visione generale dell'università, la funzione e l'ordinamento che deve avere oggi in Italia un'università rinnovata.

Anche a proposito di una questione sulla quale punta l'ordine del giorno liberale, e cioè in merito al problema dell'autonomia dell'università, noi dobbiamo ripetere che siamo su una posizione radicalmente diversa. Le tesi portate avanti dal gruppo liberale in merito all'abolizione del valore legale dei titoli di studio e all'autogoverno dell'univer-

sità mettono in evidenza che si tende ad una autonomia vista soprattutto come autogoverno da parte del corpo dei docenti. Per questa via, come abbiamo ripetutamente affermato, non si promuove una reale autonomia dell'università ma si avvia un processo di disarticolazione e di privatizzazione dell'università, configurandola come una sorta di corpo separato che davvero sarebbe al di fuori della lettera e dello spirito della Costituzione repubblicana.

Non voglio tuttavia entrare ora nel merito delle diverse visioni e posizioni sull'università; mi preme invece ribadire che noi abbiamo ritenuto essere fatti rilevanti i mutamenti introdotti dal Senato rispetto al testo originario e tuttavia abbiamo votato nell'altro ramo del Parlamento contro questa legge. Le correzioni ulteriori che si sono avute qui alla Camera, nell'ambito della Commissione pubblica istruzione, non sono state a nostro giudizio tali da mutare il nostro orientamento e da farci ritenere che questa legge sia, allo stato attuale, uno strumento coerente e valido in vista delle esigenze e al fine di una riforma dell'università. Devo tuttavia aggiungere immediatamente che noi non riteniamo che, a questo punto, siano esaurite le possibilità di un'azione che intervenga nel merito della legge.

Noi non intendiamo dunque rinunziare, e nemmeno consentire che si rinunzi, ad un confronto conclusivo e all'assunzione delle relative responsabilità. Abbiamo alle spalle, onorevoli colleghi, anni ed anni di una complessa e grave vicenda, con dibattiti che non sono mai riusciti a concludersi con l'approvazione di un provvedimento, per l'incapacità di scegliere in concreto una via. Altro che « meditazioni », onorevole Giomo! Abbiamo avuto le meditazioni e le lotte nella università italiana, ma il Parlamento non è riuscito a decidere.

Ieri sera l'onorevole ministro, riprendendo alcune affermazioni che noi stessi abbiamo fatto, rilevava che sarebbe un fatto grave se ancora una volta le Camere non fossero in grado di giungere alla definizione di una legge o comunque ad un confronto risolutivo su questo problema. Non ho che da ripetere quel che abbiamo già affermato, limitandomi ad aggiungere che, se avvertiamo le responsabilità del Parlamento, bisogna che innanzi tutto il Governo e la maggioranza avvertano le loro. Siamo infatti arrivati a questo punto perchè, non soltanto in questa legislatura ma anche nella precedente, abbiamo avuto governi e maggioranze incerti e divisi, condi-

zionati e paralizzati: lo ha ricordato, a proposito dei provvedimento che portava il suo nome, l'onorevole Gui nel corso dell'intervento pronunziato in sede di discussione generale, con un riconoscimento assai significativo; lo ha ricordato ieri sera anche il ministro Misasi, con un riconoscimento altrettanto signicativo.

Nel momento in cui certe forze avvertono che ad una soluzione si può giungere, si svegliano e cominciano ad agitarsi le opposizioni conservatrici. Così la maggioranza e il Governo si sono fatti sempre troppo condizionare, anzi paralizzare, dalle forze, non solo accademiche ma anche politiche, che sono interessate a non cambiare nulla e che ritengono di potersi aggrappare non solo ad una concezione arcaica dell'università, ma ad una università che è ormai morta.

Quando noi abbiamo sostenuto (e non solamente di fronte a questo provvedimento, ma anche di fronte a quelli precedenti) che una legge di riforma universitaria ha, data la sua importanza, un indubbio rilievo costituzionale, non abbiamo mai pensato che questo potesse significare che per fare una legge di siffatto rilievo occorra una specie di contaminazione o di compromesso fra tutte le forze politiche, in modo che ognuna possa individuare in tale legge qualcosa di suo. No, la portata rilevante di una legge, il carattere costituzionale di una legge di riforma dell'università si esprime in una volontà ed in una capacità di scegliere una linea, un orientamento che sia in grado poi di raccogliere il più largo consenso, la più larga persuasione, non dico solamente nel Parlamento. ma soprattutto nella scuola, fra gli interlocutori reali, tra le energie necessarie per rinnovare la scuola, e non si esprime nel dar vita ad un qualche compromesso tra coloro che vogliono cambiare qualcosa e coloro che non vogliono cambiare assolutamente alcunché.

È proprio questo il nodo politico di fronte al quale noi ci troviamo e sul quale il gruppo liberale, ripetendo un atto che fu compiuto anche nel 1968, crede di poter compiere qualche gesto politico.

Onorevoli colleghi del partito liberale, il non volere andare o il proporre di non andare oltre la soglia della discussione sulle linee generali del disegno di legge non scioglie questo nodo politico. Così voi non agevolate una soluzione per i problemi dell'università, ma agevolate la manovra di chi ritiene che sia meglio non modificare alcunché nell'attuale assetto o per ostinata, ma lucida, difesa

di posizioni conservatrici, o, se volete, anche per l'ingenua presunzione che un collasso dell'università possa determinare una qualche palingenesi nella società italiana.

Da questo punto di vista, voi non contribuite a risolvere il problema dell'università, ma obbedite a posizioni che sono di classe e di casta, sia sotto il profilo del potere, sia sotto il profilo dello sviluppo della cultura italiana. Non solo, ma commettete un errore politico, perché – se dovesse essere approvata la vostra proposta – finireste per liberare anche questa maggioranza dall'impaccio di doversi misurare in effetti e fino in fondo e di dover decidere. E noi non vogliamo consentire questa via di uscita o questo alibi.

Deve essere chiaro (vorremmo che lo intendesse non solo il Governo, ma anche la maggioranza) che, nel momento stesso in cui ribadiamo di essere ben consci delle responsabilità di fronte alla crisi drammatica della scuola e dell'università italiana, nel momento in cui confermiamo che vi è l'urgenza e la necessità non prorogabile di una scelta, noi vogliamo anche ribadire che ciò significa che da parte nostra agiremo per spingere ed impegnare la maggioranza ad una risoluzione sulle questioni più rilevanti e che non siamo disponibili per slittamenti di tempi; ciò significa che non siamo d'accordo con le posizioni di coloro che chiedono di non passare all'esame degli articoli.

Noi ci asterremo sulla votazione degli ordini del giorno di non passaggio agli articoli che sono stati presentati. Vogliamo giungere a quella prova conclusiva che sarà il voto sul disegno di legge, dopo avere esperito fino in fondo il tentativo, frutto della nostra volontà, di dar vita ad una legge più efficiente e più valida per il rinnovamento dell'università italiana. (Applausi all'estrema sinistra).

PASSONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del nostro gruppo sulla cosiddetta proposta di riforma dell'ordinamento universitario è nota ai colleghi di questa Assemblea, come è nota a tutti coloro che nel nostro paese si occupano dei problemi della scuola e del mondo del lavoro.

La nostra è una decisa opposizione a quella che noi abbiamo rifiutato e rifiutiamo di considerare una riforma autentica del sistema universitario italiano. Ciò premesso, noi non

riteniamo che il non passaggio agli articoli consenta l'approfondimento di quel confronto che solo la discussione sugli articoli stessi può determinare e che è indispensabile perché non soltanto qui ma anche nel paese si abbia chiara nozione delle posizioni e delle responsabilità di ciascuno. L'esame degli articoli infatti, a nostro giudizio, permetterà di mettere ancor più in risalto l'assoluta incapacità della maggioranza e del Governo di rispondere alle aspettative del mondo della scuola, di cui gli studenti sono la parte più importante, e alle aspettative della classe lavoratrice che chiede una università veramente nuova per una società nuova.

Per queste ragioni noi non voteremo a favore degli ordini del giorno di non passaggio agli articoli. La nostra astensione trova la sua spiegazione nella nostra rinnovata volontà di proseguire nella nostra azione puntuale, tenace, di opposizione al progetto governativo, una azione tendente a realizzare non soltanto qui ma anche e soprattutto nel paese la più larga unità di tutti coloro che vogliono una università autenticamente rinnovata.

BIASINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del partito repubblicano nei riguardi del presente disegno di legge è troppo nota perché io debba qui riassumerla o illustrarla. Questa posizione ci ha indotto a riservare il nostro giudizio definitivo sul testo rielaborato dall'ottava Commissione alla fine del dibattito parlamentare. Tale posizione muove dalla convinzione fondamentale della necessità e dell'urgenza della riforma. Per questo noi voteremo contro gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli, non già perché le nostre riserve siano cadute ma perché speriamo ancora che queste riserve possano essere superate dalla Camera mediante opportune correzioni.

È con questo animo di fiducia e di apertura che ci accingiamo alla discussione. Voglio però cogliere l'occasione per smentire alcune voci di stampa, diffuse da alcuni gruppi corporativi che lavorano inconsciamente o consapevolmente contro una sollecita definizione della riforma, secondo le quali i repubblicani lavorerebbero per l'insabbiamento o per il ritardo della riforma stessa. Noi siamo invece convinti della sua urgenza ed anche sul piano dei lavori parlamentari abbiamo rinunciato ad

una tradizionale prerogativa di ciascun gruppo in questo Parlamento, consentendo che anche negli ultimi giorni di questa settimana la Camera continui l'esame del disegno di legge nonostante che contemporaneamente si svolga a Firenze il 31° congresso nazionale del nostro partito che, tra l'altro, dedicherà una particolare attenzione alla riforma universitaria. Occorre dunque fare la riforma presto, e per questo noi votiamo contro gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli, ma occorre farla bene, onorevoli colleghi, senza soluzioni corporative, senza tentativi di forzare la volontà autentica del Parlamento.

Noi portiamo avanti alcune istanze ideali, culturali, che modestamente crediamo non ci pongano certo alla retroguardia dello schieramento riformatore bensì all'avanguardia. Ouando noi difendiamo il carattere puramente scientifico e non professionale del dipartimento: quando difendiamo l'uguale diritto degli studiosi più giovani e di quelli più anziani di fronte ai concorsi; quando difendiamo il principio del pubblico concorso opportunamente riformato, sappiamo di essere con la cultura, sappiamo di essere con i giovani, sappiamo di essere con l'Europa, per la possibilità da concedere all'Italia di far valere i titoli delle sue università nel grande mercato europeo delle capacità, nel mondo.

Non ci sono, dunque, nella nostra battaglia degli interessi particolari o corporativi: c'è l'amore per l'università come grande tradizione europea, come grande centro critico della vita sociale moderna; e confidiamo che la nostra difesa, la difesa del carattere critico, aperto e scientifico dell'università contro concezioni meramente didattiche in senso burocratico, non potrà rimanere isolata.

CINGARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo sia questa l'occasione per cedere alla tentazione di rifare una discussione sulle linee generali della legge. Quindi mi limiterò esclusivamente ad alcune notazioni.

Noi, come gruppo del partito socialista italiano, voteremo contro gli ordini del giorno presentati dal gruppo liberale e dai deputati del *Manifesto*, perché riteniamo che nella legge non vi siano violazioni della lettera e dello spirito dell'articolo 33 della Costituzione, né il tentativo di una restaurazione autoritaria nelle università. Crediamo anzi che il passag-

gio agli articoli, il confronto tra le varie posizioni e l'analisi delle singole norme e dei punti qualificanti della legge possano dimostrare come anche nella discussione generale se ne sia data un'idea deformata e strumentalizzata, e come invece essa, nel suo complesso, risponda alle esigenze della nostra università, e soprattutto a quella di operare un definitivo rinnovamento dell'università italiana, da troppi anni in crisi.

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulle linee generali e le repliche dei relatori e del ministro, ieri sera, hanno già anticipato i problemi di fondo del disegno di legge n. 3450; ed era prevedibile che i colleghi liberali e quelli del *Manifesto* presentassero ordini del giorno di non passaggio agli articoli del provvedimento.

In effetti il disegno di legge n. 3450, molto tormentato ed elaborato, prima al Senato e poi in Commissione alla Camera, ha rivelato le sue crepe, le sue deficienze e le sue manchevolezze: direi che è un disegno di legge sconvolgente, che distrugge il passato senza creare un avvenire certo per la cosiddetta nuova università. Un disegno di legge come quello che ci si propone di approvare dovrebbe rispondere alle esigenze fondamentali di una riforma universitaria, dovrebbe mantenere ed anzi consolidare l'autonomia universitaria, dovrebbe dare alla struttura del governo universitario un'agilità conseguente a quel concetto di autonomia. L'università dovrebbe essere fornita pienamente della capacità di ricerca e di cultura, dovrebbe avere a disposizione mezzi notevoli, come richiede non solo la massa degli studenti (che sono quest'anno 500 mila, e che si prevede raggiungeranno entro pochi anni il milione), ma anche la posizione stessa dell'università italiana nel mondo. Una legge di riforma universitaria dovrebbe considerare in profondità la dislocazione universitaria, per quanto riguarda non soltanto le vecchie, ma anche le nuove università. Una legge di riforma universitaria deve saper fondere l'elemento vecchio col nuovo, ma in maniera delicata. appropriata, e non nella maniera sconvolgente e depressiva usata dal disegno di legge al no-

Io ritengo che non si possa non accogliere l'ordine del giorno del gruppo liberale, non tanto per le motivazioni che lo accompagnano.

quanto perché il disegno di legge non opera un serio raccordo tra la scuola media secondaria e l'insegnamento universitario. In Italia, a tutt'oggi, manca il raccordo tra la scuola media superiore, la scuola media unica e l'università. Non si può predisporre una riforma universitaria senza crearne i presupposti nella scuola media superiore: sarebbe come costruire l'ultimo piano senza i piani intermedi, o come fare il tetto senza le scale. Manca inoltre un raccordo tra l'università e le attività professionali; si eludono alcuni principi costituzionali, come noi abbiamo rilevato in Commissione e in aula; si crea una distorsione spaventosa tra le attività sociali, anche nuove, e la preparazione dei giovani. In sostanza, il disegno di legge (che, in certi punti, appare come una specie di assestamento aziendale) non crea altro che una università aperta a tutte le avventure. Manca, infine, un chiaro indirizzo per le città universitarie o addirittura per l'assegnazione dei fondi per l'edilizia universitaria. Per questi motivi, non si può procedere nella discussione degli articoli del disegno di legge. L'ordine del giorno del gruppo liberale va dunque approvato senz'altro. (Applausi a destra).

ANDREOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana voterà contro entrambi gli ordini del giorno che propongono il non passaggio agli articoli. Riteniamo che l'esperienza di tutti questi anni abbia consolidato una specie di prassi: tutti parlano di riforme, ma, quando dalle parole si deve passare ai fatti, molti si dicono contrari al modo in cui certe riforme vengono proposte e, a loro volta, propongono altre soluzioni; con la conseguenza che, pur senza voler fare un processo alle intenzioni, per questa strada si finirebbe per non riformare mai nulla. Questo, in alcuni casi, forse non porterebbe ad un peggioramento della situazione; spesso però l'inerzia peggiora le cose.

Riteniamo che la situazione delle università si ponga al di fuori di tutti quei toni polemici che molto spesso ingiustamente sono stati usati anche in quest'aula, come a proposito di quella indiscriminata svalutazione dei cattedratici che è contenuta nell'ordine del giorno dell'onorevole Caprara, cui noi sentiamo di non poterci associare. In tutte le categorie vi sono persone valide e persone non va-

lide, persone che fanno il loro dovere e persone che non lo fanno. Nelle aule universitarie abbiamo conosciuto cattedratici verso i quali, credo, abbiamo tutti avuto il medesimo rispetto: Castelnuovo, Jannaccone, Marchesi, per non citare che alcuni colleghi di questo o dell'altro ramo del Parlamento.

Certamente l'università – anche per il suo forte accrescimento quantitativo, derivante da un maggiore sviluppo della popolazione e dalla normazione che il Parlamento ha emanato per rendere più facile l'accesso a varie facoltà universitarie – si trova di fronte a tutta una serie di problemi nuovi. Sappiamo che il disegno di legge al nostro esame offre alcuni strumenti per fronteggiare la difficile situazione in cui versa l'università, ma è in sede di applicazione pratica del provvedimento che dovrà esser fatto il massimo sforzo. Basti pensare che nell'università di Roma si è raggiunta quest'anno la cifra di 110 mila iscritti, superiore certo ad ogni capacità ricettiva.

Occorre dunque rendersi conto che non basta stabilire in una legge che le università non dovranno avere più di 20 mila studenti; occorrerà poi attuare in pratica siffatta disposizione. È giusto, dunque, che ci preoccupiamo dell'approvazione della legge, ma è altrettanto giusto e doveroso far sì che ad essa, una volta approvata, non manchi la necessaria strumentazione operativa.

Questa riforma va dunque portata avanti e, a questo proposito, vorrei fare un'ultima considerazione. L'attività legislativa che molti giovani universitari seguono e che si attendono dallo Stato è proprio questa, riguardante la riforma universitaria. Dover constatare che per anni e anni noi ne abbiamo parlato, sia pure per approfondire tra di noi le idee o per meditare e rimeditare senza però essere mai riusciti ad arrivare ad un punto finale, costituisce un fatto diseducativo da un punto di vista democratico e quasi un motivo di scandalo – io credo – nei confronti della funzionalità delle istituzioni.

Per questi motivi, e salva restando la facoltà di ogni singolo deputato di presentare emendamenti (che tuttavia mi auguro non siano molti) al testo del disegno di legge, in un confronto di idee aperto e democratico, dichiaro che il gruppo della democrazia cristiana voterà contro gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli e farà tutto il possibile perché la riforma universitaria giunga finalmente in porto.

REGGIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, parlerò molto brevemente, per dire che voteremo contro i due ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, e ciò per due motivi. Il primo motivo è ovvio: la maggioranza che propone il disegno di legge non può nello stesso tempo aderire in qualunque modo ad una proposta di non passaggio agli articoli. Il secondo motivo è un motivo di merito, del quale siamo profondamente convinti. Può darsi che una disposizione legislativa quale è questa che affronta un argomento di così rilevante gravità, possa non incontrare consensi incondizionati da parte di tutti. È chiaro però che questo provvedimento affronta un problema che non è più dilazionabile ed è altrettanto chiaro che nel quadro delle linee proposte dalla maggioranza è possibile uno studio adeguato della nuova fisionomia che gli istituti universitari potranno avere nel quadro dei principi delineati dalla proposta di riforma.

Per questi motivi voteremo contro i due ordini del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che i due ordini del giorno di non passaggio agli articoli, aventi identico dispositivo, saranno posti in votazione congiuntamente.

Avverto altresì che il gruppo liberale ha chiesto che questa votazione avvenga per appello nominale.

DE MARZIO. A nome del gruppo del MSI, chiedo lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sugli ordini del giorno Giomo e Caprara.

(Seque la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Voti favorevoli . . . 63 Voti contrari 166

Hanno dichiarato di astenersi 133 deputati. (La Camera respinge).

| Abelli Cascio Achilli Cassandro Alesi Castelli Cassandro Alesi Castelli Castelli Greggi Pisoni Alesi Castelli Graziosi Piccinelli Alessandrini Catlucci Guara Protti Allossi Catlanei Guilotti Pucci Ernesto Allogri Cavaliere Gullotti Pucci Ernesto Allogri Cavaliere Gullotti Pucci Ernesto Allogri Cavaliere Gullotti Pucci Ernesto Almirante Cacco Maria Andreoni Cingari Isgrò Reggiani Andreotti Cocco Maria La Loggia Revelli Antoniozzi Colombo Emilio Lattanzio Roberti Anselmi Tina Colleselli Lattanzio Roberti Anselmi Tina Compagna Lobianco Rosati Ariosto Colombo Vittorino Armani Compagna Lobianco Rosati Azimonti Cora Loggioni Ruffini Azzaro Cortese Losginoso Severini Rumor Badaloni Maria Cottone Lacifredi Magrioni Salizzoni Baldani Guerra Dall'Armellina Bardotti Degan Marchetti Scaglia Barberi d'Aquino Maria Bartole Della Briotta Bartole Della Priotto Bassi Della Briotta Bassi Della Priotto Belci De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Bertè De Mararia Biaggi Pisoni Bianchi Gerardo De Poli Bianchi Gerardo De Poli Biasni de Stasio Bima Di Giannantonio Miccoli Sinsonacci Bianchi Gerardo De Porinio Monti Tagliarini Borta Elkan Monaco Sullo Bortar Erabbri Musolto Tagliarini Bressani Perrari Nannini Traversa Bressani Perrari Nannini Traversa Bressani Perrari Nannini Urso Bressani Perrari Nannini Traversa Bressani Perrari Nannini Urso Caiazza Pracassi Nucci Valeggiani Caiati Rornale Nicolia Gluseppe Turcei Caiati Rornale Nicolia Gluseppe Turcei Caiati Pranchi Ollietti Valiante Capra Gioranni Parkoni Ollietti Valiante Caprara Giomo Pazzaglia Zanibelli Caprara Giomo Pazzaglia Zanibelli Caprara Giorani Pennacchini Zappa | Hanno preso part | e alla votazione: | Granelli | Perdonà |
|--|------------------|---------------------------------------|-----------------------|----------------|
| Aebill Alesi Castelli Alesi Castelli Alesi Castelli Alesi Castelli Alessandrini Alesi Castelli Cavaliere Gui Gui Cui Pucci di Barsento Gui Cui Pucci di Barsento Gui Cui Pucci di Barsento Gui Cui Pucci di Parento Culori Racchetti Iozzelli Raele Giuseppe Reggiani Lattanzio Roberti Lattanzio Roberti Lattanzio Roberti Lattanzio Roberti Letrer Romanato Lobianco Rossati Longoni Rumor Lettieri Romanato Lobianco Rossati Longoni Rumor Lettieri Russo Carlo Maggioni Ma | Aballi | Quanta . | Grassi Bertazzi | Pica |
| Alessi Castelli Gastalucci Giuadalupi Principe Guarda Protti Giuadalupi Principe Guarda Gui Pucci di Barsento Gui Pucci | | | Graziosi | Piccinelli |
| Alessandrini Castellucci Guarra Protti Guarra Alessi Catlanei Gui Guarra Protti Protti Protti Gui Barsento Guilotti Pucci di Barsento Guilotti Pucci Brnesto Ilelfer Quaranta Ianniello Racchetti Iozzelli Reale Giuseppe Isgrò Reggiani Andreotti Cocco Maria Colleselli Catlanzici Revelli Lattanzici Roberti Lobianco Rosati Rumor Lospinoso Severini Lospinoso Severini Lucifredi Rumor Luci | - - | | | Pisoni |
| Allegri Cavaliere Cavaliere Allocca Allegri Cavaliere Allocca Cavaliere Allocca Cavaliere Allocca Almirante Cavalieri Cavaliere Allocca Almirante Cavalieri Helfer Quaranta Almirante Caccherini Ianniello Racchetti Ianniello Rac | | | | |
| Allegri Cavallere Alloca Alloca Almirante Almirante Amadei Leonetto Andreoni Andreoni Anselmi Tina Coleselli Anselmi Tina Colombo Emilio Ariosto Armani Compagna Azimonti Azzaro Cortese Badaloni Maria Cottone Balasso Cristofori Balasso Barberi Baldi D'Ambrosio Barberi Barberi Barberi Baroni Degan Baroni Degan Baroni Derandotti Degan Baroni Della Briotta Balci Barsento Belci De Lorenzo Ferruccio Benedetti De De Marzio Benedetti De Marzio Bendetti De Marzio Biaggi De Marzio Biananti Gerard Dell'Andro Belci De Marzio Biananti Berrardi Denarchi Berra Biani Borra Biani Biani Borra Biani Borra Biani Biani Bo | | 1 | | |
| Allocca Almirante Almirante Ceccherini Ciafff Cocco Maria Anselmi Tina Anselmi Tina Anselmi Tina Anselmi Tina Anselmi Tina Anselmi Tina Colleselli Antoniozzi Colombo Emilio Ariosto Colombo Emilio Ariosto Colombo Emilio Ariosto Colombo Emilio Ariosto Colombo Vittorino Cariani Cora Ariosto Colombo Vittorino Cormani Corpagna Cortese Cordese Cordese Cordese Cordese Cordese Lopiano Badaloni Maria Cottone Balasso Cristofori Baldani Guerra Baldi D'Ambrosio Baldani Guerra Baldi D'Ambrosio Barberi d'Aquino Barbri de'Cocci Bardotti Bardotti Bardotti Bardotti Bartole Barsi Bartole Bassi Della Briotta Beccaria Dell'Andro Becci Becici De Lorenzo Giovanni Bernardi Bernardi Bernardi Bernardi Bernardi Bernardi Bernardi Bernardi Bernardi Biaggi De Marzio Bianani Gerardo Biasini de Stasio Binan Biotta Biasini de Stasio Binan Biotta Bodrato Biasini Di Primio Bodrato Boldrin Di Nardo Raffaele Borghi Di Primic Borra Elkan Botta Borra Elkan Botta Borra Brandi Ferrari Fabbri Bozzi Fanelli Franchi Caiatta Franchi Caiatta Franchi Caiatta Franchi Caiatta Carennii Giordano Franchi Carennii Giordano Franchi Carennii Giordano Franchi Carennii Franchi Carennii Giordano Franchi Franchi Carennii Giordano Franzaglia Francelti Carennii Calvetti Carennii Carennii Carennii Calvetti Carennii Carennii Calvetti Carennii Carennii Carennii Carennii Calvetti Carennii Caren | | | | |
| Almirante Amadei Leonetto Amadei Leonetto Ciaffi Amadei Leonetto Cingari Andreotii Anselmi Tina Anselmi Tina Colleselli Antoniozzi Colombo Emilio Ariosto Colombo Vittorino Corpagna Azimonti Azzaro Cortese Badaloni Maria Baldini Guerra Baldasso Cristofori Balasso Barberi Barberi Barberi Barboi Barboi Barboi Barboi Barboi Barboi Barboi Baroni Bardotti Baroni Baroni Bardotti Baroni Barboi Barbo | 9 | i | | Pucci Ernesto |
| Amadei Leonetto Andreoni Andreoni Andreotti Cocco Maria Anselmi Tina Antoniozi Colombo Emilio Ariosto Colombo Vittorino Armani Corà Azimonti Corà Azzaro Cortese Badaloni Maria Badaloni Maria Baldi Barberi Barberi Barberi Barboni Barboni Baroni Bar | | | | ~ |
| Andreoni Andreotti Andreotti Anselmi Tina Colleselli Antoniozzi Colombo Emilio Arriosto Compagna Azimonti Corà Azzaro Cortase Badaloni Maria Baldini Guerra Baldasso Barberi Barberi Barberi Barberi Baronti De Leonardis Bardotti Barotti Barotti Barotti Baroni De Leonardis Baroni Baroni De Leonardis Baroni Baroni De Lorenzo Ferruccio Benedetti De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Berlà Bernardi Demarchi Berlà Bernardi Demarchi Berlà Bernardi Demarchi Bernardi Bodrato Boldrin Di Nardo Raffaele Boldrin Di Nardo Raffaele Borghi Borta Bottari Fabbri Borra Bilkan Monaco Sullo Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Missai Wasai valdi Vercelli Tozzi Condivi Nannini Traversa Trantalo Mussa Ivaldi Vercelli Tozzi Condivi Nannini Traversa Trantalo Mussa Ivaldi Vercelli Tozzi Condivi Nannini Traversa Trantalo Nicolai Giuseppe Turchi Nicolai Giuseppe Turchi Nicolai Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Qilietti Valiante Carpara Gioio Giordano Padolla Vicentlini Pazzaglia Zanibelli Zanibelli | | 1 | | |
| Andreotti Anselmi Tina Anselmi Tina Coleselli Anselmi Tina Colombo Emilio Colombo Cilumilio Ariosto Armani Compagna Cortese Cordese Cortese Badaloni Maria Badaloni Maria Cottone Balasso Cristofori Baldani Guerra Baldi Barberi G'Aquino Barbi Bardotti Degan Baroni Bardoti Desaroni Barolo Bassi Della Briotta Beccaria Dell'Andro Bassi Della Briotta Beccaria Dell'Andro Bassi Della Briotta Beccaria Belei De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Bertè De Maria Bisini Bernardi De Demarchi Bertè De Maria Bisini Bernardi Dermarchi Bordato Bisini Borra Bilkan Botta Borra Bilkan Botta Borra Bilkan Bottar Bronzulo Bressani Ferrari Bronzulo Frioret Nicolini Bressani Ferrari Bronzulo Franchi Grarda Biszai Caiatza Franchi Caiazza Franchi Caiazza Franchi Cairyara Giordano Franchi Carenini Gordano Franchi Carenini Gordano Franchi Carenini Gordano Franchi Carenini Carenini Carenini Carenini Carenini Carenini Carenini Carenini Colombo Milia Lat Lanzio Latlanzio Roberti Latlanzio Roberti Latlanzio Roberti Lettieri Romanato Roberti Lettieri Romanato Lobinaco Rosati Revelli Lettieri Romanato Lobinaco Rosati Rumnor Radmanto Lobinaco Rosati Rumnor Romanato Romanato Romanato Romanato Romanato Romanato Azinoni Ruffini Raditani Romanato Azinoni Ruffini Raditani Rumor Russal Ravelli Autmor Russal Ravelli Autmor Romanato Azinoni Ruffini Ramanto Lobinaco Rosati Rumnor Russal Rusmor Russal Rumnor Russal Rumnor Russal Rumnor Russal Rumor Russal Rumnor Russal Rumor Russal Rusmor Russal Rumor Russal Rusmor Russal Rumor Russal Rusmor Russal Rumor Russal Rumor Russal Rusmor Russal Rusmor Russal Rusmor Russal Rusmor Ru | | | - | |
| Anselmi Tina Colleselli Colombo Emilio Lepre Rognoni Ariosto Colombo Vittorino Lettieri Romanato Carmani Compagna Lobianco Rosati Ruffini Azzaro Cortese Lospinoso Severini Ruffini Ru | | | | |
| Antoniozzi Colombo Emilio Ariosto Colombo Vittorino Armani Compagna Azimonti Corà Azzaro Cortese Azzaro Cortese Badaloni Maria Badaloni Maria Baldi D'Ambrosio Baldani Guerra Baldi D'Ambrosio Barberi d'Aquino Barberi d'Aquino Barberi de' Cocci Baroni De Leonardis Baroni De Lorenzo Ferruccio Bassi Della Briotta Beccaria Dell'Andro Belei De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Bertè De Marzio Benedetti De Marzio Bertè De Marzio Biangfi De Marzio Biangfi De Marzio Bianchi Gerardo Bodrato di Nardo Ferdinando Bodrato di Nardo Ferdinando Bodrato Bottani Pabbri Missai Stella Borra Elkan Borra Elkan Borra Elkan Borza Errancii Bronzulo Fioret Bronzulo Fioret Bronzulo Fioret Bronzulo Fioret Bronzulo Fioret Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiazza Giovano Bronzulo Fioret Bronzulo Fioret Bronzulo Fioret Bronzulo Fioret Calvit Franchi Caprara Giomo Cortese Lettieri Romanato Raufini Margioni Salizzoni Maggioni Salizzoni Maggioni Salizzoni Maggioni Salizzoni Maggioni Rumor Rumor Rumor Rumfini Russo Carlo Rumor Rumor Rumor Rumor Rumor Rumfini Russo Carlo Rumor Ragrio Rumor Ragrio Ragrio Rario Rario Rario Rario Rario Rario Rario Rario Rario Ra | | 1 | | |
| Ariosto Armani Compagna Coribace Armani Compagna Cortese Badaloni Balasso Cristofori Baldani Guerra Baldi Barberi Barbi Baroni Barandi Baroni Barbi Barbi Barbi Barbi Barbi Barbi Barbi Baroni Barbi Barbar Barbi Barbar Barbi Barbar Barbar Barbar Barbar Barbar Barbar Barbar Barbar Barbar Ba | | | | |
| Armani Compagna Lobianeco Rosati Azimonti Corà Longoni Ruffini Azzaro Cortese Lospinoso Severini Rumor Badaloni Maria Cottone Lucifredi Russo Carlo Balasso Cristofori Maggioni Salizzoni Baldani Guerra Dall'Armellina Magri Salvi Barberi d'Aquino Mancini Vincenzo Savoldi Barberi de' Cocci Marchetti Scaglia Bardotti Degan Marino Scardavilla Baroni De Leonardis Marino Scardavilla Baroni De Leonardis Marino Scardavilla Baroni De Leonardis Marino Scardavilla Barsi Della Briotta Martini Maria Eletta Scianatico Bassi Della Briotta Mattarelli Sedati Mazzarino Semeraro Belci De Lorenzo Ferruccio Benedetti De Lorenzo Giovanni Bernardi De Maria Menicacci Simonacci Bertè De Maria Menicacci Simonacci Biasgi De Marzio Menicacci Simonacci Biasini de Stasio Misaini de Stasio Misaini de Stasio Misaini de Stasio Micheli Filippo Speranza Misaini Di Primio Mitterdorfer Storchi Monaco Sullo Montari Fabbri Musotto Tagliarini Traversa Trazzi Feronulo Frerari Natali Ferrari Natali Ganestrari Giglia Padula Vicentini Capra Giovano Patrini Zamberletti Zanibelli Carenini Giordano Giordano Patrini Zamberletti Zanibelli Carenini Giordano Patrini Zamberletti Zanibelli Carenini Giordano Patrini Zamberletti Zanibelli Carenini Giordano Patrini Zamberletti Zanibelli Zanibelli Carenini Giordano Patrini Zamberletti Zanibelli Zanibel | | • | - | |
| Azimonti Corâ Longoni Ruffini Azzaro Cortese Longoni Ruffini Azzaro Cortese Longoni Ruffini Lospinoso Severini Rumor Badaloni Maria Cottone Lucifredi Russo Carlo Maggioni Salizzoni Baldani Guerra Dall'Armellina Magri Salvi Baldi D'Ambrosio Malagodi Sangalli Barberi de' Cocci Marchetti Scaglia Barboti de' Cocci Marchetti Scaglia Bardotti Degan Marino Scardavilla Baroni De Leonardis Marraccini Schiavon Bartole Delfino Martini Maria Eletta Scianatico Bassi Della Briotta Mattarelli Sedati Beccaria Dell'Andro Mazzarino Semeraro Mazzarino Semeraro Belei De Lorenzo Ferruccio Banedetti De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Menicacci Simonacci Bertè De Maria Merenda Sisto Merenda Sisto Merenda Sisto Merenda Sisto Merenda Sisto Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Sp | | 1 | | |
| Azzaro Gortese Lospinoso Severini Rumor Badaloni Maria Gottone Lucifredi Russo Carlo Baldani Guerra Dall'Armellina Magri Salizzoni Baldani Guerra Dall'Armellina Magri Salizzoni Baldani Guerra Dall'Armellina Magri Salizzoni Baldi D'Ambrosio Malagodi Sangalli Barberi d'Aquino Mancini Vincenzo Savoldi Barbi de' Cocci Marchetti Scaglia Bardotti Degan Marchetti Scaglia Bardotti Degan Marino Scardavilla Baroni De Leonardis Marraccini Schiavon Barsi Della Briotta Bassi Della Briotta Beccaria Dell'Andro Martini Maria Eletta Scianatico Bassi Della Briotta Matzarrino Serrentino Belei De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Demarchi Menicacci Simonacci Merenda Sisto Biaggi De Marzio Meucci Sorgi Mezza Mira Vittoria Spadola Biasini de Stasio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio di Nardo Ferdinando Boldrato di Nardo Ferdinando Boldrato Elikan Monaco Sullo Borra Elikan Monaco Sullo Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccoliai Giuseppe Turchi Niccolai Giuseppe Turchi Niccolai Giuseppe Turchi Niccolai Giuseppe Turchi Niccolai Giuseppe Turchi Calvi Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Capra Giono Patrini Zamberletti Capra Giordano Granni Giordano Patrini Zamberletti Capra Giorano Granni Giordano Patrini Zamberletti Capra Giorano Granni Giordano Patrini Zamberletti Capra Giora di vacci Carni Zamberletti Capra Giorano Granni Giordano Patrini Zamberletti Capra Giorano Carenini Giordano Patrini Zamberletti Capra Giora Carenini Giordano Patrini Zamberletti Capra Carneli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carni Carneli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Capra Carneli Giordano Patrini Zamberletti Capra Carneli Giordano Carenini Giordano Patrini Zamberletti Carni Carneli Capra Giora Carneli Capra Carneli Capra Giora Carneli Capra Carneli Ca | | | | |
| Badaloni Maria Cottone Balasso Cristofori Maggioni Salizzoni Baldani Guerra Dall'Armellina Magri Salvi Baldi D'Ambrosio Malagodi Sangalli Barberi d'Aquino Mancini Vincenzo Savoldi Barbi de' Cocci Marchetti Scaglia Bardotti Degan Marino Scardavilla Baroni De Leonardis Marraccini Schiavon Bartole Delfino Martini Maria Eletta Scianatico Bassi Della Briotta Matzarlii Sedati Beccaria Dell'Andro Mazzarino Semeraro Belci De Lorenzo Ferruccio Mazzarino Serrentino Benedetti De Lorenzo Giovanni Mengozzi Servadei Berrardi Demarchi Mengozzi Servadei Bertè De Maria Merenda Sisto Biaggi De Marzio Meucci Simonacci Bertè De Marzio Meucci Simonacci Biasini de Stasio Meleci Siorogi Bianchi Gerardo De Poli Mezza Maria Vittoria Spadola Biasini de Stasio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Miotti Carli Amalia Spitella Bodrato di Nardo Ferdinando Boldrin Di Nardo Raffaele Misasi Stella Borra Elkan Monaco Sullo Borra Elkan Monaco Sullo Borra Elkan Monaco Sullo Bozzi Fanelli Mussa Ivaldi Vercelli Brandi Ferioli Mussa Ivaldi Vercelli Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Franchi Ollietti Valiante Caiati Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Caprara Giomo Patrini Zamberletti Caprara Giomo Patrini Zamberletti Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carnet Carle In Zamberletti | | | | |
| Balasso Cristofori Maggioni Salizzoni Baldani Guerra Dall'Armellina Magri Salvi Baldi D'Ambrosio Malagodi Sangalli Barberi d'Aquino Mancini Vincenzo Savoldi Barbi de' Cocci Marchetti Seaglia Bardotti Degan Marino Scardavilla Bartole Delfino Martini Maria Eletta Scianatico Bassi Della Briotta Mattarelli Sedati Beccaria Dell'Andro Mazzarino Semeraro Belci De Lorenzo Ferruccio Mazzarino Semeraro Belci De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Mengozzi Servadei Bertè De Maria Merenda Sisto Biaggi De Marzio Mencoci Sorgi Bianchi Gerardo De Poli Mezza Maria Vittoria Spadola Biasini de Stasio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Miotti Carli Amalia Spitella Borghi Di Primio Mitterdorfer Storchi Borra Elkan Monaco Sullo Bottari Fabbri Musotto Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tagliarini Brensani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Caiati Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulei Orlandi Vecchiarelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Caprara Giordano Patrini Zamberletti Caprara Giorno Patrini Zamberletti Caprara Giordano Patrini Zamberletti Caprara Giorna Patrini Zamberletti Caprara Giorna Patrini Zamberletti Capra | _ | | <u>-</u> | |
| Baldani Guerra Baldi Barberi Baldi Barberi Ci Aquino Barbi Ge' Cocci Barbi Ge' Cocci Bardotti Bardotti Baroni Bartole Bassi Della Briotta Belci Becaria Belci Becaria Belci Benedetti De Lorenzo Ferruccio Benedetti De Marzio Bernardi Bernardi De Marzio Bertè De Marzio Bertè De Marzio Bertè De Marzio Bertè De Marzio Biaiggi De Marzio Biaini De Gannantonio Bodrato Boldrin Borra Bima Di Giannantonio Boldrin Borra Borra Belkan Borghi Borta Borta Borta Borta Borta Brimiero Botta Brimiero Botta Brimiero Botta Brimiero Botta Brima Botta Brimiero Botta Brima Botta Brimiero Botta Brima Botta Brimiero Brimie | | | | |
| Baldi D'Ambrosio Malagodi Sangalli Barberi d'Aquino Marcini Vincenzo Savoldi Barbi de' Cocci Marchetti Scaglia Bardotti Degan Marino Scardavilla Baroni De Leonardis Marraccini Schiavon Bastole Delfino Mattarini Maria Eletta Scianatico Bassi Della Briotta Mattarelli Sedati Beccaria Dell'Andro Mattarelli Sedati Beccaria Dell'Andro Mazzarino Semeraro Belci De Lorenzo Ferruccio Benedetti De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Menicacci Simonacci Mengozzi Servadei Menedaci Sisto Biaggi De Marzio Mercenda Sisto Mercenda Sisto Mezza Maria Vittoria Spadola Biasini de Stasio Mezza Maria Vittoria Spadola Micheli Filippo Speranza Soldini Di Nardo Raffaele Misasi Stella Misasi Stella Monaco Sullo Mussati Ferrili Musotto Tantalo Mosci Tantalo Musotto Tantalo | | | | |
| Barberi d'Aquino Mancini Vincenzo Savoldi Barbi de' Cocci Marchetti Scaglia Bardotti Degan Marino Scardavilla Baroni De Leonardis Marraccini Schiavon Bartole Delfino Martini Maria Eletta Scianatico Bassi Della Briotta Mattarelli Sedati Beccaria Dell'Andro Mazzarino Semeraro Belci De Lorenzo Ferruccio Mazzarino Serrentino Benedetti De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Menicacci Simonacci Benetè De Maria Merenda Sisto Biaggi De Marzio Meucci Sorgi Bianchi Gerardo De Poli Mezza Maria Vittoria Spadola Biasini de Stasio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Micheli Filippo Speranza Bodrato di Nardo Ferdinando Boldrin Di Nardo Raffaele Misasi Stella Borghi Di Primio Mitterdorfer Storchi Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Mussotto Tantalo Botzi Fanelli Mussa Ivaldi Vercelli Tozzi Condivi Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentlini Caprara Giomo Pazzaglia Zanibelli Caprara Giomo Pazzaglia Zanibelli Caprara Giomo Pazzaglia Zanibelli | | | _ | |
| Barbi de' Cocci Marchetti Scaglia Bardotti Degan Marino Scardavilla Baroni De Leonardis Marino Schiavon Bartole Delfino Martini Maria Eletta Scianatico Bassi Della Briotta Mattarelli Sedati Beccaria Dell'Andro Mazzarino Semeraro Belci De Lorenzo Ferruccio Mazzarino Semeraro Benedetti De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Mengozzi Servadei Bertè De Maria Merenda Sisto Biaggi De Marzio Meccci Simonacci Biaggi De Marzio Meccci Sorgi Bianchi Gerardo De Poli Mezza Maria Vittoria Spadola Biasini de Stasio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Miotti Carli Amalia Spitella Borghi Di Primio Mitterdorfer Storchi Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Mussai Ivaldi Vercelli Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicosia Vaghi Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiati Franchi Ollietti Valiante Capra Giomo Pazzaglia Zanibelli Caprara Giomo Pazzaglia Zanibelli Caprara Giomo Pazzaglia Zanibelli | • | | ~ | _ |
| Bardotti Degan Marino Scardavilla Baroni De Leonardis Martini Maria Eletta Scinautico Bassi Della Briotta Mazarino Semeraro Belci De Lorenzo Ferruccio Mazzarino Semeraro Belci De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Menicacci Simonacci Bertè De Maria Merenda Sisto Biaggi De Marzio Meucci Simonacci Biaggi De Marzio Meucci Simonacci Biasini de Stasio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Miotti Carli Amalia Spitella Bodrato di Nardo Ferdinando Boldrin Di Nardo Raffaele Monaco Sullo Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tantalo Botzi Fanelli Mussa Ivaldi Vercelli Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicci Tandi Vecchiarelli Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Olietti Viccelli Canestrari Giglia Padula Viccelli Caprara Giomo Pazzaglia Zambelli Caprara Giomo Pazzaglia Zambelli Caparara Giomo Pazzaglia Zambelli | | | | |
| Bartole Delfino Martini Maria Eletta Scianatico Bassi Della Briotta Mattarelli Sedati Beccaria Dell'Andro Mazarino Semeraro Belci De Lorenzo Ferruccio Mazzarrino Serrentino Benedetti De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Menicacci Simonacci Bertè De Maria Merenda Sisto Biaggi De Marzio Meucci Sorgi Bianchi Gerardo De Poli Mezza Maria Vittoria Spadola Biasini de Stasio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Micheli Filippo Speranza Bima Di Nardo Raffaele Misasi Stella Borghi Di Primio Mitterdorfer Storchi Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tantalo Bottari Fabbri Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Mussa Ivaldi Vercelli Tozzi Condivi Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calevtti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Capra Giomo Pazzaglia Zamberletti Carenini Giordano | | 1 | | |
| Bartole Bassi Della Briotta Mattarelli Sedati Beccaria Dell'Andro Belci De Lorenzo Ferruccio Benedetti De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi De Maria Biaggi De Marzio Menicacci Simonacci Bertè De Maria Biaggi De Marzio Meucci Sorgi Bianchi Gerardo De Poli Mezza Maria Vittoria Spadola Biasini de Stasio Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Micheli Filippo Micheli Filippo Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Micheli Filippo Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Micheli Filippo Micheli Filippo Micheli Filippo Micheli Filippo Speranza Micheli Fi | | | | |
| Bassi Della Briotta Beccaria Dell'Andro Belci De Lorenzo Ferruccio Benedetti De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Mengozzi Servadei Bernardi De Marzio Mengozzi Servadei Bertè De Maria Merenda Sisto Biaggi De Marzio Meucci Simonacci Biasini de Stasio Meucci Speranza Bima Di Giannantonio Micheli Filippo Speranza Bima Di Rardo Ferdinando Boldrin Di Nardo Raffaele Misasi Stella Borghi Di Primio Mitterdorfer Storchi Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tantalo Botzi Fanelli Mussa Ivaldi Vercelli Tozzi Condivi Brandi Ferioli Mannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Caprara Giorano Pazzaglia Zanibelli Canne | | , | | |
| Beccaria Dell'Andro Belci De Lorenzo Ferruccio Benedetti De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Mengozzi Servadei Bernardi Demarchi Menicacci Simonacci Bertè De Maria Merenda Sisto Biaggi De Marzio Meucci Sorgi Bianchi Gerardo De Poli Mezza Maria Vittoria Spadola Biasini de Stasio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Mitte Carli Amalia Spitella Bodrato di Nardo Ferdinando Boldrin Di Nardo Raffaele Misasi Stella Borghi Di Primio Mitterdorfer Storchi Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Musot Tantalo Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Niccolai Giuseppe Turchi Caiatza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Olietti Valiante Calvetti Franchi Olietti Valiante Caprara Giomo Patrini Zamberletti Caprara Giordano Patrini Zanper | | ı | | |
| Belci De Lorenzo Ferruccio Benedetti De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Mengozzi Servadei Bertè De Maria Merenda Sisto Biaggi De Marzio Meucci Sorgi Bianchi Gerardo De Poli Mezza Maria Vittoria Spadola Biasini de Stasio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Micoglio Squicciarini Bodrato di Nardo Ferdinando Boldrin Di Nardo Raffaele Misasi Stella Borghi Di Primio Mitterdorfer Storchi Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Musotto Tantalo Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Niccolai Giuseppe Turchi Caiati Franchi Ollietti Valiante Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvetti Franchi Ollietti Valiante Caprara Giomo Patrini Zamberletti Caprara Giordano Pazzaglia Zanibelli Caprara Giordano | | | | · |
| Benedetti De Lorenzo Giovanni Bernardi Demarchi Demarchi Menicacci Simonacci Bertè De Maria Merenda Sisto Biaggi De Marzio Meucci Sorgi Bianchi Gerardo De Poli Mezza Maria Vittoria Spadola Biasini de Stasio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Micheli Filippo Speranza Bima Di Primio Micheli Filippo Speranza Bima Di Primio Micheli Filippo Speranza Bima Di Primio Micheli Filippo Speranza Birosqui Giannantonio Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Micheli Micheli Micheli Micheli Vincelli Micheli Micheli Micheli Micheli Vincelli Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Micheli Micheli Micheli Vincelli Micheli Garenio Micheli Micheli Micheli Micheli Vincelli Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Micheli Mi | | | | · - |
| Bernardi Bertè De Maria Biaggi De Marzio Biaggi Bianchi Gerardo De Poli Biasini De Stasio Biagna Di Giannantonio Bodrato Boldrin Borra Bottari Bottari Bottari Borsani Bottari Bornali Bozzi Brandi Brandi Brerioli Brandi Brerioli Brandi Bressani Ferroli Bressani Ferrol Bressani Ferrari Bronzuto Buzzi Forlani Caiazza Calvetti Canestrari Calvara Giogna Giordano Mercal Merenda Sisto Meucci Sorgi Mercal Merenda Sisto Meucci Sorgi Mucclor Hatali Miroglio Squicciarini Missai Stella Missai Stella Missai Stella Missai Stella Missai Squicciarini Missai Miroglio Squicciarini Missai Miterlorfer Storchi Missai Miroglio Squicciarini Missai Missai Stella Missai Miroglio Squicciarini Missai Miterlorfer Storchi Missai Missai Stella Missai Missai Stella Missai Squicciarini Missai Squic | | | | |
| Bertè De Maria Merenda Sisto Biaggi De Marzio Meucci Sorgi Bianchi Gerardo De Poli Mezza Maria Vittoria Spadola Biasini de Stasio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Miotti Carli Amalia Spitella Bodrato di Nardo Ferdinando Boldrin Di Nardo Raffaele Misasi Stella Borghi Di Primio Mitterdorfer Storchi Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Mussa Ivaldi Vercelli Tozzi Condivi Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Giono Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | | 1 | | |
| Biaggi De Marzio Meucci Sorgi Bianchi Gerardo De Poli Mezza Maria Vittoria Spadola Biasini de Stasio Micheli Filippo Speranza Bima Di Giannantonio Miotti Carli Amalia Spitella Bodrato di Nardo Ferdinando Boldrin Di Nardo Raffaele Misasi Stella Borghi Di Primio Mitterdorfer Storchi Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Musot Vercelli Tozzi Condivi Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Capra Gioia Pandolfi Vincelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Caprara Carenini Giordano Pazzaglia Zanberletti Caprara Carenini Capra | | · · · · · · · · · · · · · · · · · · · | | |
| Bianchi Gerardo Biasini Biasini Bima Di Giannantonio Bodrato Boldrin Boldrin Borra Borra Botta Bozzi Brandi Brandi Brandi Bressani Bressani Bressani Bressani Bressani Bronzuto Bronzuto Buzzi Caiati Calvetti Calvetti Calvetti Canestrari Capra Giono Giordano Giordano Bida Bidannantonio Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Speranza Micheli Filippo Micotti Amalia Miroglio Squicciarini Miroglio Squicciarini Miroglio Squicciarini Misasi Stella Mitterdorfer Storchi Monaco Sullo Monti Tagliarini Tauzi Tozzi Condivi Tantalo Tozzi Condivi Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Niccolai Giuseppe Turchi Urso Vaghi Vaghi Valiante Valiante Valiante Corandi Vecchiarelli Caprara Gioia Giordano Patzini Zamberletti Zanberletti Caprara Giordano Pazzaglia Zanibelli | | | | |
| Biasini de Stasio Bima Di Giannantonio Bodrato di Nardo Ferdinando Boldrin Di Nardo Raffaele Borghi Di Primio Mitterdorfer Storchi Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Mussa Ivaldi Vercelli Tozzi Condivi Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Giomo Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | | | | |
| Bima Di Giannantonio Bodrato di Nardo Ferdinando Boldrin Di Nardo Raffaele Borghi Di Primio Mitterdorfer Storchi Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Musotto Tantalo Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Capra Gioia Pandolfi Vincelli Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli Cannate | | | | |
| Bodrato di Nardo Ferdinando Boldrin Di Nardo Raffaele Misasi Stella Borghi Di Primio Mitterdorfer Storchi Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Mussa Ivaldi Vercelli Tozzi Condivi Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Capra Gioia Pandolfi Vincelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carpara Giordano Pazzaglia Zanibelli Cappa Cappara Giordano Pazzaglia Zanibelli | | 1 | | |
| BoldrinDi Nardo RaffaeleMisasiStellaBorghiDi PrimioMitterdorferStorchiBorraElkanMonacoSulloBottaErmineroMontiTagliariniBottariFabbriMusottoTantaloBozziFanelliMussa Ivaldi VercelliTozzi CondiviBrandiFerioliNanniniTraversaBressaniFerrariNataliTruzziBronzutoFioretNiccolai GiuseppeTurchiBuzziForlaniNicoliniUrsoCaiatiFornaleNicosiaVaghiCaiazzaFracassiNucciValeggianiCalvettiFranchiOlliettiValianteCalviFulciOrlandiVecchiarelliCanestrariGigliaPadulaViccentiniCapraGioiaPandolfiVincelliCapraraGiomoPatriniZamberlettiCareniniGiordanoPazzagliaZanibelli | | | | |
| Borghi Di Primio Mitterdorfer Storchi Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Mussa Ivaldi Vercelli Tozzi Condivi Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Gioia Pandolfi Vincelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | — · · · · · · | | 9 | Stella |
| Borra Elkan Monaco Sullo Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Mussa Ivaldi Vercelli Tozzi Condivi Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Gioia Pandolfi Vincelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli Canestrari | | i i | | |
| Botta Erminero Monti Tagliarini Bottari Fabbri Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Mussa Ivaldi Vercelli Tozzi Condivi Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Giomo Partini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | • | Elkan | Monaco | Sullo |
| Bottari Fabbri Musotto Tantalo Bozzi Fanelli Mussa Ivaldi Vercelli Tozzi Condivi Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Giomo Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | | Erminero | | Tagliarini |
| Bozzi Fanelli Mussa Ivaldi Vercelli Tozzi Condivi Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Giomo Partini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | | Fabbri | | |
| Brandi Ferioli Nannini Traversa Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Gioia Pandolfi Vincelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | | Fanelli | Mussa Ivaldi Vercelli | Tozzi Condivi |
| Bressani Ferrari Natali Truzzi Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Gioia Pandolfi Vincelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | | Ferioli | Nannini | Traversa |
| Bronzuto Fioret Niccolai Giuseppe Turchi Buzzi Forlani Nicolini Urso Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Gioia Pandolfi Vincelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | | Ferr ar i | Natali | |
| Caiati Fornale Nicosia Vaghi Caiazza Fracassi Nucci Valeggiani Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Gioia Pandolfi Vincelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | | Fioret | | |
| GaiazzaFracassiNucciValeggianiCalvettiFranchiOlliettiValianteCalviFulciOrlandiVecchiarelliCanestrariGigliaPadulaVicentiniCapraGioiaPandolfiVincelliCapraraGiomoPatriniZamberlettiCareniniGiordanoPazzagliaZanibelli | Buzzi | Forlani | Nicolini | |
| Calvetti Franchi Ollietti Valiante Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Gioia Pandolfi Vincelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | Caiati | Fornale | Nicosia | |
| Calvi Fulci Orlandi Vecchiarelli Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Gioia Pandolfi Vincelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | Caiazza | Fracassi | Nucci | |
| Canestrari Giglia Padula Vicentini Capra Gioia Pandolfi Vincelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | | | | |
| Capra Gioia Pandolfi Vincelli Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | | | | |
| CapraGioiaPandolfiVincelliCapraraGiomoPatriniZamberlettiCareniniGiordanoPazzagliaZanibelli | Canestrari | | | |
| Caprara Giomo Patrini Zamberletti Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | Capra | | | |
| Carenini Giordano Pazzaglia Zanibelli | | | | |
| Carra Girardin Pennacchini Zappa | - | | | |
| | Carra | Girardin | Pennacchini | ∆appa |

Si sono astenuti:

Alboni Granzotto Aldrovandi Grimaldi Alini Guerrini Rodolfo Guglielmino Allera

Guidi Amasio

Amendola Iotti Leonilde Amodei Jacazzi Arzilli Laiolo Assante Lamanna Baccalini Lavagnoli Ballarin Lenti

Levi Arian Giorgina Bardelli Lodi Adriana Bartesaghi

Bastianelli Lombardi Mauro Battistella Silvano

Biagini Loperfido Luberti Bo Boldrini Malagugini Malfatti Bonifazi Borraccino Marras Bortot Martelli Maschiella Bruni Mascolo Caponi Mattalia Cebrelli Maulini Ceravolo Sergio Mazzola Cesaroni Monasterio Chinello Morelli Cianca

Cicerone Napolitano Giorgio Conte Napolitano Luigi Corghi

Morvidi

D'Alema Natta D'Alessio Ognibene D'Angelo Olmini D'Auria Orilia

De Laurentiis Pajetta Gian Carlo

Di Benedetto Pascariello Di Mauro Pellegrino D'Ippolito Pellizzari Di Puccio Pezzino Fasoli Pietrobono Ferretti Pigni Finelli Pirastu Flamigni Piscitello Foscarini Pistillo Fregonese Pochetti Gastone Raffaelli Gessi Nives Raicich Giachini Raucci

Giannantoni Re Giuseppina Giannini Rossinovich Giovannini Sabadini Giudiceandrea Sacchi Sandri Gorreri Sanna Gramegna Granata Santoni

Terraroli Scaini Scionti Todros Scipioni Tognoni Traina Scutari

Tripodi Girolamo Sgarbi Bompani Trombadori Luciana Skerk Tuccari Vetrano Spagnoli Specchio Vianello

Zanti Tondi Carmen Sulotto

Zucchini Tani

Tedeschi

Sono in missione:

Bemporad Santi

Corti Scarascia Mugnozza

Pedini Tanassi Vedovato **Pintus**

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

TERRAROLI, Segretario, legge:

« Le università sono istituzioni di alta cultura, dotate di personalità giuridica.

Ogni università costituisce una comunità di studio e di ricerca. Alle sue attività partecipano, nelle forme previste dalla legge, i docenti, i ricercatori, gli studenti, il personale amministrativo, tecnico, ausiliario.

Le università elaborano e trasmettono criticamente le conoscenze scientifiche, promovendo ed organizzando la ricerca e curando la formazione culturale e la preparazione professionale degli studenti, nonché la formazione dei docenti. Concorrono, mediante il libero confronto culturale, allo sviluppo scientifico, tecnico ed economico del Paese e al consolidamento della comunità internazionale, promovendo forme di collaborazione con centri anche stranieri di cultura e di ricerca, con le regioni, le province, i comuni e con le forze sociali e produttive del territorio.

Le università realizzano democraticamente, secondo le modalità previste dalla presente legge, la propria autonomia scientifica, didattica, amministrativa e disciplinare, e assicurano il sodisfacimento delle esigenze della comunità universitaria, nonché la libertà individuale di ricerca, di studio e di insegnamento.

L'università è altresì centro di educazione permanente per l'aggiornamento culturale e professionale dei cittadini. La programmazione universitaria, d'intesa con le regioni, prevederà le misure necessarie all'adempimento di tale compito ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sul complesso dell'articolo 1 l'onorevole Camba. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'articolo 1 di una legge si impernia, direi, la finalità di una legge o di una riforma, e quindi l'articolo 1 è sempre importante, anche perché ci permette – riprendendo la discussione in maniera più particolareggiata – di riprendere tutti gli argomenti di fondo. Ieri sera abbiamo assistito in quest'aula ad un dibattito di alto livello, ed il merito va senz'altro attribuito ai relatori di minoranza e di maggioranza, ma in particolare all'onorevole Almirante, che ha scarnificato le posizioni politiche degli altri gruppi.

Stasera, in apertura della discussione sugli articoli, credo possa essere fatto un breve esame della situazione politica che si è determinata, anche perché gli atteggiamenti dei singoli gruppi si definiranno in seguito con emendamenti e con assunzione quindi di responsabilità ben più precise. La situazione politica che si è delineata nel corso della discussione sulle linee generali, e ieri sera in particolar modo, è secondo noi la seguente: noi assistiamo ad un cauto atteggiamento del partito comunista e del PSIUP, che con la scusa di volere la discussione per precisare ancora meglio le intenzioni della maggioranza, praticamente non fanno altro che cercare di attirare nell'orbita di sinistra tutto il disegno di legge, per qualificare in maniera ancora più particolare alcuni punti essenziali del disegno di legge stesso, fino a rendere la riforma universitaria un vero e proprio strumento della grande strategia che l'estrema sinistra conduce per la conquista di alcuni settori importanti dello Stato. Noi vediamo che la maggioranza appare sconvolta, tormentata - se volete - e comunque non solida, non compatta; una maggioranza che presenta un gruppo democristiano che ha delle titubanze su molti

punti del disegno di legge, che avanzerà – noi riteniamo – delle proposte di emendamento – se lo farà esplicitamente – per poter condurre questo disegno di legge non nell'ambito di una corretta interpretazione di politica scolastica secondo le cosiddette prospettive di centro-sinistra, ma secondo obiettivi che ancora oggi sfuggono all'esame del Parlamento. Viene fuori una presa di posizione chiara da parte del nostro gruppo, che noi renderemo ancora più chiara nell'articolato attraverso non solo gli emendamenti, ma anche attraverso interventi specifici.

Noi riteniamo l'articolo 1 non soltanto il punto di partenza della riforma, quanto il riassunto di tutte le intenzioni e le prospettive. Su questo articolo 1 noi desideriamo cominciare il discorso che deve portare se è possibile ad una chiarificazione, ma che deve essere comunque il più ampio e il più aperto possibile. Sull'articolo 1 si impernia la riforma nei suoi concetti fondamentali. Nel corso della discussione generale abbiamo già rilevato i punti fondamentali, sottolineati anche dalle nostre relazioni. E ieri sera lo stesso ministro ha riconosciuto che l'atteggiamento del nostro gruppo è un atteggiamento responsabile, anche se non ha potuto condividere alcuni punti chiave della nostra impostazione.

Noi respingiamo fin da adesso, onorevoli colleghi, l'opinione che il nostro sia un atteggiamento conservatore, non perché l'atteggiamento conservatore possa essere disdicevole o non confacente ad una attività parlamentare, ma perché riteniamo che in Italia su questo problema si è tutti un po' conservatori, cercando allo stesso tempo di innovare. Ma il problema dell'università non va ridotto in termini - così come hanno cercato di fare alcuni oratori di sinistra - di una destra che chiede alcune cose, come per esempio l'abolizione del valore legale del titolo di studio, perché noi, che a destra stiamo, non solo non la chiediamo, ma siamo rigidamente legati ad un concetto di validità legale del titolo di studio che discende da tutta una consuetudine di attività legislativa italiana in questi 110 anni di unità. Non solo, noi riteniamo di essere fra coloro, in questo Parlamento, che desiderano custodire alcune conquiste fondamentali della nostra società nazionale. Ma non per questo si è conservatori, perché, proprio in materia universitaria, oggi chi vuole conservare di più, con molta probabilità innova di più. Infatti, nel campo universitario, i momenti importanti sono quelli della cultura, della libertà, dell'autonomia dell'insegnamento, della libertà d'insegnamento.

Esistono valori diremmo eterni, comunque permanenti. E quando attraverso l'articolo 1 viene fuori in prospettiva una università che è diretta a sconvolgere i concetti fondamentali per cui una università è nata, si è sviluppala e vive in senso moderno, è chiaro che noi reagiamo, e reagiamo non in nome di una conservazione, ma in nome di un mantenimento di principi validi e fondamentali per la costruzione di questa università, sia essa vecchia che nuova. Una università nuova non può essere una università avulsa dal passato. non può essere distaccata dal passato per il concetto stesso di cultura, di tradizione scientifica, di tradizione culturale. L'università non può farsi interamente nuova. Bisogna quindi intendersi sui concetti di riforma e sui concetti fondamentali dell'università.

Io desidererei, iniziando questo mio intervento sull'articolo 1, rileggere quale era l'articolo 1 della legge Casati e qual è l'articolo 1 del testo unico del 1931 che tuttora regola la vita universitaria, proprio per individuare nella semplicità della formulazione della legge del 1859 e nella semplicità dell'articolo 1 del testo unico, che ancora oggi regge l'università, gli obiettivi e le finalità, che sono chiare, limpide e senza equivoci. Casati all'articolo 47, il primo articolo relativo alla istituzione superiore, ha affermato, in termini legislativi, il concetto dell'istruzione superiore stessa in questi termini: « L'istruzione superiore ha per fine di indirizzare la gioventù, già fornita delle necessarie condizioni generali, nelle carriere sì pubbliche che private in cui si richiede la preparazione di accurati studi speciali e di mantenere ed accrescere nelle diverse parti dello Stato la cultura scientifica e letteraria».

La formulazione della legge Casati è semplicissima, ma chiara. Essa si rifaceva alla esigenza che lo Stato risorgimentale aveva incontrato nella nuova realtà nazionale del 1859-60: questa realtà non era certo uguale a quella del '700 o dei primi dell'800. Lo Stato entrava in maniera massiccia nella vita sociale e prendeva la direzione dell'istruzione in termini precisi, con una logica stringente, in un arco che comprendeva l'istruzione primaria, la tecnica, la secondaria classica e l'istruzione superiore, per cui i giovani forniti delle necessarie cognizioni generali entravano nel mondo universitario per poter accedere alle carriere sia pubbliche che private.

Questo concetto, onorevoli colleghi, è presentato nella relazione Casati in termini esplicativi. Lo stesso Casati aggiungeva: « Lo Stato, in sostanza, con questa legge, provvede all'insegnamento non solo con istituti propri, ma ne mantiene la direzione superiore ammettendo però la concorrenza degli insegnamenti privati con quelli ufficiali ». Si trattava di una posizione di assoluto equilibrio, in quanto vi era la necessità che lo Stato fosse presente per disciplinare, coordinare ed organizzare l'istruzione.

Dopo la legge del 1910 è chiaro che la legge Casati non era più valida; la stessa definizione dell'istruzione pubblica veniva vanificata da una serie di norme che nella legge del 1959 imbrigliavano quella che avrebbe dovuto essere l'autonomia universitaria. Ciò veniva fatto tramite un sistema burocratico che vincolava le facoltà e guindi gli istituti di istruzione superiore ad una posizione rigida. In questi sessanta anni le discussioni sono state ampie, la legge del 1910 non ha chiarito nulla, ma dopo i decreti Gentile, che non hanno portato alcuna innovazione fondamentale nella materia, si è pervenuti al testo unico del 1931 che chiarisce ancora meglio e risolve la situazione in termini nuovi, che rimangono permanenti proprio perché nuovi e che non vengono scalfiti dai tentativi di riforma come l'attuale. All'articolo 1 del testo unico del 1931 l'istruzione superiore veniva così definita: « L'istruzione superiore ha per fine di promuovere il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni. Essa è impartita ai fini e agli effetti previsti dal presente testo unico, primo nelle regie università e nei regi istituti superiori indicati nelle annesse tabelle A e B, secondo, nelle università e negli istituti superiori liberi.

Le università e gli istituti hanno personalità giuridica e autonomia amministrativa, didattica e disciplinare nei limiti stabiliti dal presente testo unico e sotto la vigilanza dello Stato esercitata dal ministro dell'educazione nazionale » (ora ministro della pubblica istruzione, grazie al decreto 29 maggio 1944, n. 142).

Ebbene, quando ci si accinge ad una riforma universitaria e quando si affronta un tema di tale importanza, come si può innovare nel concetto di autonomia? È questo, a mio avviso, il punto fondamentale di tutta la riforma, che scatenerà una serie di conseguenze se essa dovesse passare così come è concepita, conseguenze incredibili e comunque oggi imprevedibili; eppure queste conseguenze dovremmo oggi essere in grado di cominciare a individuare.

Vi è una distorsione nel concetto di autonomia universitaria, rispetto non tanto alla legge del 1931, quanto all'impostazione che se ne fa da parte dei diversi gruppi. Ecco perché l'articolo 1 è un articolo importante. Dobbiamo intenderci, onorevoli colleghi, sul concetto di autonomia. Che tipo di autonomia viene fuori?

È lapalissiana l'affermazione del primo comma dell'articolo 1, secondo cui le università sono istituzioni di alta cultura, dotate di personalità giuridica. La stessa Costituzione. in sostanza, dice che le università e le accademie sono istituti di alta cultura: su questo non c'erano dubbi. I dubbi possono venire ora, perché con l'inflazione generale che si vuol determinare attraverso le norme transitorie è chiaro che istituti di alta cultura esse non saranno più, ma tenderanno a divenire dei superlicei, per cui la società italiana tra non molto sarà costretta a creare istituti di vera alta cultura, dal momento che quelli esistenti non sono né saranno istituti di alta cultura..

Dunque, ripeto, che le università siano istituzioni di alta cultura può essere lapalissiano; che siano dotate di personalità giuridica è normale, perché è già una acquisizione del 1931, direi anzi del 1923. La novità della riforma Gentile è infatti quella di aver fornito le università di personalità giuridica.

Ma anche per quanto riguarda la personalità giuridica dobbiamo vedere che cosa stiamo creando.

Onorevoli colleghi, a me pare fondamentale, nella nostra discussione, vedere bene a che punto si è nelle università. C'è, e si avverte, un decadimento dell'attività universitaria; non dico che sia iniziato un grande periodo di decadenza, ma oggi nelle università non si respira né si vive un'aria pulita ai fini dell'insegnamento, dello studio e della ricerca.

Che tutto questo sia scoppiato di recente noi lo mettiamo in dubbio. Diciamo che da parecchio tempo in Italia le università avvertivano questa espressione di decadimento: il progresso scientifico, la ricerca, l'attività culturale in tutto il mondo richiedevano degli interventi immediati. Dirò qui per inciso che quando arriveremo a parlare del famoso ope legis faremo presente all'attenzione del Parlamento che se in questi 25 anni si fosse operato adeguatamente, se si fosse operato nei concorsi universitari con opportune modifiche e opportune riforme sin dal 1948-50, oggi evidentemente non ci troveremmo dinanzi alla

situazione pressante che giocherà sugli articoli dal 60 in poi e sulle norme transitorie.

Infatti, dal 1945 al 1955-1956, vi sono state le abilitazioni provvisorie, poi si sono fatte le sanatorie per le abilitazioni professionali e poi per tutti i concorsi si sono creati quei famosi concetti di idoneità. Vedo qui presente l'onorevole Pitzalis che una volta in Commissione, tanti anni fa, ha parlato dell'idoneo come vincitore di concorso. Abbiamo creato quindi delle smagliature in tutti i settori, per cui l'idoneo veniva immesso nei ruoli perchè vi era anche bisogno di posti. L'ope legis, anche se contrasta con certi principi di rigore, per certe categorie del mondo universitario deve essere considerato, perché lo Stato in tutti questi anni è venuto meno. La politica scolastica di questi 25 anni non è stata conseguente, per cui il decadimento universitario si è iniziato praticamente nell'immediato dopoguerra ed è proseguito in termini sempre più gravi perché la fine della guerra aveva creato nuove situazioni, assolutamente straordinarie, che l'università doveva tempestivamente o assorbire o risolvere.

Onorevoli colleghi, la mancanza di libertà didattica determinata dall'eccesso di burocratizzazione nel periodo della legge Casati e dopo il 1910, cioè all'epoca della prima guerra mondiale, portò come conseguenza un decadimento universitario che richiedeva urgenti provvedimenti. Essi furono i decreti del 1923 che poi con il tempo sono diventati testo unico. Il Governo di allora doveva affrontare notevoli problemi, perchè la guerra aveva determinato, dopo sette anni di sconvolgimenti, situazioni assurde, anormali, straordinarie. Vi erano per esempio da risolvere i problemi inerenti alla annessione del Trentino e di Trieste, la quale imponeva anche delle soluzioni di carattere legislativo circa il riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dalle scuole dell'impero austro-ungarico. Quel provvedimento drastico, ma di ampio respiro, che ancora oggi sta alla base della vita universitaria, ha dovuto essere opportunamente adattato tutte le volte che si verificavano situazioni di deficienze o di manchevolezza nelle università italiane.

Il decadimento universitario nel secondo dopoguerra è dato di nuovo da una mancanza di libertà didattica, perchè vi è stata la mancanza di libertà nell'organizzare l'insegnamento universitario secondo un nuovo tipo. È chiaro che le disposizioni del 1923 e del 1931 erano diventate nel 1951-52 delle camicie di Nesso. L'insegnamento doveva

perciò essere orientato in senso diverso e quindi la mancanza di un nuovo tipo di organizzazione dell'insegnamento nell'ambito universitario impediva un vero impulso alla ricerca scientifica, paralizzava le università. Questo è un primo elemento del decadimento universitario. Ma secondo noi è intervenuto anche un secondo elemento in questo dopoguerra che ha intristito l'università a mano a mano che ad essa arrivavano notevoli masse studentesche: la mancata concezione dell'università come scuola di alta cultura. Le università nel lungo arco di tempo dal « mille » in poi, da Irnerio, dalla scuola di Bologna fino ad oggi, sono state sempre centri vivi di alta cultura. Quando le università diventano solo istituzioni che sfornano diplomi, titoli accademici, e quindi, con le abilitazioni professionali, i professionisti, è chiaro che nasce il contrasto tra l'università docente e l'università ricercante, tra una università che sia vera e propria scuola di alta cultura e la necessità che la società venga ad assorbire attività professionali che servono alla società proprio per progredire, per vivere.

In questo dopoguerra, dal 1948 al 1960, si è avuta una generale allergia delle forze politiche ai problemi della scuola. La Commissione pubblica istruzione era diventata una specie di circolo di cacciatori, le leggi si facevano a spizzico; i partiti, il Parlamento non avevano capito bene cosa avveniva. L'avevano capito soltanto le masse studentesche, i gruppi più qualificati della vita politica nell'università. È venuta quindi meno, nel corso di questi anni, la concezione che l'università debba fornire la cultura scientifica necessaria per le professioni, una cultura però intesa come acquisizione del metodo.

Una cosa infatti è la preparazione scientifica, una cosa è l'attività professionale. Con l'università il giovane deve avere una cultura scientifica e deve arrivare all'acquisizione di un metodo; l'esperienza professionale deve essere poi acquisita attraverso un esercizio costante della professione. Ecco perchè nella riforma Gentile e nell'attuale ordinamento vi è una distinzione tra titolo accademico e abilitazione professionale.

La distinzione (qui bisogna che si riconduca tutto, diremo, ai principi di una riforma) sta nel fatto che la riforma Gentile ha distinto il titolo accademico dall'attività professionale proprio per consentire all'università di essere un istituto di alta cultura. Lo Stato, poi, attraverso l'esame di Stato, autorizzava l'attività professionale, cioè riconosceva quella cultura, quella preparazione scientifica.

Noi quindi dobbiamo essere aperti a tutti i contributi. Questo, infatti, è l'argomento più delicato che ci troviamo a discutere nel corso della nostra vita politica. L'avvenire del nostro popolo si matura con questa riforma. Le forze politiche non possono dire: è l'università che deve risolvere la crisi della società; come sostanzialmente, infatti, stiamo dicendo. Deve essere la società che deve indicare nell'università i punti fondamentali attraverso cui l'università stessa possa contribuire alla vita civile e sociale del nostro popolo.

Proprio perché i concetti fondamentali debbono essere chiari, noi desideriamo che attraverso l'articolo 1 si abbia questa concezione della vita universitaria: essa deve ritornare ad essere, prima di tutto, imperniata sulla libertà didattica, sulla libertà amministrativa che si esplica praticamente in una vita di autogoverno, che comunemente si chiama autonomia. Vedremo poi quali sono i contorni di questo concetto di autogoverno e di autonomia.

Desidererei anche affermare, non in polemica con i colleghi che si sono intrattenuti su questo argomento, un concetto che per noi è ovvio: lo Stato non può trascurare completamente gli interessi culturali e morali della nazione. Non riesco a capire come questo concetto dell'interesse dello Stato per lo sviluppo culturale e morale della nostra nazione non debba essere pienamente inteso dal nostro Parlamento.

A volte osservo che certi gruppi politici sostengono le nazionalizzazioni in materia di economia e di attività finanziaria e monetaria, e poi in materia di istruzione partecipano a una disgregazione di quel complesso unitario dell'istruzione che è stato alla base non soltanto del nostro Risorgimento, ma anche della nostra unità nazionale. (Interruzione del Sottosegretario Sinesio). Il problema del carattere internazionale della cultura è semplice: se disponiamo di una forte cultura, partecipiamo al contesto internazionale; altrimenti no.

Abbiamo assistito per anni ad un processo di unificazione degli istituti scolastici ed educativi, in un quadro di direttive didattiche, disciplinari e morali, che hanno consentito di trovare anche la pace religiosa. Infatti, attraverso questo processo di unificazione, attraverso un rapporto chiaro con il mondo della Chiesa, lo Stato italiano ha risolto in termini di principio il problema della pace religiosa. Ma quando si è fatta una riforma universitaria (si trattasse della riforma Casati o della riforma Gentile). la si è fatta contem-

poraneamente ad un riordinamento del Ministero. Cioè, appunto perché lo Stato è impegnato nel processo culturale e morale del popolo, deve attuare questa riforma in modo completo. Questo argomento è stato trattato anche ieri sera, e ne ha parlato lo stesso ministro; del resto, era già stato trattato, fin dal primo giorno, dall'onorevole Gui. È chiaro che l'autonomia universitaria può essere concepita in termini nuovi se e in quanto il Ministero della pubblica istruzione abbia funzioni diverse e sia riordinato.

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Difatti c'è la proposta di riordinarlo.

NICOSIA. C'è la proposta, ma la riforma non è contestuale. Non sappiamo quando si farà. Ora, il problema è tanto attuale che, quando si parlerà della ricerca scientifica, si affronterà anche il problema delle competenze del ministro per la ricerca scientifica. Certo, onorevole ministro, il riordinamento del Ministero è necessario: la riforma Casati fu fatta comprendendo anche il riordinamento del Ministero, la riforma Gentile si è fatta riordinando il Ministero. Ora, invece, si fa una riforma universitaria senza riordinare il Ministero. Si deve partire da un punto centrale, dalla riforma dell'istruzione primaria, per passare a quella secondaria, a quella superiore, al riordinamento dell'amministrazione centrale e quindi a quello dei corpi consultivi e dell'organizzazione periferica del Ministero.

Nelle intenzioni di chi vuole la riforma si prevede una università proiettata verso certi obiettivi, con un Ministero vecchio, che non può abdicare a certe funzioni che lo Stato gli impone di avere. Ora, se riconosciamo l'esigenza primaria che lo Stato si interessi dello sviluppo culturale e morale del popolo secondo il dettato costituzionale, sorge il primo elemento di incostituzionalità, che l'onorevole Giomo non ha citato, ma che io mi sono permesso di sollevare fin dall'inizio. Esso riguarda l'articolo 9 della Costituzione, che recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica ». Ora noi non possiamo comprendere il senso degli articoli 33 e 34 della Costituzione se non li inquadriamo nella prospettiva dell'articolo 9. È la Repubblica, è lo Stato, che promuove e nello stesso tempo riconosce le istituzioni culturali. Lo conferma, del resto, l'esperienza storica, in quanto è noto che le università sono anteriori allo Stato italiano e anche a numerosi Stati nazionali europei; alcune di esse, anzi,

sono sorte addirittura in contestazione con alcuni poleri.

Nel corso del tempo si è avuto il riconoscimento di queste istituzioni da parte dello Stato: ma era pur sempre lo Stato che concedeva determinate autonomie. La vita dell'università va dunque inquadrata in questa visione e vista alla luce della funzione di coordinamento che spetta allo Stato. Il concetto fondamentale che, a nostro avviso, deve essere alla base di una riforma è che lo Stato non può disinteressarsi dell'università.

In questa prospettiva va esaminato il problema e il concetto stesso di autonomia. Come è stato inteso da sempre e come è stato codificato nelle leggi attualmente in vigore, il concetto di autonomia ha una sua chiara configurazione: lo Stato concede l'autonomia, accorda ad alcuni enti la personalità giuridica, riconosce ad alcune persone, come avviene appunto nel caso dell'università, la capacità di dettare norme aventi efficacia giuridica.

Non vorrei dilungarmi in sottili distinzioni tra autonomia, autogoverno, decentramento, autarchia, ma su questo punto bisogna intendersi. Autonomia non può significare indipendenza dallo Stato, perché in questo caso si tratterebbe di sovranità, non conciliabile con le esigenze dello Stato. Né si può parlare in questo caso di separazione di poteri (un'autonomia così intesa sarebbe addirittura incostituzionale) perché lo Stato è il motore di questa autonomia universitaria e, appunto secondo il dettato dell'articolo 9, dell'attività culturale e scientifica. Se invece concepiamo l'autonomia dell'università come autarchia, allora utilizziamo un concetto più serio, più adeguato, più concreto. Se autonomia significa, secondo il termine greco, autòs-nomos, ossia capacità di dare norme a se stessi, è chiaro che lo Stato, nei limiti di una legge, concede alle università la personalità giuridica, come capacità di autoregolarsi e di autodisciplinarsi. Si tratta di un'autonomia analoga a quella dei comuni, che sono enti autarchici territoriali.

Ma qual è in realtà il concetto di autonomia dell'università al quale fa riferimento l'articolo 1 ? Dal punto di vista amministrativo, autonomia significa capacità di autodeterminazione per quanto riguarda la gestione patrimoniale e contabile; dal punto di vista didattico significa capacità di darsi un'organizzazione di insegnamento; dal punto di vista disciplinare significa che negli statuti devono essere contenute norme precise che, sia pure in riferimento al testo unico del 1931, consentono all'università di dettare disposizioni in materia (norme che assumono particolare valore

per quanto riguarda il cosiddetto tempo pieno e la libertà dei docenti).

In sostanza l'autonomia universitaria non è altro che un ordinamento giuridico che promana dallo Stato e quindi non può essere altro che un ordinamento derivato.

L'ordinamento derivato ha un aspetto positivo ed un aspetto negativo: ha un aspetto positivo per quanto riguarda l'efficacia giuridica delle norme che si dà; ha un aspetto negativo nei limiti fissati dalle leggi e dai regolamenti. Ebbene, tutto il discorso sull'autonomia cade se esaminiamo a fondo la soluzione che si intende dare al problema. Infatti, il secondo comma dell'articolo 1 così recita: « Ogni università costituisce una comunità di studio e di ricerca. Alle sue attività partecipano, nelle forme previste dalla legge, i docenti, i ricercatori, gli studenti, il personale amministrativo, tecnico, ausiliario ».

A parte il carattere lapalissiano di qualche affermazione, v'è da chiedersi: se non sono comunità di studio e di ricerca, che cosa debbono essere allora le università? È ovvio inoltre che alle sue attività partecipino i docenti, i ricercatori, gli studenti. Perché altrimenti sorgerebbe l'università, se non vi fossero i docenti e gli studenti? E allora perché avete voluto specificarlo? È altrettanto ovvio che alle attività dell'università partecipi anche il personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Certo non avete inventato voi il personale tecnico e ausiliario, come non avete inventato i docenti. Quanto ai ricercatori, essi sono un po' l'oggetto misterioso di questa legge, e ne riparleremo. Sarebbero, in effetti, gli assistenti che rientrano nell'università, i professori che insegnano liberamente all'università. Quindi un vecchio concetto che ritorna

Ripeto, tutto ciò è lapalissiano. Ma se alcuni lo affermano, vuol dire che vi è un obiettivo successivo, cioè nelle prospettive di governo dell'università. Questo significa che lo articolo 1 pone come presupposto essenziale e fondamentale che le università debbano diventare comunità avulse dalla vita dello Stato, e che, una volta preso l'avvio, perdano il contatto con l'organizzazione statuale, instaurando rapporti in tutt'altre direzioni, che nello stesso articolo 1 vengono anche esplicitamente espressi, destando in noi una certa preoccupazione.

Onorevoli colleghi, le nostre preoccupazioni riguardano il problema in prospettiva, nel futuro. Noi ci chiediamo che cosa volete fare di questa specie di enti avulsi da tutto. Ma siete proprio sicuri che saranno avulsi da

tutto? E l'essere un organo avulso dalla vita dello Stato, dal processo unitario dello Stato, conviene a tutti? Conviene a noi?

Se si tratta di un decentramento di funzioni, allora siamo d'accordo; se si tratta di autonomia didattica, della capacità cioè di organizzazione dell'insegnamento, allora siamo d'accordo; se si tratta di autonomia amministrativa, siamo d'accordo, perché questo requisito costituisce una esigenza fondamentale: una riforma universitaria deve necessariamente preoccuparsi di regolare in maniera precisa ed esplicita, con norme appropriate, il modo in cui deve manifestarsi la capacità organizzativa dell'università; se si tratta, insomma, di andare avanti nel rispetto dei tradizionali e fondamentali concetti di autonomia, siamo d'accordo. Ma se si vuole arrivare a sconvolgere l'università, conferendo all'autonomia il significato di esercizio di potere anche a carattere legislativo (il che comporta ordinamenti differenziati da università ad università, senza possibilità alcuna di unità didattica o amministrativa che possa collegarle), allora, onorevoli colleghi della sinistra, commetterete un grosso errore perché sottrarrete allo Stato quello che lo Stato faticosamente ha conquistato. E non saprete nemmeno a chi darete questo potere, perché lo sconvolgimento nelle università è voluto da determinate forze per impossessarsi della cultura.

Quando si è parlato della scuola media unica in quest'aula, abbiamo fatto presente che era grave quanto si stava per fare, specialmente con l'abolizione dello studio del latino. Non lo dico con l'intenzione di farne un tabù: la soppressione del latino era nella tradizione laica equivalente alla conquista della capacità di iniziativa culturale. Infatti, fintanto che la cultura laica non possedette questo segreto (era la cultura ecclesiastica a possedere il latino), non riuscì a tenere la fiaccola della cultura.

Quando la cultura laica si impossessò del latino, nacque l'umanesimo e si ebbe il Rinascimento. Noi abbiamo ceduto e cediamo tutto questo. Voi, colleghi della maggioranza, come Stato, come organizzazione dello Stato, state cedendo qualche cosa, ma non sapete a chi. Quali sono le forze? Possono bastare i bidelli universitari, integrandosi nell'autogoverno, a suggerire nuove tecniche didattiche? Può il personale ausiliario tecnico o amministrativo dell'università, partecipando ad un governo universitario, dare delle spinte di progresso, di progresso in termine scientifico o letterario nel vero senso della parola?

Onorevoli colleghi, voi dovete chiarirci tutto questo e dirci qual è il vostro punto di vista. Questa sera diciamo semplicemente che se teniamo fermo il concetto di autonomia didattica, amministrativa, disciplinare, così come è stata ed è intesa dalle leggi attualmente in vigore, e che è una conquista dello Stato italiano, della società italiana, noi possiamo realizzare una buona riforma universitaria. Se questo concetto viene invece respinto noi non facciamo altro che andare incontro ad una situazione oscura.

Alcuni in quest'aula hanno voluto fare riferimento alle università straniere, portando ad esempio quella americana, quella inglese e quella sovietica. Francamente debbo dire che non comprendo come si possa sollevare un problema in questo senso. Infatti l'Inghilterra e gli Stati Uniti si sono formati attraverso università che sono parte integrante dello sviluppo storico e civile del popolo inglese e del popolo americano. Parlare di Oxford e di Cambridge significa parlare della storia inglese, parlare di Harward significa parlare della storia americana. Non è possibile, quindi, parlare in Italia di una università di tipo inglese o americano. La nostra tradizione, infatti, è completamente diversa.

L'onorevole Mazzarino ha detto che nell'Ottocento abbiamo «chiesto» ai tedeschi molta parte della nostra cultura – il nostro ordinamento universitario è simile a quello germanico dell'Ottocento, non già a quello germanico hitleriano - ed ha ragione perché le posizioni tedesche ed italiane erano quasi identiche, come condizioni storiche, sia nel medioevo che nell'evo moderno. Non sono invece identiche le condizioni inglesi o americane. La classe dirigente inglese nasce da Oxford e da Cambridge, la classe dirigente italiana nasce dalle università italiane. Non possiamo oggi calare l'ordinamento inglese o l'ordinamento americano in quello italiano, che è già codificato in tante ramificazioni che oggi è difficile tagliare. Lo Stato quindi si trova oggi su queste posizioni.

Egualmente, onorevoli colleghi, debbo dire che non comprendo la questione, che è stata qui sollevata, della validità legale dei titoli di studio. Non la comprendo perché essa non si pone nella nostra società, non si pone oggi né si porrà domani. Infatti, se lo Stato italiano marcia verso una posizione europea non può modificare la sua organizzazione culturale e la sua organizzazione universitaria. Se la modificasse distruggerebbe il meridione e le stesse possibilità culturali del settentrione, in quanto si verificherebbe una fuga verso le

posizioni della ricerca scientifica più avanzata che soltanto l'alta e grande industria può dare.

Sono problemi questi che, a nostro avviso, vanno posti su questo piano. Noi desideriamo – vorremmo che ciò risultasse chiaramente sin dai primi articoli di questo provvedimento – che le università non sfuggano allo Stato. Il concetto dell'autonomia deve essere quello da noi indicato. È lo Stato che riconosce le funzioni culturali, scientifiche e letterarie delle università, ma è anche lo Stato che è garante di questo processo scientifico delle università. Non può, quindi, l'autonomia, avere delle distorsioni.

Voi dite di voler dare l'autogoverno alle forze che vivono nell'università. Ma voi le isolate! Quali sono i cordoni ombelicali tra questi enti ed il resto della società? Quali saranno, come saranno articolati? Forse attraverso i comuni, attraverso le province, attraverso le regioni? Allora anche qui il discorso va fatto in profondità. Nell'articolo 1 voi cominciate a parlare – anche se timidamente – delle regioni. Ma parliamone, allora, parliamone a fondo.

Innanzitutto bisogna dire, onestamente, che voi non avete sollevato il problema quando si è parlato delle regioni. L'articolo 117 della Costituzione è chiaro: non dà competenze in materia di istruzione superiore alle regioni: quell'articolo parla di assistenza scolastica, e quindi la regione non ha competenza in materia di istruzione universitaria.

Tutte le volte che parlate delle regioni a proposito di riforma universitaria, dovete limitarvi a parlarne soltanto per quanto riguarda l'assistenza scolastica. Alcune regioni, è vero, hanno una certa competenza, ma una competenza che non è né primaria né concorrente, bensì è semplicemente di affiancamento a quella dello Stato: nel caso della creazione di un laboratorio scientifico, per esempio, o di un istituto. La regione siciliana e la regione sarda hanno questa potestà, che non ha il Trentino-Alto Adige, che non ha il Friuli-Venezia Giulia, che non ha la Valle d'Aosta. Se questa competenza, quindi, non l'hanno le regioni a statuto speciale, figuriamoci se possono averla quelle a statuto ordinario. Perché questa provincializzazione, questa regionalizzazione della nostra università? Voi fate qui un grave torto alla cultura italiana, perché nel concetto di autonomia polverizzate l'unificazione dell'orientamento didattico, dando ai poteri locali facoltà che questi non possono avere se non nei limiti di un concetto di autonomia amministrativa. I consigli di amministrazio-

ne di alcune università sono composti anche dai rappresentanti dei comuni, delle province, di alcuni enti che hanno erogato fondi. La regione potrebbe partecipare ad un consiglio di amministrazione, ma ad un consiglio di ateneo, così com'è concepito adesso, certamente no.

Se non ho capito male, voi intendete l'autonomia in questo modo: distacco dallo Stato, affidamento del potere universitario a situazioni localizzate e polverizzate. Alle cosiddette componenti universitarie non può importare tanto il governo universitario, perché gli studenti passano, e i docenti ed il personale ausiliario rimangono. Voi create quindi una vera e propria politica settoriale nell'università, affidata soltanto ad alcuni docenti e ricercatori ed al personale ausiliario, che permarranno nell'università per lungo tempo. Quanto agli studenti, o saranno dei contestatori, ed allora distruggeranno la serenità del governo universitario; o si affiancheranno (questa è la tesi di qualche gruppo di sinistra), perché assorbiti come componente di manovra, all'interno del governo universitario, ed allora è inutile che creiamo nel mondo universitario questo decentramento di poteri fino al limite della polverizzazione.

Ecco le nostre preoccupazioni, che nascono da una lettura accurata, serena, seria dell'articolo 1. Quando, in quell'articolo, voi dite: « Le università elaborano e trasmettono criticamente le conoscenze scientifiche, promuovendo ed organizzando la ricerca e curando la formazione culturale e la preparazione professionale degli studenti, nonché la formazione dei docenti », dite un'altra cosa lapalissiana. Però, anche qui, bisogna capirci: o lo Stato riconosce le professioni, ed allora le università debbono adeguarsi a questo riconoscimento; o lo Stato non riconosce più le professioni, ed allora avremo una miriade di attività universitarie sempre imperniate su di un falso concetto di autonomia, o di autogoverno, o di autarchia di potere dell'università che, non conciliandosi con quello dello Stato, non sarà altro che una remora allo sviluppo unitario del nostro paese, come dite voi, della nostra società. È qui il decadimento universitario, onorevoli colleghi: noi sosteniamo che il decadimento universitario nasce dalla mancata interpretazione, da parte del mondo politico, dei concetti fondamentali che reggono la vita della nostra società.

Voi non potete sfuggire a questa retta concezione della vita della nostra società. Voi state smantellando e polverizzando nell'università l'unificazione didattica che l'ha sorretta per lungo periodo di tempo, anche se con alterne vicende e con scompensi. Certo, se l'università italiana ha potuto registrare una contestazione come quella del 1968, ciò non si deve alla riforma Gentile. Quest'ultima, nell'arco di cinquant'anni, ha consentito ad una massa sempre più ampia di studenti di arrivare all'università. La presenza studentesca in Italia è massiccia, perché ciò rientra nella logica dello sviluppo della popolazione scolastica. Altre volte ci siamo soffermati su questo argomento. Certo, nel 1923, nel 1940, nel 1960 e nel 1970-1971 le condizioni da considerare sono completamente diverse; dobbiamo stare al passo con la nuova realtà, ma se oggi si registra un anelito a rinnovare, esso nasce perché c'è stata sempre una università in Italia, valida e largamente frequentata, presente con la sua forza morale oltre che con la sua forza scientifica e culturale. Nel lungo corso di questo dibattito, cercheremo di documentare quello che ha significato l'università italiana nel quadro della scienza mondiale, negli ultimi anni.

Basti, ad esempio, considerare le statistiche in materia di fisica nucleare per rendersi conto che non è vero che la nostra università non è adatta al tempo, non è vero che non svolge ricerche. Ma noi dobbiamo salvaguardare questa funzione nel quadro delle nuove esigenze sociali che possono manifestarsi.

È chiaro che la riforma fondamentale non è tanto quella universitaria quanto quella delle attività professionali, e quindi della scuola secondaria inferiore. L'avvenire della nostra gioventù deve essere meglio garantito. Ma quando si comincia a parlare della concezione autonoma dell'università, onorevoli colleghi, si rende necessario precisare – come noi abbiamo fatto questa sera – il significato concreto del concetto di autonomia.

Desidero sviluppare un ultimo argomento a proposito dell'articolo 1, ma che ci interesserà anche per gli articoli successivi. Un processo di riforma investirà, naturalmente, tutto il territorio nazionale; è chiaro che vi saranno dei centri i quali, non avendo l'università, la chiederanno. Noi prevediamo che, a dispetto delle cosiddette programmazioni (più o meno nazionalizzate o nazionali, regionali o regionalizzate, d'intesa con le regioni o meno), le regioni che non hanno università la chiederanno. Ma c'è qualcosa di più: le città che non sono sede di ateneo chiederanno di diventarlo. Come potranno rispondere il Governo o il mondo politico italiano alla ri-

chiesta di città che si avviano, nell'esplosione demografica, a proporzioni di centinaia di migliaia di abitanti, senza università? Se non la concederà lo Stato, saranno i privati a farlo. Tempo fa, scandalizzando qualche collega, mi sono permesso di dire in Commissione: data questa disgregazione dell'unificazione del sistema didattico ed organizzativo universitario che noi stiamo ora avallando, tanto varrebbe creare una università per ogni capoluogo di provincia. L'università che state promuovendo adesso non è altro che un « superliceo ». Infatti, i 22 mila docenti che l'università italiana dovrà sistemare altro non sono che docenti di « superlicei ». Se voi non prevedete oggi un qualche concreto imbrigliamento - dico concreto - vi troverete dinanzi alla polverizzazione del mondo universitario nel giro di poco tempo, prima ancora che la legge produca la sua efficacia. Pertanto, noi vi sfidiamo ad avere il coraggio di istituire una università in ogni capoluogo di provincia. Ciò fatto, si saranno creati degli istituti superiori benché non degli istituti di alta cultura. Ma voi potrete così mantenere la distinzione tra ateneo in senso classico, diciamo, quelli di vecchia tradizione, e, - nel contempo - avrete anche le università nuove, che chiamerete istituti superiori, utili a sodisfare la sempre più larga esigenza di istruzione secondaria, oggi così avvilita.

Voi, invece, attraverso un processo di riforma della scuola secondaria, spezzate questa volontà ormai massiccia di arrivare comunque e a qualsiasi costo all'università; voi ricreate la funzione di alta cultura dell'università, attribuendo invece alla scuola media una funzione diversa, per cui il liceo rientra nella concezione di istituto di istruzione secondaria altamente qualificata ma distinta dall'università come istituto di alta cultura. Ma se questo non volete fare, vi troverete di fronte alla alluvione, anche perché, a causa della concezione distorta che voi avete dell'autonomia universitaria, che intendete affidare a forze strettamente legate alla vita locale, e quindi localizzate sia in termini politici che direzionali, non potrete sfuggire in nessun modo alla logica della polverizzazione universitaria.

Onorevoli colleghi, in Commissione abbiamo presentato diversi emendamenti, alcuni dei quali sono stati approvati. Ciò tuttavia non è certo servito a dare una impostazione diversa alle linee generali della progettata riforma universitaria. Ora qui in aula ripresentiamo alcuni emendamenti per cercare di chiarire alcune posizioni, per cercare di correggere alcune tra le più gravi storture di cui è zeppo questo progetto di riforma. Per esempio il nostro emendamento 1. 8 precisa in modo concreto che le università hanno diritto di darsi ordinamenti con autonomia amministrativa, scientifica, didattica e disciplinare nei limiti stabiliti « dalle leggi dello Stato » e non « dalla presente legge ». È chiaro infatti che possono esserci leggi dello Stato, compresa la Costituzione, anzi prima di tutto la Costituzione, che possono essere in contrasto con norme iscritte in qualche statuto universitario. Negli statuti universitari potrà accadere di rinvenire norme autonomamente decise dai consigli di ateneo, in contrasto vuoi con norme costituzionali vuoi con altre leggi dello Stato, per esempio in materia di rapporto di lavoro o di rapporti tra docenti e universitari.

Non si può affermare perciò che l'università viene regolata da questa legge, perché in tal caso avreste dovuto definire questa legge come una legge di applicazione degli articoli 9, 33 e 34 della Costituzione. Ma poiché non è una legge di applicazione degli articoli 9, 33 e 34 della Costituzione, bensì è una legge generica di riforma universitaria che comprende norme vecchie e nuove e che introduce rapporti con diverse organizzazioni regolate da altre norme di legge, parallelamente o eventualmente anche in contrasto con questa legge, noi, appunto, con il nostro emendamento vogliamo ricondurre il concetto fondamentale di autonomia universitaria al significato tradizionale, serio, autentico, qual è consolidato nell'ordinamento giuridico italiano. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caprara. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, a noi pare che l'articolo 1, per il suo valore programmatico di enunciazione, costituisca o voglia costituire, nell'intento del Governo, uno dei cardini dell'edificio, per altro malfermo, che ci viene proposto. L'articolo 1, così come esso giunge alla nostra discussione, è il frutto di elaborazioni successive, di aggiustamenti nel corso dei dibattiti al Senato e alla Camera, e anche di conquiste che non sottovaluto, come ad esempio la previsione, che alle attività della cosiddetta comunità di studio e di ricerca, partecipa, oltre ai docenti, ai ricercatori e agli studenti, anche il personale amministrativo, tecnico, ausiliario.

Sta di fatto però che la sostanza politica di questo articolo, e quindi la sua impostazione concettuale, è rimasta inalterata. Per questo mi limiterò a contrapporre a questo

testo una dichiarazione; e lo farò, signor Presidente, brevissimamente, nel modo più stringato possibile. Alla comunità conciliatrice, velleitariamente conciliatrice di opposte condizioni, che viene suggerita nel testo di questo articolo, alla libertà intesa come separazione dal corpo sociale noi contrapponiamo una concezione radicalmente rovesciata; una concezione radicalmente rovesciata della struttura dell'istituzione universitaria, una concezione radicalmente rovesciata del contenuto dell'insegnamento, delle modalità e dei metodi della didattica, del meccanismo per accedere all'università e contribuire quindi allo sviluppo della ricerca; ma per contribuirvi in collegamento, come proiezione - ricerche e studio - della realtà sociale. L'università quindi, secondo questo tipo di impostazione, diverrebbe una istituzione alla quale si accede terminata la scuola dell'obbligo, cioè al diciassettesimo anno di età, per sviluppare l'acquisizione di un sapere scientifico e per sviluppare autonomamente la ricerca culturale. Dell'università, cioè, a nostro parere, devono far parte tutti coloro che sono occupati in una attività di lavoro, secondo quanto ho già avuto occasione di spiegare in sede di dichiarazione di voto sugli ordini del giorno di non passaggio agli articoli; l'università deve essere intesa come centro nel quale convengono in ore e con modalità conciliabili con l'attività lavorativa tutti coloro che già sono immessi nell'attività produttiva e che comunque conciliano e svolgono l'attività di studio con un'attività nelle istituzioni sociali. Le università quindi si devono costituire in collettivi di ricerca i quali fondano la conoscenza della realtà sulla riflessione dedotta dalla pratica di lavoro esercitata. Questo, questo solo è il punto sul quale si rifonda un sapere concreto e onnicomprensivo, un sapere che non sia sottoposto alle gerarchie della competenza e della specializzazione, che non sia manipolato dalle cattedre o dagli istituti o da altre forme organizzative che giungono in ritardo, come i dipartimenti, e che portano ad una visione precostituita, separata di disciplina e di ambiti di ricerca. A tutta questa linea, cioè, dell'articolo 1 noi contrapponiamo una struttura radicalmente nuova, che sia fondata su collettivi aperti di ricerca, di docenti e di studenti, in collegamento con l'attività del mondo circostante del quale devono essere la proiezione. E la vera, autentica struttura di questo tipo di istituzione universitaria altro non può essere che questo tipo di collettivo di ricerca; cioè - ed ho finito collettivi di ricerca strettamente collegati con

la pratica di lavoro, come struttura reale dell'università, come componente essenziale che sia in grado di autogestirsi quanto ad orari, ad organizzazioni, a metodi, a strumenti, a forme di valutazione collettiva dei risultati raggiunti nell'attività di lavoro e di studio.

La posizione nostra, quindi, di fronte a questo articolo, e di fronte alle sue possibilità di indicare una strada di organizzazione universitaria, ancora una volta, non può essere che radicalmente contraria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole d'Aquino. Ne ha facoltà.

D'AQUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo quello che ha detto sull'articolo 1 l'onorevole Nicosia, che ha parlato in maniera ampia e diffusa, ci sarebbe ben poco da aggiungere. Vorrei tuttavia esprimere alcuni miei pensieri in merito alle disposizioni generali contenute nell'articolo 1. Se non fossi cosciente delle perplessità obiettive circa la seria applicazione nelle università delle finalità di questo articolo, l'articolo stesso potrebbe anche essere accettato. Ma proprio le preoccupazioni relative all'autonomia, enunciate or ora dall'onorevole Nicosia, e non solo sull'autononomia scientifica, ma anche sull'autonomia tecnica, didattica e soprattutto amministrativa, mi spingono a esprimere il mio pensiero sull'argomento. Perchè esiste questa preoccupazione in merito all'autonomia? L'onorevole Nicosia parlava di preoccupazioni per l'autonomia localisticamente intesa, e quindi men che regionalisticamente intesa. È comodo dire che si sta applicando una legge regionale all'università, ma non dobbiamo dimenticare che in alcune regioni le università sono numerose. Questa autonomia, che consente all'università di darsi una struttura autonoma, scientifica, tecnica, didattica ed amministrativa - anche su proposta, per quanto attiene ai dipartimenti, dei consigli di ateneo, e con la convalida, poi, del Consiglio nazionale ci preoccupa moltissimo, perchè quasi certamente si potrà andare incontro ad una frammentazione di quello che è il livello tecnicoscientifico e didattico-scientifico nelle università. L'autonomia intesa in questo senso, senza che ne sia centralizzata la regolamentazione, senza che quest'ultima sia saldamente costruita e non soltanto enunciata, porterà certamente a molte interpretazioni localistiche, e quindi ad un caos maggiore nelle università. Autonomia scientifica abbiamo detto, ma se essa si inserisce nel quadro di una

autonomia amministrativa consolidata da una distribuzione statale dei fondi, ciò finisce con il rendere sterile l'autonomia scientifica, per cui l'autonomia rimarrebbe soltanto didattica. Soprattutto nelle facoltà scientifiche – ed in base alla mia esperienza personale mi riferisco soprattutto alla facoltà di medicina non può esserci un'autonomia scientifica che sia limitata da una autonomia amministrativa soltanto enunciata, e non reale, perchè l'autonomia amministrativa viene a coincidere con i limiti che in senso amministrativo, per ogni singola università, esistono in base al finanziamento statale per le stesse università. Si sminuisce, quindi, quella che potrebbe essere una vera autonomia. l'autonomia di ricerca, l'autonomia - quella vera ed essenziale - tecnico-scientifica.

E allora che cosa rimarrebbe dell'autonomia? Il libero arbitrio delle sedi universitarie nei dipartimenti universitari, il libero arbitrio di potere Messina fare diversamente da Milano, Genova fare diversamente da Torino. Pavia fare diversamente da Parma. Il che si riverbererebbe non solo su una frammentazione di studio per le stesse discipline e per gli stessi corsi di laurea, ma avrebbe una significazione negativa anche per la fuga causata dalla libertà di accesso all'università. Avremmo cioè la differenziazione fra università buone secondo i discenti e università cattive, avremmo la possibilità autonoma di differenziare i programmi e di poter fare accedere alle università più difficili soltanto un numero bassissimo di studenti e la possibilità invece di allargare l'accesso a seconda del numero dei piani di studio accettati (il Consiglio nazionale quasi sempre accetterà quello che i dipartimenti si saranno fatti approvare dal consiglio di ateneo).

Quindi è tutta una effimera autonomia, in primo luogo perchè non trova riscontro nella liberalizzazione dei programmi tecnico-scientifici sotto il profilo sperimentale, in secondo luogo perchè alla radice turba l'autonomia, diventando libero arbitrio e incentivazione al maggiore caos, non già incentivazione allo studio.

Ci piace qui usare, per un certo verso, lo stesso linguaggio del ministro Misasi, quando ieri sera, con preoccupazione, affermava che siamo di fronte ad un problema grave e immanente, il problema cioè di dare una nuova strutturazione alle università.

Noi tutti siamo consapevoli della necessità di una strutturazione nuova, di una strutturazione soprattutto che lieviti un nuovo mondo attorno all'università, nuovo nel metodo, nel-

l'applicazione, nei riguardi non soltanto dei docenti ma anche e soprattutto dei discenti. Qui invece ci perdiamo fra le maglie di queste enunciazioni generiche, perdendo di vista quello che è l'interesse generale. L'interesse è quello di scardinare dall'università il caos che si è venuto a creare. Non facciamo il processo alle intenzioni, se questo caos sia venuto per volontà e per istigazione di una parte, per acquiescenza di un'altra parte, per il precipitare di alcune situazioni. Certo, qui come in ogni campo, ci possono essere situazioni precostituite, incancrenite, che bisogna svilire e modificare; ma in questo modo la cancrena costituita dalla contestazione non la togliamo affatto, anzi incentiviamo una nuova e maggiore contestazione, una contestazione che avverrà a tutti i livelli. La contestazione che è esistita nel 1968-69 (l'ho già rilevato in sede di discussione sulle linee generali) era la contestazione del mondo studentesco contro il mondo dei docenti. Ora, la contestazione sarà ancora più grave, perché la liberalizzazione dell'accesso all'università e la libertà che democraticamente dovrebbe condurre ad una designazione dei rappresentanti degli studenti nei vari consigli di ateneo, come nel consiglio nazionale e nei consigli di dipartimento, porterà ad una lotta asperrima, ad una lotta di potere. Cioè la lotta politica per il potere, in questo sistema di democrazia partitocratica, la conduciamo per mano dentro le università. E allora non ci sarà più il gruppo politico A o B, bensì le lotte intestine all'interno delle università, nel gruppo dei discenti, nelle varie piccole correnti, per poter arrivare là dove c'è il potere, cioè nel consiglio di ateneo. E questo per fare cosa? Solo per ritornare al marcio (marcio che si afferma esistente nell'attuale gruppo dirigenziale dei docenti) e far sì che questo marcio comprenda non soltanto il mondo dei docenti, ma anche quello dei discenti. Questi sono i problemi che ci preoccupano e che fanno capo a un articolo che enuncia soltanto la libera autonomia. Onorevole rappresentante del Governo, che libera autonomia vuole che ci sia nel fatto di eliminare la facoltà sostituendola col dipartimento? Non mi riferisco soltanto alle facoltà scientifiche (sulle quali ritornerò più avanti), ma mi riferisco anche alle facoltà umanistiche. L'interpretazione del pensiero di un Dante Alighieri non si può certo mettere a frutto con un lavoro di équipes; l'équipe può avere il suo valore nel campo tecnico e scientifico, ma anche in questo settore lo studio non è fatto per forza, ma deve crearsi - così come è avvenuto anche nelle università italiane -

e prendere consistenza attraverso una libera scelta su un tema che viene proposto da una o più parti e che trova la sua esplicazione in una serie di sperimentatori che mettono al servizio del tema comune la loro esperienza e la loro preparazione.

Questa è la realtà, ma non può esserci una autonomia nella obbligazione. Eppure, qui siamo di fronte ad una autonomia che si vuol dare a tutti i costi all'università imponendo qualche cosa. Il dipartimento, proposto in questi termini, è una cosa che cade come una tegola sia sulle facoltà umanistiche che su quelle scientifiche, e non possiamo certamente ritenere che la norma in esame lo superi prefigurando una struttura più avanzata. Affermava delle cose giuste l'onorevole Misasi, ieri sera, quando diceva che si parlava del dipartimento non nel senso in cui è stato ormai abbandonato nei paesi anglosassoni, ma come strumento atto a promuovere una maggiore liberalizzazione per gli scienziati, per la ricerca, per il pensiero; senonché non si può giungere a questo attraverso l'obbligatorietà, ma soltanto tramite il tentativo, che si sostanzia di esperienze e di uno studio liberi da costituzioni prefabbricate.

Dunque non autonomie in questo senso, che diventano arbitrio e caos (questa è - purtroppo - l'autonomia che viene sancita nel progetto di legge al nostro esame). L'articolo 1, che è un articolo di enunciazione generale e sul quale si potrebbe discutere tranquillamente accettandone i principi e i postulati, contiene invece nel suo testo tutte queste incongruenze che stanno alla base delle nostre preoccupazioni, come di quelle degli studiosi e, soprattutto, di coloro i quali vivono la vita dell'università e che temono di essere disattesi, incompresi, nelle loro affermazioni, specialmente da parte di coloro i quali e sono i più - hanno conoscenza dell'università per sentito dire, non per una sperimentazione vissuta, fatta di sacrificio, di esperienza personale.

Questa è la realtà che ci spinge ad impegnarci in questa discussione. Ieri sera l'onorevole Mazzarino ha rivendicato i diritti delle università come istituzioni che sviluppino e tramandino cultura, che riescano a sperimentare scienza e tecnica per adeguarle al progresso tecnologico e sociale. Quella è la università qual è vissuta e voluta nella asprezza e nel tormento di chi per tutta una vita ha sperato che i problemi dell'università venissero alfine considerati con obiettiva valutazione.

Tutti abbiamo fretta, onorevoli colleghi di parte comunista, e l'abbiamo soprattutto noi che viviamo la vita universitaria, che sentiamo quanto l'oggi sia diverso nei confronti dell'ieri, riconoscendo che la situazione di oggi, nella organizzazione strutturale universitaria, non è e non può certamente essere quella di 20, 30, 50 anni addietro. Occorre un rinnovamento, ma un rinnovamento che non porti caos, bensì sistemazione, comprensione, partecipazione. E la partecipazione non può e non deve essere soltanto quella del docente: deve essere anche quella del discente!

Nell'università, docente e discente devono collaborare insieme. Si parla di tempo pieno: ma tempo pieno per chi, per i docenti? Vengano i ragazzi alle università! Perché non vengono ad assistere alle lezioni? Perché hanno in antipatia il colore politico del docente? No! Perché la gioventù ama contestare nei cortili dell'università, ma non ama contestare sul piano dello studio, sul piano dell'esperienza, sul piano del rapporto discente-docente!

Non si contesta un piano di studio piuttosto che un altro, si contesta il professore che non dà il 25 o il 30, che dà il 18 e che pretende si sappia la materia. Questa è l'essenza della realtà, diciamocelo francamente e liberiamoci anche in questo campo dalle costruzioni dialettiche e politiche!

Questa è la realtà. Vi è una contestazione di principio che è « fasulla »: non è una contestazione della struttura, non è una contestazione dei docenti, è una contestazione sul modo di applicazione.

Vero è che ci sono casi – e quanti! – di docenti che disattendono, forse un poco incoraggiati dalla contestazione, i loro compiti, ma è altrettanto vero che debbono esserci dei discenti che vogliono apprendere.

Abbiamo liberalizzato gli accessi all'università, e noi siamo per la liberalizzazione, ma non per consentire a coloro che entrano all'università di comprarsi la «500» con i soldi del presalario, ma per far sì che coloro che vi entrano partecipino alla vita dell'università! Vogliamo sovietizzare l'università? Sovietizziamola, se volete, ma non sovietizziamola all'italiana: sovietizziamola alla maniera russa, là dove vi è serietà nel discernimento, nell'accesso all'università, libero ma controllato; e il controllo non è soltanto al momento dell'ingresso, ma è esercitato continuamente, di anno in anno, attraverso la reale valutazione della volontà di lavoro e di studio dei discenti.

Ecco quello che dobbiamo fare; non enunciazioni demagogiche, non dialettiche asserzioni ma reale valutazione dei problemi. Nella specie, essere attenti alla realtà, approfondire. Il Parlamento deve essere rappresentato da gente che senta il palpito della situazione e che non si limiti alle questioni di facciata.

Questo è il discorso serio che noi vogliamo si faccia e non perché siamo contro la riforma universitaria; noi diciamo che riforma ci deve essere, ma riforma seria, non per ovviare ad un caos e provocarne uno maggiore, indescrivibile, così come si verificherà nell'università se questo disegno di legge verrà approvato dal Parlamento nella sua attuale formulazione.

Ouesta è la verità. Diciamo con franchezza che a volte la contestazione fa comodo nel nord alle sinistre e può anche far comodo alla destra nel sud, ma è una contestazione che non vuol essere fine a se stessa; la contestazione di cui dobbiamo farci carico è quella di chi vuole applicarsi al lavoro e allo studio, di chi vuol seguire i docenti che hanno, sì, le loro colpe, ma le hanno soprattutto nei confronti degli assistenti, nei confronti degli aiuti, per aver favorito in taluni casi un elemento ai danni di un altro più meritevole e meno giovane. Però la contestazione è avvenuta anche su altri temi, su temi di principio, su temi risolutivi. E allora risolviamoli, troviamo la chiave di volta di questa situazione, perché questi temi non si risolvono con l'enunciazione dell'articolo 1, che introduce una regolamentazione delle università completamente dissociata e scollata, in omaggio agli altrettanto dissociati e scollati principi del centro-sinistra. Noi affermiamo, con la forza che ci viene dall'esperienza, che questa regolamentazione renderà ancor più agitata la vita dell'università e distoglierà ancor più quei pochi discenti che ancora manifestano una volontà di studiare, travolgendoli nel tumulto delle consultazioni elettorali permanenti, nei consigli di ateneo, nei gruppi e nei gruppuscoli. Nelle maggioranze che si andranno a formare in seno a quegli organismi, saranno così gli studenti e non già gli assistenti a far blocco con i docenti. Questa sarà la realtà. E saranno maggioranze formate non per risolvere i problemi, ma per allontanare ancor più dallo studio.

È giusto, ad esempio, il principio del tempo pieno, ma esso deve trovare una sua idonea collocazione. Se infatti tale principio è pienamente giustificato per gli studenti, specie nell'ambito di una concezione di vita universitaria che si rifaccia al college anglosassone, (soprattutto quando lo Stato assume il compito di aiutarli finanziariamente al fine di rendere lo studio libero e accessibile a tutti), non altrettanto può dirsi nei riguardi del docente, se si considera il complessivo meccanismo del provvedimento. In virtù di questo meccanismo, infatti, applicare il principio del tempo pieno al docente significherebbe costringerlo a tenere lezione in un'aula deserta, mentre gli studenti saranno magari occupati nelle consultazioni elettorali, nelle diatribe per l'assegnazione di questa o di quella carica in seno al consiglio di ateneo o di dipartimento.

Questa è la nostra preoccupazione. Quindi, l'autonomia deve essere soprattutto una autonomia non solo didattica, scientifica, di pensiero, intesa ad elevare la cultura, ma in definitiva deve poter stabilire un programma di studio, di ricerca, un programma sperimentale. Questa deve essere la preoccupazione di tutti noi, perché modesti sono i mezzi amministrativi e finanziari forniti dallo Stato. Il nostro paese si trova molto indietro anche nel settore della sperimentazione medica rispetto a quello che si fa nel resto dell'Europa, in America, in Giappone ed in particolare in Germania. A questo punto desidero chiaramente affermare che sul piano del reale valore intellettuale, scientifico, sperimentale e non certo da quello delle cosiddette « baronie », delle torri d'avorio o del bolso settorialismo di scienza - i docenti italiani non sono assolutamente secondi ad alcuno. Gli stranieri tornano meravigliati dai congressi per quello che riusciamo a fare pur nella pochezza dei mezzi messi a disposizione dei ricercatori e degli studiosi italiani. Allora perché demolirci? Cerchiamo insieme la soluzione, ma non attraverso la enunciazione di postulati e di articolati che hanno un solo scopo, quello cioè di affidare la patata bollente dell'università nelle mani della prossima legislatura: e poi chi vivrà vedrà. Ci ritroveremo così avviliti e distrutti, in una situazione che sarà ancora più triste e ridurrà ancor più il prestigio dell'università italiana.

Tutti noi in buona fede – lo voglio ammettere – combattiamo questa battaglia; ognuno si batte per le proprie idee, ma tutti cerchiamo di risolvere il problema. Dobbiamo però riconoscere, onorevoli colleghi, che la nostra impotenza a risolverlo deriva dal fatto che vogliamo politicizzare tutto, dando un senso demagogico a tutto. Questa è la realtà!

Perché tanta fretta di approvare un provvedimento di tanta importanza come quello in esame? Non vi è motivo di avere fretta su questi problemi: cerchiamo piuttosto di risolverli non facendoci suggestionare dalle pressioni di questo o di quel gruppo interessato. Fra le due contestazioni – quella dei docenti e quella degli studenti – infatti, non riusciamo a tirare una linea mediana serena, obiettiva, cosciente, timorosi di scontentare gli uni o gli altri. Ma questo è inevitabile! Un mio maestro diceva: più si scontentano gli uni e gli altri, più la cosa è vera, è reale; non è libero arbitrio, ma è libertà.

Questo è il principio che deve guidarci, per far sì che non soltanto questo articolo ma l'intero disegno di legge rappresenti una soluzione vera, reale, obiettiva e soprattutto fattibile ai problemi dell'università.

Questi sono i motivi per cui il MSI si oppone alle norme contenute in questo articolo 1. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le ultime battute della discussione sulle linee generali sulla riforma universitaria hanno dimostrato la profonda divisione che esiste fra i gruppi qui rappresentati, e anche in seno alla stessa maggioranza di Governo e soprattutto allo stesso partito di maggioranza relativa. Tutti, in verità, hanno manifestato la convinzione che questa riforma deve tornare in ogni caso al Senato.

Ella, onorevole ministro, ha ammesso l'opportunità di rivedere qualche aspetto della legge. In sostanza ha ammesso che vi è l'opportunità di apportare al testo del disegno di legge ulteriori modifiche, anche se ciò non deve essere strumento di insabbiamento della riforma; ed è questa infatti la sua principale preoccupazione. Ha anche aggiunto che essa sarà perfettibile in base alla esperienza che si trarrà dalla sua applicazione.

Anche per questa riforma dunque, come già per la riforma della legislazione sulla casa e del sistema fiscale, il Governo sostiene la tesi della sperimentazione, per cui se lacune vi sono (e ve ne sono perché sono state evidenziate un po' da tutti gli schieramenti politici rappresentati in quest'Assemblea) esse si evidenzieranno meglio con l'esperienza, e potranno essere colmate con leggi successive.

È così chiaramente delineata la strategia – usiamo questa parola – del Governo circa l'iter parlamentare del provvedimento: approvazione di alcuni emendamenti, quelli proposti dalla maggioranza e dal Governo, in quanto ritenuti, per così dire, opportuni;

e poi esame rapido e di emergenza al Senato di queste modifiche. È appunto lo stesso identico *iter* seguito per le riforme della casa e fiscale.

Il gruppo del MSI al quale mi onoro di appartenere non può accettare questo sistema, e ciò per più motivi. In primo luogo, perché da parte di autorevoli rappresentanti della democrazia cristiana sono state messe in risalto profonde, stridenti contraddizioni della riforma, cui non si può ovviare evidentemente con alcuni emendamenti riguardanti aspetti marginali e non qualificanti della riforma stessa. In secondo luogo, perché non si può andare avanti in virtù di sperimentazioni fatte sulla pelle degli studenti universitari, e cioè sul corpo vivo della nazione. Occorre procedere oltre solo se si hanno idee chiare sugli aspetti qualificanti della riforma, altrimenti (ed è questo il caso) è doveroso soprassedere dal portare innanzi una riforma che può essere sconvolgente della intera società nazionale.

Dopo queste considerazioni preliminari appare dunque chiaramente delineata la nostra linea: non affossare la riforma, ma modificarne taluni aspetti, però non quelli secondari. Ed è seguendo questa strada, che percorreremo coerentemente fino in fondo, che abbiamo ritenuto di proporre emendamenti a quasi tutti gli articoli del disegno di legge in discussione, e fra questi una serie di emendamenti all'articolo 1.

Merita in realtà di essere emendato il primo articolo di questo disegno di legge? Leggendo l'articolo stesso ci siamo domandati e ci domandiamo quale nuova università venga effettivamente proposta dal disegno di legge. La definizione la troviamo nella prima parte dell'articolo 1: le università sono istituzioni di alta cultura, costituite in comunità di docenti, ricercatori e studenti, con la funzione di elaborare e trasmettere « criticamente le conoscenze scientifiche, promuovendo e organizzando la ricerca e curando la preparazione culturale e professionale degli studenti, nonché la formazione dei docenti ». Ci sodisfa questa definizione? Il giudizio del mio gruppo non è affatto positivo. Innanzi tutto rileviamo la prolissità e l'imprecisione della definizione, che non ci sodisfa affatto. Inoltre avanziamo precise riserve sui caratteri distintivi della concezione di università così come illustrata. Indubbiamente (siamo, credo, sereni e obiettivi nel riconoscerlo), vi sono novità nell'articolo 1 rispetto a quanto era dato rilevare nel disegno di legge n. 2314 della precedente legislatura, che si preoccupava esclusivamente di assicurare all'ordinamento universitario caratteristiche di funzionalità rispetto alle esigenze di sviluppo del sistema economico e produttivo.

Noi siamo d'accordo sui seguenti elementi caratterizzanti l'università: 1) deve essere una comunità organica di docenti e studenti; 2) deve avere funzioni finalisticamente culturali e non di razionalizzazione del sistema né di mera trasmissione del sapere; 3) deve articolarsi nel momento della ricerca e dell'insegnamento.

Orbene, da questo punto di vista, se confrontiamo la concezione dell'università di cui al disegno di legge n. 2314 della precedente legislatura o quella suggerita dai vaneggiamenti della contestazione con quella che si rinviene nella formulazione dell'articolo 1 del progetto di legge in discussione, siamo indotti a riconoscere che vi è stata una notevole, anche se non sufficiente, opera di chiarificazione, frutto delle indicazioni scaturite soprattutto dagli ambienti più responsabili della nazione, con in testa gli stessi ambienti studenteschi (non certamente quelle sollecitate dalla contestazione fine a se stessa, sterile e distruttiva). Ma i propositi enunciati nell'articolo 1 sono vanificati o contraddetti dagli articoli successivi, i quali rispondono alle logiche più disparate, comunque non coerenti con quella che presiede al disegno iniziale, come meglio vedremo in seguito, allorquando passeremo alla disamina degli altri articoli, specie in tema di cosiddetta democratizzazione o di partecipazione (e questo secondo termine ci piace di più), di docente unico, di incompatibilità, di dipartimenti, di diritto allo studio, degli accessi universitari, e così via. Si può dungue concludere che nel complesso, per il modo in cui è stato formulato l'articolo 1 e per le articolazioni che ne conseguono, il modello di università che emerge dal disegno di legge è quanto mai vago e contraddittorio, tale in ogni caso da destare preoccupazioni. Il tipo di università che emerge dal complesso del provvedimento in esame non corrisponde al modello delineato all'articolo 1: è in questo senso - e il termine non è nostro - una università « truffaldina» in quanto non mantiene ciò che preannuncia e promette.

Non basta. Ad aggravare le previsioni che si fanno circa il funzionamento di questa università, aggiungiamo che essa viene caricata di nuovi e pesanti compiti che vanno ad aggiungersi ai vecchi senza che siano state adeguate le strutture universitarie e senza che sia stata fatta per il loro avvenire una sufficiente previsione di spesa. Si tratta, insomma,

della vecchia università privata della sua logica, non sufficientemente rinnovata, non adeguata nelle sue dimensioni, oberata di nuovi gravissimi compiti, senza vera libertà funzionale, didattica e di insegnamento, specie per le troppo numerose interferenze del potere politico (e non solo politico) nel suo ambito e in ogni caso senza che sia garantita la sua autonomia nel senso costituzionale del termine.

A questo punto, onorevoli colleghi, vi chiederete se il nostro gruppo politico ha idee chiare sul concetto di autonomia, del resto già approfondito da altri colleghi intervenuti nella discussione. Credo di poter rispondere positivamente e di chiarire così la linea programmatica che avremmo voluto che fosse stata recepita nell'articolo 1 della legge. Tale linea programmatica generale è da noi articolata, in tema di autonomia, in cinque punti.

In primo luogo, noi sosteniamo l'autonomia delle singole università, intesa come ambito di poteri, con un corrispettivo di responsabilità, esplicantisi nel quadro della Costituzione.

Sottolineiamo poi l'esigenza di una autonomia normativa (potestà di emanazione dello statuto) e amministrativa quanto alle strutture organizzative. Nello stile della dottrina alla quale noi ci richiamiamo, e cioè il corporativismo, l'autonomia si configura come assunzione di autogoverno cui partecipano tutte le componenti dell'università, non però quelle ad essa estranee.

In terzo luogo noi riteniamo che l'università debba godere di autonomia pedagogica e didattica quanto ai contenuti e al metodo della ricerca. Anche qui l'efficacia operativa della autonomia si esprime con la presenza di tutte le componenti universitarie negli organi di autogoverno.

Conseguentemente, in quarto luogo, la facoltà dovrebbe diventare la struttura organizzativa di base e il dipartimento la struttura pedagogica operante il passaggio effettivo dalla ricerca alla propulsione culturale e scientifica; facoltà e dipartimento, pur con distinte funzioni, in questo modo si incontrano e si integrano.

Da ultimo l'autonomia, quale noi la concepiamo, non subisce limiti se non dall'interno, cioè dagli stessi fini intrinseci alla natura dell'università. Essa è garantita e verificata da un organo dello Stato, anche con compiti di coordinamento tra le varie università. Di tale organo devono fare parte non solo i rappresentanti dell'università bensì anche quelli delle singole scuole di ogni ordine e grado,

per salvaguardare la continuità del processo educativo, senza fratture gerarchiche.

Queste linee da noi proposte nel corso della discussione generale ci sembrano siano state completamente disattese, il che basta a giustificare un atteggiamento responsabilmente contrario del nostro gruppo e dà ragione di una serie di emendamenti da noi presentati, parte dei quali, onorevole Presidente, ritengo di poter sin da ora sinteticamente illustrare.

L'emendamento Almirante 1. 8 può ritenersi già svolto, in virtù delle considerazioni fatte in precedenza dal collega onorevole Nicosia.

L'emendamento Almirante 1. 3 propone la soppressione di un inciso (« mediante il libero confronto culturale ») che nel contesto del terzo comma dell'articolo 1 non ha senso, non ha una sua logica, ma induce alla confusione, specie se si tiene conto che il riferimento al confronto culturale è implicito nella prima parte dello stesso comma.

L'emendamento Almirante 1. 5, invece, si riferisce ad un settore della vita formativa e culturale, quello rappresentato dalle scuole secondarie, che per le ragioni che ho dianzi ricordato non può essere dimenticato, ignorato o disatteso. È opportuno promuovere forme di collaborazione con centri, anche stranieri, di cultura e di ricerca, con le regioni, con le province, con i comuni, con le forze sociali e produttive. A questo punto l'inciso ulteriore costituito dalle due parole « del territorio » ci pare superfluo e pertanto, con lo emendamento Almirante 1. 6 ne proponiamo la soppressione; ma ciò che soprattutto chiediamo è che si ponga rimedio alla mancata menzione delle scuole secondarie, ingiustamente trascurate.

Non c'è bisogno di far forza all'intelligenza dei colleghi per far comprendere a tutti (l'arte del convincere lasciamola agli aspetti più impegnativi della riforma, specie alla parte che segue l'articolo 7 del disegno di legge in discussione) che va studiata un'appropriata forma di collaborazione con la scuola secondaria superiore, che è il presupposto fondamentale, l'anticamera vera dell'università, da dove escono le legioni di studenti che poi accedono agli studi accademici.

Si tratta di una componente della vita formativa ed informativa della nazione più importante – a nostro parere – degli stessi centri culturali stranieri o degli enti locali e regionali o delle stesse forze sociali e produttive, cui invece la collaborazione è chiesta e sollecitata.

Ecco dunque anche su questi aspetti parziali il primo confronto tra le comuni volontà di migliorare la legge, a cui chiamo, a nome

del gruppo al quale appartengo, il Movimento sociale italiano, tutti gli altri gruppi e tutti gli altri colleghi di questa Assemblea.

Ritengo di aver così anche illustrato gli emendamenti Almirante 1. 3, 1. 5, 1. 6 e 1. 8.

PRESIDENTE. Sta bene. Trattasi dei seguenti emendamenti:

Al terzo comma, sopprimere le parole: mediante il libero confronto culturale.

1. 3. Almirante, Nicosia, De Marzio, Menicacci, Caradonna, Niccolai Giuseppe, d'Aquino.

Al terzo comma, dopo le parole: e con le forze sociali e produttive, aggiungere le parole: e soprattutto con le scuole secondarie.

 Almirante, Nicosia, De Marzio, Menicacci, Santagati, Delfino.

Al terzo comma sopprimere le parole: del territorio.

Almirante, Nicosia, De Marzio, Roberti, Niccolai Giuseppe, Santagati, d'Aquino, Pazzaglia, Romeo.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Le università hanno diritto di darsi ordinamenti di autonomia amministrativa, scientifica, didattica e disciplinare nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

1. 8. Almirante, Nicosia, De Marzio, Roberti, Sponziello, Manco, d'Aquino, Romeo.

Passiamo allo svolgimento degli altri emendamenti.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire i primi tre commi con i seguenti:

Le università promuovono ed organizzano la ricerca scientifica, curano la formazione culturale, scientifica e professionale degli studenti, concorrono alla definizione degli orientamenti dello sviluppo economico, sociale e culturale del paese.

A questi fini le università stabiliscono rapporti di collaborazione con altre istituzioni scientifiche anche straniere, con i comuni, con le province e con le regioni, con i sindacati dei lavoratori e con le forze sociali e produttive nel territorio.

Secondo le modalità previste dalla presente legge le università hanno autonomia scientifica, didattica, amministrativa e disciplinare ed organizzano la loro vita interna democraticamente assicurando la libertà di

ricerca e di insegnamento, l'iniziativa autonoma degli studenti e l'uguaglianza dei diritti dei docenti, dei ricercatori, degli studenti e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario.

1. 1. Sanna, Canestri, Boiardi, Lattanzi.

L'onorevole Sanna ha facoltà di svolgerlo.

SANNA. Non ho bisogno di spendere molte parole perché mi pare che la discussione su questo articolo 1 sia un po' superflua, come superfluo è – a mio avviso – l'intero articolo 1. Infatti, penso che se questo articolo non esistesse, la legge stessa non ne perderebbe in fatto di comprensione. Tuttavia, poiché esso esiste ed è contenuto nel disegno di legge, bisogna pur parlarne, in quanto rappresenta una specie di preambolo in cui sono contenuti ed enunciati i temi fondamentali a cui si ispira la riforma.

Debbo dire che è un preambolo che noi troviamo un po' retorico e piuttosto prolisso ed ambiguo anche nei suoi contenuti determinanti, che conferiscono alla riforma un taglio politico che noi non possiamo accettare.

Il nostro emendamento corrisponde quindi all'esigenza di eliminare questa ambiguità, soprattutto in ordine a due aspetti fondamentali della materia contenuta in detto articolo: 1) i compiti a cui si lega l'autonomia dell'università; 2) i modi in cui questa autonomia deve essere realizzata.

Per quanto riguarda il primo punto, noi affermiamo con estrema precisione, semplicità e chiarezza nel primo comma del nostro emendamento che il compito dell'università è quello di promuovere ed organizzare la ricerca scientifica, di curare la formazione culturale, scientifica e professionale degli studenti e di contribuire (questo è un punto molto importante) con la ricerca, con la scienza e con la cultura, allo sviluppo economico, sociale e culturale del paese, intendendo con ciò che l'università deve integrarsi con i problemi e con le scelte di sviluppo della società. Abbiamo voluto fare questa precisazione perché riteniamo che la definizione che dell'università viene data all'articolo 1 del disegno di legge colloca questa in una posizione neutrale rispetto alle scelte generali di sviluppo della società: una neutralità illusoria perché l'università stessa è attraversata al suo interno dai meccanismi di classe che operano all'interno della nostra società, che subordinano quindi la stessa università agli interessi delle classi dominanti.

Il secondo aspetto riguarda la democrazia, cioè il modo con il quale si deve edificare l'autonomia dell'università. I concetti espressi nella legge, soprattutto quando si parla di comunità universitaria, sono a nostro avviso concetti molto mistificati. Si parla di comunità e poi genericamente si dice che alle attività - che non vengono poi nemmeno ben definite - dell'università partecipano, nelle forme previste dalla presente legge, i docenti, i ricercatori, gli studenti, il personale amministrativo tecnico ed ausiliario. Noi riteniamo che l'autonomia dell'università, perché possa realizzarsi appieno, debba osservare due condizioni: primo, che all'interno dell'università ci sia un potere democratico garantito dalla eguaglianza politica di tutte le sue componenti interne (quando parliamo di eguaglianza politica intendiamo dire che non vi deve essere nessuna subordinazione gerarchica tra le componenti interne dell'università; con questo non intendiamo misconoscere le funzioni che ciascuna componente interna ha nell'università, ma riteniamo che queste funzioni non siano gerarchizzabili, ma siano tutte utili ed indispensabili per raggiungere i fini della università); secondo, e questo anche per dare a tale autonomia un contenuto sociale, culturale, scientifico a tutela della società, che l'università sia aperta al controllo sociale, cioè alla partecipazione delle regioni, dei comuni, dei sindacati, ma in una forma che non sia ambigua, come invece è ambigua quella usata nel terzo comma dell'articolo 1, dove si parla di « promuovere forme `di collaborazione ». Noi diciamo invece che bisogna stabilire dei veri rapporti tra l'università e tutte le istituzioni prima ricordate.

Queste, signor Presidente, le ragioni del nostro emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma, ripristinando il testo approvato dal Senato.

. 9. Greggi.

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: una comunità di, aggiungere la parola: insegnamento.

 Almirante, Nicosia, De Marzio, Franchi, Delfino, Manco, d'Aquino, Romeo.

ALMIRANTE. Lo consideriamo già svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire le parole: promovendo ed organizzando, con le parole: promovendo, organizzando ed eseguendo.

1. 10. Mussa Ivaldi Vercelli.

L'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli ha facoltà di svolgerlo.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Signor Presidente, leggendo questo terzo comma mi è venuto in mente un proverbio moderno, questo: « Chi sa fa, chi non sa insegna e chi non sa neanche insegnare organizza ». Ora non mi pare giusto confinare l'università a questi ultimi due compiti riservati a chi non sa. Certo promuovere ed organizzare la ricerca scientifica è una bellissima cosa, ma è importante che ci sia anche chi la fa. Tra chi la fa mi pare molto giusto che ci sia, certo non in esclusiva, anche l'università. Mi pare quindi opportuno che ciò venga detto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire le parole: del paese, con le parole: della nazione.

Almirante, Nicosia, De Marzio, Sponziello, Roberti, Santagati, Franchi.

NICOSIA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo di sostituire al terzo comma le parole « del paese » con le altre « della nazione ». Chiediamo questa sostituzione sia per una questione di principio sia perchè è giusto che il Parlamento rispetti le parole espresse nella Costituzione. Non credo che sia possibile trovare in un solo articolo della Costituzione la parola « paese ». L'articolo 9, ad esempio, recita: « La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione ». Ci sembra quindi opportuno e necessario che anche in questa importante legge di riforma dell'ordinamento universitario si parli di «nazione» e non già di « paese ». Usando quest'ultimo termine non si fa altro che svilire il concetto stesso di nazione e di Stato. In termini legislativi è necessario parlare, così come fa la Costituzione, di « Stato », di « nazione ». Così come avete parlato di regioni, di province e di comuni, si parli di nazione. È più appropriato, più serio e più logico.

Sottoponiamo questo emendamento alla valutazione della Camera, chiedendo che la Commissione ne suggerisca l'approvazione, dal momento che si tratta di un emendamento esplicativo di un concetto fondamentale della nostra vita di popolo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire le parole: con centri anche stranieri di cultura e di ricerca, con le parole: con università e centri di cultura e di ricerca stranieri.

1. 11. Bonea, Giomo, Mazzarino.

GIOMO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, molto brevemente, dirò subito che l'emendamento è stato forse formulato in maniera non troppo chiara. Con esso intendiamo soltanto aggiungere la parola « università » là dove si parla di « centri anche stranieri di cultura e di ricerca ». Ci sembra valga la pena di inserire nel testo questa specificazione. È vero che i centri di cultura e di ricerca stranieri sono delle università, sono nelle università; ma ci sembra più logico e più valido rendere esplicito questo concetto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma sopprimere le parole: d'intesa con le regioni.

 Almirante, Nicosia, De Marzio, Roberti, d'Aquino, Pazzaglia, Niccolai Giuseppe, Romeo.

NICOSIA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Il nostro emendamento all'ultimo comma dell'articolo 1 riguarda un'espressione che ci sembra infelice e che riteniamo possa creare un'enorme confusione.

L'ultima parte del quinto comma recita: « La programmazione universitaria, d'intesa

con le regioni, prevederà le misure necessarie all'adempimento di tale compito». L'espressione « d'intesa con le regioni » ha già creato problemi gravissimi, esaminati anche dalla Corte costituzionale, proprio in occasione dell'esercizio di questo potere d'intesa, che non sappiamo più che cosa sia, con le regioni a statuto speciale. Che cosa significa fare una programmazione universitaria « d'intesa con le regioni »? Si possono verificare due casi. La programmazione universitaria, una volta stabilita dall'organo ad essa preposto (per esempio il Consiglio nazionale universitario), dovrebbe essere sottoposta alle singole regioni. Di qui nasce una remora gravissima alla realizzazione di quella programmazione, perché questa intesa con la regione deve concretarsi in un certo lasso di tempo, dev'essere raggiunta attraverso determinate procedure, che non sappiamo quali possano essere. Un conto è dire « chiesto il parere delle regioni », un altro è dire « d'intesa con le regioni ». Quando dev'essere raggiunta tale intesa, prima o dopo le decisioni in merito alla programmazione? E una volta che sia stata elaborata la programmazione, come si raggiunge l'intesa con le regioni?

Questi sono i motivi per i quali questa espressione ci sembra inutile. Se si vuole a qualunque costo che la regione sia un elemento costitutivo anche dell'attività universitaria, basta già a questo fine il secondo comma, nel quale si dice che le università concorrono allo sviluppo scientifico, tecnico ed economico del paese ed al consolidamento della comunità internazionale « promovendo forme di collaborazione con centri anche stranieri di cultura e di ricerca, con le regioni, le province, i comuni e con le forze sociali e produttive del territorio». Ma questo concetto viene poi ripreso nell'ultimo comma ed esplicitamente applicato alla programmazione universitaria; ed allora a noi sembra che, almeno in un caso, questa intesa con le regioni costituisca una remora alla programmazione, o almeno crei confusione nei criteri generali di programmazione.

La programmazione è tale in quanto considera tutto l'insieme del territorio nazionale e tutte le necessità della vita della nazione. Ma quando inseriamo l'intesa con le regioni, noi frantumiamo almeno in venti parti il criterio di programmazione. Questo ci sembra un elemento ostacolante, ma soprattutto un elemento di confusione, anche perché giuridicamente la formula che prevede l'intesa con un organo non è stata ancora precisata. Per conto del gruppo al quale appartengo, mi corre

l'obbligo di far presente alla Camera che la formula « d'intesa con le regioni » ha creato una notevole conflitualità, che ancora non è stata del tutto superata. Tra l'altro, non esiste una consuetudine cui fare appello. Pertanto, noi chiediamo alla Camera un maggiore raziocinio. Togliamo, in questa sede, tale inciso, anche perché, se vorrete, avrete tempo di inserirlo nel capitolo specifico riguardante la programmazione.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, desidero innanzi tutto fare un'osservazione di carattere generale, che si riferisce a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1, e più precisamente ad una considerazione fatta dall'onorevole Sanna, il quale poco fa ha dichiarato che l'articolo 1 potrebbe anche essere soppresso. Penso che. di questo passo, con le stesse argomentazioni o con argomentazioni non molto diverse, si potrebbe sostenere l'eventualità e l'opportunità di sopprimere tutto il resto dell'articolato. Ma l'articolo 1 è un esempio egregio (anche per gli emendamenti che ad esso sono stati presentati, ivi compresi alcuni del nostro gruppo) di quanto sia poco esatta la tesi che ancora ieri è stata sostenuta dall'onorevole ministro e da colleghi della maggioranza (o di quella parte esigua della maggioranza che ha condiviso a voce alta le tesi dell'onorevole ministro), secondo cui questa legge, essendo nata dal Parlamento, sarebbe una legge per ciò stesso raccomandabile. Se avrete la bontà di esaminare il testo dell'articolo 1 nelle sue varie redazioni, avrete la prova del fatto che questo testo non è stato elaborato dal Parlamento, ma è stato dal Parlamento sottoposto ad un'operazione simile a quella cui i bravissimi artigiani di Murano sottopongono il vetro, gonfiandolo fino a farlo diventare un grosso fiasco. L'articolo 1 è diventato un grosso fiasco. e tutta la legge penso lo stia diventando, perché - soffia da sinistra, soffia da destra e soffia dal centro - vengono fuori degli articoli mastodontici, che finiscono per essere pieni d'aria, di espressioni inutili e di aggiunte che non solo sono pleonastiche, ma diventano fonte di confusioni e di pericolosi errori giuridici, come testé sottolineava l'onorevole Nicosia e come mi permetterò di sottolineare anch'io.

Ciò premesso, noi non siamo favorevoli all'emendamento sostitutivo dell'onorevole Sanna; e non per motivi di parte – assolutamente no – ma perché l'onorevole Sanna, nel lodevole tentativo di semplificare, ha voluto togliere (e non me ne sono apparse chiare le ragioni – le chiedo scusa, onorevole Sanna – sebbene abbia ascoltato attentamente la sua breve esposizione) proprio ciò che di essenziale c'era, e dovrebbe rimanere, in questa norma: il primo comma. Io penso che questo articolo potrebbe ridursi al primo comma: « Le università sono istituzioni di alta cultura, dotate di personalità giuridica ».

SANNA. Ma ella vorrebbe stabilire per legge che le università siano di alta o di bassa cultura?

ALMIRANTE, Relatore di minoranza, Ha ragione, ma quando ci troviamo a dover fare riferimento ad una Carta costituzionale che presume di stabilire costituzionalmente la libertà dell'arte e della scienza, che io credo siano libere per definizione, in quanto, ove non lo fossero, non sarebbero neanche arte e scienza; quando vi è un simile riferimento nella Carta costituzionale, e quando riconosciamo tutti doverosamente che questa legge trae dagli articoli 33 e 34 della Carta costituzionale il suo fondamento di costituzionalità (il suo fondamento anche teoretico, vorrei dire), allora può apparire perfettamente intonata l'espressione con cui si apre il primo comma. D'altra parte « dotate di personalità giuridica », mi sembra effettivamente importante, perché un conto è parlare di autonomia (e torneremo sul problema dell'autonomia più o meno verace dell'università configurata da questo disegno di legge) un altro conto è stabilire nel primo articolo della legge il solo concetto giuridico che anche io penso sia opportuno stabilire, cioè « dotate di personalità giuridica ». In questo caso si tratta infatti di una configurazione giuridica dell'autonomia. di una guarantigia giuridica che sembra, almeno a noi, opportuno fissare nella legge.

Ho voluto chiarire il motivo per cui non siamo favorevoli all'emendamento Sanna nella parte soppressiva. Quanto poi all'altra parte dello stesso emendamento Sanna, quella con la quale si chiede di aggiungere « concorrono alla definizione degli orientamenti dello sviluppo economico sociale e culturale del paese », debbo dire francamente, onorevole Sanna – e penso che lei avrà la cortesia di volerlo riconoscere – che si tratta di una dizione quanto mai imprecisa. Non so che cosa

possa voler dire, in un testo di legge, che le università concorrono alla definizione degli orientamenti dello sviluppo economico, sociale e culturale del paese. Da un lato ciò è assolutamente ovvio perché, nel momento stesso in cui le università sono centri di cultura e di ricerca, esse offrono, senza alcun dubbio, materiale che concorre allo sviluppo economico, sociale, civile della nazione; ma, in termini giuridici, questo concorso mi pare troppo indefinito ed indefinibile, non necessario, non utile, pleonastico, esattamente come sono pleonastiche le parti che l'onorevole Sanna ha giustamente voluto criticare.

Quanto poi all'altra aggiunta (sono stato abbastanza attento nel controllare) relativa « all'iniziativa autonoma degli studenti e la uguaglianza dei diritti dei docenti », mi sembra che concedendo per legge agli studenti una iniziativa autonoma e concedendo ai docenti l'uguaglianza dei diritti, uguaglianza sancita dalla Costituzione e da tutte le altre leggi, l'onorevole Sanna voglia stabilire nella stessa norma in cui parla di una eguaglianza dei diritti per i docenti, una disuguaglianza dei doveri a carico dei docenti. Ciò mi sembra quindi contraddittorio o, per lo meno, insidioso, per cui non ci sembra di poter approvare questa parte dell'emendamento Sanna. Per questi motivi siamo contrari all'emendamento 1. 1.

Ouanto all'emendamento Greggi 1. 9, mi dispiace che l'onorevole Greggi non sia stato qui presente per sostenerlo, e, anzi, ci riserviamo di farlo nostro perché noi concordiamo con detto emendamento. Infatti l'emendamento Greggi è semplificativo, e consiste nel chiedere il ripristino del testo del Senato a proposito del secondo comma, che è stato peggiorato dalla Commissione, così come debbo dire - per inciso - che è stato peggiorato anche il terzo comma con l'aggiunta delle parole « e al consolidamento della comunità internazionale ». Se c'è un solo collega di qualsivoglia parte politica che possa dimostrarci che cosa possa significare che le università italiane - per legge - debbano concorrere al consolidamento della comunità internazionale, io gli sarò grato. Confesso la mia incapacità a capire quale contributo la Commissione abbia dato al miglioramento della legge con un inserimento simile, che io non riesco a comprendere non solo in termini giuridici, ma nemmeno in termini letterali. Non capisco infatti che cosa possa significare « consolidare la comunità internazionale ». Non sono certamente un esperto di diritto internazionale, ma mi sembra che giuridicamente possano esistere ed esistano figure in diritto internazionale, cioè esistono certi tipi di comunità internazionale che noi riteniamo di dovere eventualmente politicamente consolidare.

Ma ritornando al secondo comma, ricordo che l'onorevole Greggi riteneva che lessicalmente fosse sbagliato parlare di una comunità di studio o di ricerca, in quanto le comunità sono costituite da uomini o da gruppi e non da concetti. Questa è la tesi sostenuta dall'onorevole Greggi, che ho ascoltato in aula; ed io ritengo che quella tesi sia giusta, onorevole Elkan. Egli non propone alcuna variante dal punto di vista politico o giuridico; propone una variante quanto al buon uso della lingua italiana. Parlare di una comunità di studio non è esatto, parlare di una comunità di studenti è esatto; parlare di una comunità di ricerca non è esatto, parlare di una comunità di ricercatori è esatto. Sembra strano che in una legge che fa riferimento alla scuola, e addirittura all'ordinamento universitario, non si faccia sufficiente attenzione al buon uso della lingua italiana. Ricordo che questo ha detto l'onorevole Greggi ed io mi permetto di condividerlo, nella mia qualità di relatore di minoranza.

Coerentemente, non insisto, — alla stregua di quel che ho detto proprio ora, perché altrimenti mi contraddirei in maniera troppo evidente — sul mio emendamento 1. 2, in cui si parla di una comunità di insegnamento, perché si dovrebbe parlare invece di comunità di insegnanti.

Penso che l'emendamento 1. 10 dell'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli – che propone di aggiungere, al terzo comma, la parola « eseguendo » alle parole « promuovendo ed organizzando » – sia un emendamento valido; potrebbe essere considerato eccessivo o pleonastico, ma certo non guasta, e perciò penso che potrebbe essere accettato anche dalla maggioranza della Commissione.

Mi permetto poi di insistere sul nostro emendamento 1. 3, che propone di sopprimere, al terzo comma, le parole « mediante il libero confronto culturale ». Infatti, senza queste parole, il testo direbbe che le università concorrono allo sviluppo scientifico, tecnico ed economico del paese. Noi non vediamo il perché di questo libero confronto culturale, perché può darsi benissimo che una università concorra allo sviluppo scientifico del paese, o della nazione, anche al di fuori del libero confronto culturale. Non è affatto detto che sia necessario il libero confronto culturale; può darsi che in determinati casi

non ci sia occasione di confronto. Affinché vi sia un confronto ci vuole un altro termine; può darsi che l'altro termine non vi sia. E allora non riusciamo veramente a capire perché dovrebbe essere aggiunta quella che vorrebbe essere una espressione migliorativa, quando poi nella sostanza giuridica, se si dà un peso giuridico alle parole, diviene una espressione fortemente limitativa.

L'onorevole Nicosia ha illustrato i motivi per i quali noi crediamo con il mio emendamento 1. 4 che si dovrebbe parlare della nazione e non del paese e non insisto sulla motivazione, perché da parte nostra si tratta di motivazioni anche troppo frequentemente riferite.

Mi sembra che potrebbe essere accettato l'emendamento 1. 11 dell'onorevole Bonea, con il quale si propone, al terzo comma dell'articolo 1, di sostituire le parole: « con centri anche stranieri di cultura e di ricerca », con le altre: « con università e centri di cultura e di ricerca stranieri ».

Del pari mi sembra che sia da accettare il nostro emendamento 1. 5, in cui si propone un collegamento organico « soprattutto con le scuole secondarie ». Credo che un emendamento di questo genere potrebbe essere accettato anche dal signor ministro, se sono sincere, come certamente sono sincere, le sue espressioni di rammarico ancora ieri sera ripetute per il fatto che si procede alla riforma universitaria senza aver potuto ricostruire dalla base tutto l'edificio della scuola italiana e particolarmente quello della scuola secondaria; il che, specie in conseguenza della liberalizzazione degli accessi all'università, diventa particolarmente importante.

Riteniamo che si debbano sopprimere le parole « del territorio » come propone il nostro emendamento 1. 6, per i motivi che sono stati illustrati; riteniamo anche che il nostro emendameno 1. 8, sostitutivo del quarto comma dell'articolo 1, che sostiene che « le università hanno diritto di darsi ordinamento di autonomia amministrativa, scientifica, didattica e disciplinare nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato », e non quindi nei limiti stabiliti da questa legge, sia un emendamento particolarmente importante, perché esso consente un riferimento più vasto, più giusto e doveroso, all'intera legislazione in materia scolastica ed universitaria.

Infine, l'onorevole Nicosia ha illustrato !a importanza del nostro emendamento 1. 7, tendente a sopprimere al quinto comma dell'articolo 1 le parole « d'intesa con le regioni » a proposito della programmazione universitaria.

Mi permetto di insistere a questo riguardo, e non perché io sia, come certamente sono, un ostinato - e voi riterrete anche troppo - combattente, non più contro il regionalismo - che, ahimè, esiste - ma contro, se non altro, una certa interpretazione (che va al di là della Costituzione, e quindi va contro la Costituzione), dell'attuazione dell'ordinamento regionale. Voi tutti sapete (e mi duole ripetere molto sinteticamente ciò che in altre occasioni abbiamo affermato molto ampiamente con, credo, serrata documentazione) che quando il Costituente concepì l'articolo 117 della Costituzione, non mostrò di accorgersi della necessità di conferire alle regioni a statuto ordinario un potere normativo in ordine alla programmazione, tant'è vero che le materie fondamentali che attengono alla programmazione economica - basti citare l'industria - non fanno parte delle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione come materie proprie della potestà legislativa delle regioni a statuto ordinario. Successivamente, molto tempo dopo, circa venti anni dopo, quando si è passati alla realizzazione dell'ordinamento regionale. poiché nel frattempo la programmazione era venuta di moda, e ci si rendeva conto della difficoltà di organizzare una programmazione nazionale compatibile con l'esistenza di uno Stato regionalizzato, si è tentato di attribuire alle regioni, e sono stati in verità attribuiti alle regioni, o si sta tentando tuttora di attribuire alle regioni, andando contro il dettato costituzionale, poteri legislativi in materia di programmazione. Essendo questa la situazione, ed essendo – come sapete – una situazione che sta determinando una larga contestazione da parte delle regioni nei confronti dello Stato, e da parte dello Stato - non della burocrazia statale - nei confronti delle regioni, l'inserire in questa legge una norma che dica « d'intesa con le regioni », è estremamente pericoloso. Prima di tutto non è necessario, perché se le università, nella loro autonomia, vorranno prendere intesa con le regioni, potranno prenderle, perché nessuna norma potrà loro impedirlo; ma, a parte il fatto che si tratta di una norma non necessaria, si tratta di una norma giuridicamente imperfetta, imprecisa, non certo commendevole, meritevole di essere eliminata, perché « d'intesa con le regioni » è una dizione che io non mi sentirei di approvare in un testo giuridicamente corretto. È una norma che può determinare una successiva conflittualità tra Stato e regione, riferita anche all'ordinamento universitario ed alla potestà dello Stato nei confronti degli ordinamenti universitari.

Per queste considerazioni sosteniamo questo nostro emendamento, e ci permettiamo di augurarci che la maggioranza della Commissione lo voglia accettare.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati allo articolo 1?

ELKAN, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza della Commissione esprime parere contrario nei confronti dell'emendamento Sanna 1. 1; come ben sa l'onorevole Sanna, il suo emendamento intende iniziare un discorso su tutto il tema della riforma universitaria, di taglio diverso rispetto al discorso che il disegno di legge, anche dopo gli emendamenti della Commissione, propone. Quindi anche la nobiltà delle sue intenzioni urta contro questa realtà. Pertanto, esprimo parere contrario.

Quanto all'emendamento Greggi 1. 9, l'onorevole Almirante, dichiarando di esservi favorevole, non ha avvertito che il fine dell'emendamento non è tanto quello di eliminare la configurazione dell'università come una comunità di studi e di ricerche, quanto piuttosto quello di eliminare la partecipazione del personale amministrativo, tecnico e ausiliario dalla gestione di questa comunità. Ed è proprio per questo che esprimo parere contrario.

Sono contrario all'emendamento 1. 10 dell'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, che ci è stato illustrato con molta vivacità dialettica; ma tutti questi gerundi...

MUSSA IVALDI VERCELLI. Possiamo sopprimere « promuovendo ».

ELKAN, Relatore per la maggioranza. In « promuovendo e organizzando » c'è anche l'idea de « l'eseguire », ma in « organizzando ed eseguendo » manca il fatto iniziale della impostazione organizzativa. Quindi, sono contrario, perché l'« eseguendo » è pleonastico mentre il « promuovendo » è l'elemento iniziale sia di questa operazione organizzativa che di quella esecutiva successiva.

Sono anche contrario all'emendamento 1. 3 dell'onorevole Almirante perché, nonostante le buone intenzioni che lo hanno suggerito, è bene che rimanga la dizione « mediante il libero confronto culturale » perché non ci sia uno stato di sudditanza o di inferiorità dei nostri centri universitari nei rapporti con i centri stranieri, ma, al contrario, questo libero confronto ci metta in una situazione, almeno di partenza, competitiva.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Ma ciò non può avvenire per legge.

ELKAN, Relatore per la maggioranza. Speriamo che avvenga nella realtà, ma non dobbiamo partire da una condizione di inferiorità.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Allora per legge anche le nostre squadre di calcio debbono affrontare liberi confronti alla pari con le squadre degli altri paesi.

ELKAN, Relatore per la maggioranza. Abbiamo dei rapporti con delle università straniere, stabiliamo che essi si sviluppino secondo le regole di un libero confronto culturale. Mi pare che sia il minimo che possiamo pretendere dall'università italiana.

Sono anche contrario all'emendamento 1. 4 dell'onorevole Almirante, diretto a sostituire la parola « paese » con « nazione ». Infatti, nel corso di tutta la discussione, anche in Commissione, abbiamo ritenuto che il termine « paese » inserito in questa legge sia un termine più acconcio di quello « nazione ».

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Dopo l'astensione dei comunisti di oggi, aggiungete Paese sera.

ELKAN, Relatore per la maggioranza. L'emendamento 1. 11 dell'onorevole Bonea è stato impostato in maniera errata, perché sopprimendo la parola « anche » potrebbe apparire che è soltanto questa direzione che si deve avere, cioè soltanto quella dei centri di cultura e di ricerca stranieri. D'altra parte i centri di cultura e di ricerca comprendono anche le università. Quindi non riteniamo necessario che sia da richiamare il termine « università » perché è già implicito nei centri di cultura e di ricerca stranieri. Per altro, oltre alle università, ci sono anche altre realtà culturali con le quali si può avere questo scambio di rapporti.

Parere contrario anche all'emendamento Almirante 1. 5 perché il rapporto tra le scuole secondarie e le università deve essere promosso dalle scuole secondarie, anche se attualmente esiste il vuoto rappresentato dalla mancata riforma di questa scuola; ma è stato ieri ricordato dall'onorevole ministro che ci si muove in questo senso. Ecco perché non ritengo opportuno accogliere questo emendamento.

Sono anche contrario all'emendamento Almirante 1. 6 in quanto, togliendo le parole « del territorio », noi verremmo ad avere un

elemento in meno nell'impegno delle università.

Sono poi contrario all'emendamento Almirante 1. 8 perché la dizione dell'articolo mi sembra più puntuale e rispondente a quelli che sono i compiti e le finalità delle università.

Sono contrario infine all'emendamento Almirante 1. 7. Nel testo della Commissione si parla di programmazione universitaria d'intesa con la regione volta a provvedere all'educazione permanente per l'aggiornamento culturale e professionale dei cittadini. Ora, è evidente che questa attività delle università deve svolgersi d'intesa con la regione, dal momento che riguarda un rapporto dell'università con gli adulti per una educazione permanente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, il relatore ha spiegato con argomentazioni chiare, anche se succinte, le ragioni della sua opposizione a tutti gli emendamenti presentati: siccome condivido queste ragioni, dichiaro di essere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, l'emendamento 1. 9 s'intende ritirato.

ALMIRANTE. Lo faccio mio e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Greggi 1. 9, fatto proprio dall'onorevole Almirante, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, mantiene il suo emendamento 1. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MUSSA IVALDI VERCELLI. Signor Presidente, il relatore per la maggioranza ha

detto che il terzo gerundio è stato eliminato per motivi di carattere letterale; comunque, se ho ben capito, il concetto dell'esecuzione è implicito nella formulazione della Commissione. Pertanto, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, mantiene i suoi emendamenti 1. 3 e 1. 4, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Almirante 1. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Almirante 1.4.

(È respinto).

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, propongo di modificare l'emendamento Bonea 1. 11, nel modo seguente: « con università e centri di cultura e di ricerca anche stranieri ». Ritengo infatti che questa sia la dizione più corretta, se ho bene inteso quanto è stato detto dall'onorevole Giomo.

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, accetta la modifica proposta dall'onorevole Nicosia all'emendamento Bonea 1. 11, di cui ella è cofirmatario?

GIOMO. Sì, signor Presidente, e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bonea 1. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo, nel testo modificato.

(È respinto).

Onorevole Almirante, mantiene il suo emendamento 1. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Almirante 1. 6, mi sembra che l'onorevole Elkan abbia, anche su di esso, espresso parere contrario; il « Comitato dei 9 », però, direi all'unanimità, aveva espresso parere favorevole alla soppressione delle parole « del territorio ».

ELKAN, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELKAN, Relatore per la maggioranza. Quanto afferma l'onorevole Nicosia risponde al vero; devo tuttavia precisare – in qualità di relatore per la maggioranza – che un più attento esame del testo mi ha portato a considerare che la soppressione delle parole « del territorio » lascerebbe il periodo monco.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella conferma dunque il parere contrario all'emendamento Almirante 1. 6?

ELKAN, Relatore per la maggioranza. Confermo il parere contrario della maggioranza della Commissione.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, ritengo che prima di procedere alla votazione sarebbe opportuno riunire il « Comitato dei 9 ». Oppure, potremmo accantonare questo emendamento ed esaminarlo nella seduta di domani. In tal maniera avrà la possibilità di riunirsi il « Comitato dei 9 ».

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELKAN, Relatore per la maggioranza. Di fronte a questa situazione, facendomi carico delle ragioni che i colleghi hanno espresso, mi rimetto all'Assemblea.

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Desidero ricordare ancora una volta che il « Comitato dei 9 », di cui ho fatto parte, ha espresso parere favorevole all'emendamento Almirante 1. 6. Il relatore per la maggioranza deve quindi coerentemente dire che è stato espresso parere favorevole, mentre ha detto che si rimette all'Assemblea.

ELKAN, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELKAN, Relatore per la maggioranza. Io non ho alcuna difficoltà a dire che il « Comitato dei 9 » (che però non era al completo) all'unanimità ha espresso parere favorevole all'emendamento Almirante 1. 6. Il relatore per la maggioranza riferisce questo parere, ma ribadisce i suoi dubbi e la sua perplessità in merito alla soppressione delle parole « del territorio » e rimette pertanto all'Assemblea il giudizio definitivo su questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, mantiene il suo emendamento 1. 6, per il quale il relatore si è rimesso all'Assemblea e che non è stato accettato dal Governo?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Almirante, mantiene i suoi emendamenti 1. 8 e 1. 7, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Almirante 1. 8.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Almirante 1. 7.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BERAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERAGNOLI. In data 22 settembre scorso ho presentato una interrogazione (n. 5-00068), con risposta in Commissione. A norma di regolamento il Governo avrebbe dovuto rispondere entro 15 giorni. Poiché si tratta di una questione di una certa importanza, sulla quale a me preme sentire l'opinione del ministro competente, la prego, signor Presidente, di intervenire presso il Governo perché risponda il più presto possibile.

Ugualmente sollecito la risposta alla mia interrogazione a risposta scritta (n. 4-19592) presentata il 29 settembre 1971, al ministro dell'interno, il quale non ha ancora risposto.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Mercoledì 10 novembre 1971, alle 16:

- 1. Interrogazioni.
- 2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (Approvato dal Senato) (3450);

e delle proposte di legge:

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle Università degli studi e negli Istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli Istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

Nannini: Modifiche all'ordinamento delle Facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788):

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle Amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

Maggioni: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

Monaco: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448);

— Relatori: Elkan, per la maggioranza; Sanna e Canestri; Giannantoni; Almirante e Nicosia; Mazzarino e Giomo, di minoranza.

3. — Discussione del disegno di legge:

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

- Relatore: De Maria.
- 4. Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.
 - 5. Discussione delle proposte di legge:

Bonifazi ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

Marras ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

6. — Discussione delle proposte di legge costituzionale:

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

Alessi: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

7. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:

Della Briotta ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

- Relatore: Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

- Relatore: Foschi.
- 8. Discussione della proposta di legge costituzionale:

Andreotti ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

- Relatore: Di Primio.

Giovedì 11 novembre 1971, alle 16:

- 1. Interrogazioni.
- 2. Seguito della discussione del disegno di legge: 3450 e delle proposte di legge: 40, 252, 611, 788, 1430, 2364, 2395, 2861, 3372 e 3448.
- 3. Discussione del disegno di legge: 2958.
- 4. Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.
- 5. Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.
- 6. Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.
- 7. Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.
- 8. Discussione della proposta di legge costituzionale: 3032.

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. Manlio Rossi

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. Antonio Maccanico

$\begin{array}{ccc} INTERROGAZIONI & E & INTERPELLANZE \\ & ANNUNZIATE \end{array}$

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

URSO. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze. — Per sapere se sono a conoscenza del mancato effettivo sostegno alla coltura del tabacco orientale, che è particolarmente estesa nelle zone più povere del Salento.

Ad oggi infatti la relativa produzione rischia di divenire del tutto antieconomica, anche se l'amministrazione del monopolio di Stato – su precisa sollecitazione parlamentare – si è impegnata – quale industria manifatturiera – al ritiro di larga parte del prodotto in colli afferente al 1970.

Impegno che, non essendo operante a causa del ritardo negli acquisti, non consente di poter conoscere i criteri di valutazione delle partite in colli e quindi i relativi prezzi.

In pari tempo l'AIMA non è ancora in condizioni di ritirare eventualmente dai trasformatori il tabacco sia nel caso il monopolio praticasse prezzi insoddisfacenti e sia per quella parte del prodotto che già l'azienda manifatturiera del monopolio ha fatto conoscere di non poter comunque ritirare.

Proprio questa situazione di evidente incertezza determina su tutto il sistema dei contraccolpi negativi, in quanto il mercato libero dei tabacchi orientali, già tradizionalmente difficoltoso, trova ulteriori pesanti remore nell'atteggiamento, già descritto, del monopolio, che invece - assieme all'AIMA ben potrebbe determinare - attraverso una competitività negli acquisti e attraverso criteri obiettivi nella valutazione dei prezzi una spontanea rianimazione del mercato libero, una maggiore intraprendenza da parte dei trasformatori e sovrattutto un più equo riconoscimento economico ai coltivatori per il prodotto del 1971, già in corso di acquisto con prezzari che risentono naturalmente del disagio denunciato.

L'interrogante pertanto a salvezza della coltura dei tabacchi orientali, dell'economia di una zona così depressa come il Salento e di una equa remunerazione dei produttori, in particolare sollecita:

1) l'immediato acquisto e ritiro da parte dell'amministrazione del monopolio, come azienda manifatturiera, dei quantitativi di tabacco orientale in colli (produzione 1970) così come indicato dal Parlamento ed accettato dal Governo:

- 2) una valutazione di detto prodotto con criteri obiettivi, idonei a suscitare il mercato libero e a salvaguardare in futuro l'economicità della coltura stessa, raffrenando le importazioni di tabacco orientale e ricordando in ogni atto che anche le aziende manifatturiere di Stato compresa quella del monopolio non devono mai scordare un fine sociale e devono presentare una loro politica per il Mezzogiorno;
- 3) una articolazione (anche per l'eventuale ritiro del tabacco sciolto) urgente e idonea dell'AIMA, che meglio di ogni altra organizzazione può garentire una difesa del prodotto attraverso una gestione, depurata da alcuni discutibili indirizzi finora perseguiti dall'amministrazione del monopolio;
- 4) una attenta vigilanza in sede comunitaria acché anche i tabacchi orientali vengano a godere per il 1972 di un aumento del prezzo d'intervento e come la varietà Virginia-Bright dell'aumento del « premio », provvedimento quest'ultimo che permette di rendere gli « orientali » italiani competitivi sul mercato estero e quindi più remunerati alla produzione, che rischia di essere abbandonata o contratta per palesi aspetti di antieconomicità. (5-00115)

ESPOSTO, DI PRIMIO, SCIPIONI E LAT-TANZI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. - Per conoscere i motivi che hanno indotto l'ente di sviluppo agricolo per l'Abruzzo a non convocare la conferenza bieticola regionale che il Ministro e il presidente dell'ente stesso avevano assicurato doversi tenere entro il mese di settembre 1971, in una riunione collegiale tenuta nella sede del Ministero dell'agricoltura con il presidente e l'assessore dell'agricoltura della giunta regionale, il sindaco di Giulianova, i dirigenti delle organizzazioni contadine del teramano (Col-diretti, Alleanza Contadini, Federmezzadri, Federcoltivatori), i dirigenti sindacali operai e i rappresentanti dei partiti politici (PCI, DC, PSI);

per sapere se sarà questa volta mantenuto l'impegno assunto nuovamente dal presidente dell'ESA, in una riunione tenuta nei locali dell'ente stesso, con una delegazione di forze politiche (DC, PSI, PSIUP, PCI) e sindacali (Col-diretti, Alleanza Con-

tadini, Federmezzadri, CGIL, CISL e UIL di Abruzzo) di convocare la detta conferenza bieticola non oltre il 10 novembre 1971;

per sapere, altresì, se ritiene l'ordine del giorno approvato alla unanimità dal Consiglio regionale nella seduta del 6 settembre 1971 (che sostiene la necessità di respingere la richiesta della società SADAM di smantellare lo zuccherificio di Giulianova e di assumere precisi impegni per il potenziamento e l'estensione della coltura bieticola nella regione) in contrasto con gli orientamenti del Ministero dell'agricoltura, specie per quanto riguarda il rapporto che intercorre tra le necessità agronomiche dello sviluppo agricolo abruzzese, ivi compresa la estensione della coltura bieticola, e le collegate esigenze di

una crescita industriale legata anche alla trasformazione dei prodotti agricoli;

per sapere, infine, se il Ministro, per essere coerente con gli impegni assunti di fronte alle legittime richieste dei coltivatori, degli operai e delle forze imprenditoriali della regione, abbia predisposto:

- 1) l'assegnazione di un adeguato contingente di bietole allo zuccherificio che dovrà sorgere nella zona nord-orientale della fascia costiera abruzzese (avvalendosi anche dell'articolo 32 degli accordi comunitari in materia di destinazione dei contingenti);
- 2) l'accantonamento della somma occorrente per il promesso nuovo zuccherificio, dal fondo disponibile per il finanziamento della riorganizzazione agricolo-industriale del settore. (5-00116)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SANTI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se è al corrente della grave situazione venutasi a determinare in provincia di Savona in conseguenza dell'alluvione del 12 e 13 ottobre 1971 con particolare riferimento ai commercianti ed agli artigiani della zona che in molti casi sono nella impossibilità di continuare la loro attività.

In considerazione dell'entità e della gravità dei danni, l'interrogante chiede in particolare al Ministro:

- 1) che venga riconosciuto agli eventi accaduti il carattere di calamità pubblica:
- 2) che vengano presi tutti i necessari provvedimenti per la ripresa delle attività commerciali ed artigianali con particolare riferimento alla sospensione dei pagamenti delle imposte, adeguati indennizzi, sovvenzioni e mutui a tassi agevolati senza garanzie reali;
- 3) che si provveda con la necessaria urgenza all'immediato ripristino degli scarichi, il cui precario stato è stato la causa diretta di quanto accaduto e vengano prese tutte le necessarie misure atte ad evitare il ripetersi di tali calamità. (4-20352)

SANTI. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste. — Per chiedere quali provvedimenti concreti ed efficaci siano in atto o allo studio al fine di tutelare le zone verdi non ancora totalmente distrutte dall'assalto del cemento, zone che Genova, anche in considerazione della particolare ubicazione della città, sono diventate sempre più rade.

In particolare l'interrogante fa riferimento a quanto sta accadendo a San Fruttuoso, ove la popolazione si batte da oltre due anni per salvare Villa Migone, minacciata dalla speculazione edilizia.

Trattasi dell'unico sfogo per gli abitanti della zona che lottano per salvaguardare la integrità, avvertendo la necessità di questo spazio libero, di questa oasi di verde, che costituisce l'unica possibilità per i bambini di uscire dalle loro case e dai pericoli della strada.

L'intervento deciso dagli abitanti di San Fruttuoso aveva ottenuto, come risultato, la sospensione dei lavori di edificazione per ordine del Ministero della pubblica istruzione. Da qualche tempo però i lavori sono ripresi e pare stia per sorgere un caseggiato di sei piani alto ventidue metri.

L'interrogante chiede che il Ministero disponga la definitiva sospensione dei lavori, se non si vuole che scompaiano le ormai rarissime zone verdi esistenti, da tutti tanto caldeggiate a parole, ma di fatto ignorate e trascurate, sotto la spinta di imperanti speculazioni. (4-20353)

SANTI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per chiedere quali misure intenda porre in atto in merito al cospicuo ammontare (circa 2.500 miliardi) dei residui passivi del settore di competenza del Ministero dei lavori pubblici, in considerazione del fatto che questa somma così considerevole è tale da destare serie preoccupazioni per le implicanze di natura economica generale che coinvolgono l'intero sistema in termini recessivi e di disoccupazione.

In considerazione del fatto che, di fronte alle immediate scadenze della congiuntura, si ritiene da più parti sufficiente immettere sul mercato mille dei duemilacinquecento miliardi passivi entro il prossimo trimestre, per mantenere e sostenere il ritmo produttivo del paese e l'indice occupazionale, viceversa esposti a gravi pericoli involutivi e per dare fiducia agli imprenditori, l'interrogante chiede in particolare se non si ritenga opportuno da parte del Governo:

dare più forza e coraggio ai sindaci ed ai provveditorati alle opere pubbliche perché possano gestire efficacemente assumendosi *in* toto ed individualmente ogni responsabilità;

concedere la possibilità di appaltare rapidamente le opere con una sospensiva temporanea per un trimestre dei controlli preventivi della Corte dei conti;

consentire ai provveditorati alle opere pubbliche, su richiesta dei sindaci, di espropriare direttamente e con provvedimento definitivo le aree per l'edilizia statale;

sollecitare la progettazione ed esecuzione delle opere che fruiscono dei contributi statali pena la revoca temporanea del contributo stesso a favore di un suo più rapido utilizzo. (4-20354)

SANTI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se non ritenga, nel rispetto di un preciso impegno assuntosi, di dare le opportune istruzioni perché il Monopolio di Stato acquisti, nel più breve tempo possibile, la pro(4-20355)

duzione di tabacco realizzata nel decorso 1970 dalle cooperative del settore.

L'interrogante, inoltre, domanda di conoscere i criteri con i quali dovrà essere determinato il prezzo di acquisto del tabacco, facendo all'uopo presente di ritenere che tale prezzo dev'essere comprensivo: del prezzo di obiettivo per il tabacco sciolto (il quale dalle cooperative è già stato da tempo corrisposto ai propri soci), degli interessi passivi maturati sui mutui che le cooperative hanno contratto per l'anticipazione ai soci del prezzo d'obiettivo, delle spese incontrate dalle cooperative per la lavorazione e la trasformazione del prodotto.

L'interrogante, infine, chiede di sapere se il Ministro interessato non ritenga di dover urgentemente intervenire perché a livello comunitario venga fissato il prezzo d'obiettivo anche per i tabacchi in colli, riservato naturalmente alle cooperative fra tabacchicoltori.

SANTI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per chiedere se siano allo studio provvedimenti atti a permettere un giusto riconoscimento dei diritti dei mutilati ed invalidi del lavoro che hanno sacrificato la vita e l'integrità fisica per il progresso civile, economico e sociale della comunità nazionale e tuttora vedono disconosciuti riconoscimenti elementari.

I mutilati ed invalidi del lavoro non hanno infatti diritto alla reversibilità della rendita per cui in caso di decesso i familiari vengono a trovarsi spesso privi di mezzi di sostentamento; non vedono assicurato il diritto ad un sicuro collocamento per una legislazione carente che permette a privati ed enti pubblici di violare le norme in materia di collocamento obbligatorio; non hanno diritto ad interventi assistenziali in caso di disoccupazione e di bisogno e a congedi straordinari per cura né alla dispensa dal servizio militare per i figli dei grandi invalidi; viene loro disconosciuto anche il diritto ad agevolazioni nell'assegnazione degli alloggi, a facilitazioni di trasporto, a esoneri fiscali.

In considerazione di quanto sopra l'interrogante chiede che il ministro interessato esamini l'opportunità di affrontare una volta per tutte e globalmente il problema, con particolare riguardo ai seguenti punti:

- 1) riforma della legge 2 aprile 1968, n. 482, sul collocamento obbligatorio;
- 2) riversibilità della rendita indipendentemente dalla causa della morte:

- 3) adeguamento della legislazione infortunistica ai principi della sicurezza sociale;
- 4) emanazione di norme che colmino le lacune lamentate ed eliminino odiose sperequazioni fra le categorie invalide. (4-20356)

PAZZAGLIA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere: se sia informato della decisione assunta dai docenti della scuola media di Quartucciu, Ippolito Nievo, di adottare fra i libri di testo l'antologia L'Avventura dell'uomo (edizione « Nuova Italia », autori Gianni-Galleno), che comprende l'inno degli anarchici fra le opere della cultura italiana mentre manca di parti assai importanti del programma di italiano;

se il consiglio dei professori, tenuto nella scuola predetta il 22 ottobre 1971, abbia assunto tale decisione senza sentire la rappresentanza dei genitori, in ossequio a direttive del Ministero, se tali direttive raccomandino le edizioni comuniste, e, comunque, libri di testo che non contengono fondamentali elementi del programma di italiano;

se la omessa audizione della rappresentanza delle famiglie da parte della presidenza sia da ritenere dovuta al timore che qualche genitore « reazionario » avrebbe preferito alla propaganda di sinistra la formazione culturale del figlio, contrastando in tal modo gli indirizzi che alla scuola vengono dati dai vertici della pubblica istruzione. (4-20357)

GIRARDIN. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere, in riferimento alla precedente interrogazione presentata sulla situazione dello stabilimento della SNIA-VISCOSA di Padova, se i Ministri hanno potuto accertare le vere intenzioni della società sul mantenimento o meno della produzione del rayon a Padova, risultando che lo stesso gruppo industriale in altre parti, particolarmente nel sud d'Italia e all'estero, abbia potenziato o avviato produzioni di rayon con nuove e più avanzate tecniche produttive; e per chiedere di fronte al permanere della messa in cassa integrazione di zero ore di 405 dipendenti su 600 del reparto in parola quali iniziative concrete i Ministri intendono prendere, in riferimento anche all'applicazione della legge n. 1115, per garantire i livelli di occupazione alla SNIA-VISCOSA di Padova, che è una delle più importanti industrie site nel territorio del comune di Padova. (4-20358)

GIRARDIN. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e della sanità. — Per sapere se siano a conoscenza della situazione che si sta creando a Padova e provincia a seguito della decisione unilaterale delle industrie di pastorizzazione del latte di ridurre al 50 per cento la tangente di competenza dei distributori, che hanno di conseguenza minacciato di sospendere la fornitura del latte ai consumatori con i prossimi giorni.

L'interrogante nel rilevare che la decisione della riduzione del compenso può compromettere la fornitura dell'indispensabile alimento alla popolazione e che è un evidente mezzo di pressione per ottenere un aumento del prezzo del latte al consumo, in un momento in cui il Governo giustamente ha preso provvedimenti per evitare l'ascesa dei prezzi soprattutto dei generi alimentari, chiede quali urgenti iniziative i Ministri interessati intendano adottare per risolvere tale problema, tenendo presente che è ormai matura come già studiato e prospettato dai competenti organi provinciali padovani la istituzione di una centrale del latte a livello provinciale che comprenda complessivamente tutte le esigenze di produzione, lavorazione e distribuzione, unico modo, ad avviso dell'interrogante, per superare le limitazioni ed insufficienze dell'attuale organizzazione. (4-20359)

CANESTRI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se siano a conoscenza della situazione esistente alla IMES di Alessandria. L'azienda, appartenente al gruppo Montedison, ha posto i dipendenti in cassa integrazione fin dalla primavera scorsa e ora annuncia il licenziamento di 60 fra operai e impiegati su circa 180 occupati complessivi. Va subito aggiunto che si tratta di una produzione (macchinari per industrie tessili) che per la sua elevata qualificazione e per l'alto grado di specializzazione dei lavoratori poteva e può essere ampiamente diversificata. Appare perciò manifesta la volontà del gruppo Montedison di colpire per un verso una classe operaia avanzata e combattiva com'è appunto quella della IMES, e per l'altro verso guidare un duro attacco all'occupazione suscettibile di immediate conseguenze a catena nel settore e nella città.

L'interrogante chiede di sapere quali urgenti interventi i Ministri intendano promuovere per bloccare e respingere l'iniziativa padronale. (4-20360)

D'ALESSIO, BOLDRINI, RAUCCI E MA-LAGUGINI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere a quali leggi o trattati internazionali è riferita la partecipazione italiana ai servizi di cooperazione internazionale di cui al capitolo 3015 del bilancio della difesa (esercizio 1971) per un importo di 2.307 milioni; per conoscere altresì quali sono gli accordi internazionali a cui si riferiscono le spese del capitolo 3101 del suddetto bilancio (importo 6.255 milioni) e quali sono gli articoli del trattato del 4 aprile 1949 (patto atlantico) e della relativa legge di ratifica 1º agosto 1949, n. 465, che autorizzano la partecipazione italiana ai lavori per opere di infrastruttura a cui si riferiscono gli stanziamenti del capitolo 3501 (stesso bilancio) per l'importo di 6.000 milioni. (4-20361)

STORCHI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere le vicende relative all'arresto ed all'espulsione dal Brasile del sacerdote italiano don Giuseppe Pedandola e gli interventi svolti dalle competenti autorità a sua tutela. (4-20362)

BALLARIN. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere le ragioni per le quali non sono stati ancora corrisposti ai vecchi pescatori pensionati in base alla legge n. 250/1958 gli aumenti relativi alla scala mobile come previsto dalla legge 153/1969.

L'interrogante non può fare a meno di rilevare che troppo spesso certi uffici del Ministero del lavoro o dell'INPS dimostrano una certa propensione a negare ai pescatori quanto invece è riconosciuto ad altre categorie di lavoratori per cui alle volte alcune leggi dello Stato non vengono applicate e se lo sono solamente in modo restrittivo come ad esempio l'articolo 1287 del codice di navigazione, la legge sull'apprendistato, gli assegni familiari ai « caratisti della pesca ».

(4-20363)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se è esatto che la ditta Biagioni società a responsabilità limitata, concessionaria di autolinee con sede in San Miniato e attualmente fallita, è di proprietà del signor Gigli Gino, assessore comunista ai lavori pubblici del comune di Borgo San Lorenzo (Firenze);

se è esatto che le autolinee vengano gestite dall'ATIP di Pisa con propri automezzi, in quanto quelli della Biagioni sono sequestrati;

se è esatto che la migliore linea, cioè la San Miniato-Pisa, è stata ceduta alla SITA prima del fallimento. (4-20364)

COVELLI. — Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione. — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla emanazione dei decreti legislativi previsti dall'articolo 22 della legge 28 ottobre 1970, n. 775 e dall'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 e relativi all'inquadramento del personale di concetto dell'ex carriera speciale della Corte dei conti nella carriera ordinaria, secondo quanto disposto dalla legge-delega che ha sancito la soppressione delle carriere speciali.

Gli invocati provvedimenti, sollecitati dalla stessa presidenza della Corte dei conti e dal sindacato nazionale autonomo di detta Corte (aderente all'UNSA), rispondono a riconosciute esigenze di giustizia nel quadro del riassetto generale delle carriere degli impiegati civili dello Stato; e pertanto l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga provvedere, senza ulteriore ritardo, alla emanazione di detti decreti, per venire incontro alle legittime aspettative della categoria interessata. (4-20365)

REALE GIUSEPPE. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile. — Per conoscere quali sono i criteri preposti alla ripartizione della pubblicità dopo che e l'uno e l'altro dicastero sovrabbondano con certo tipo di stampa, ignorandone altra che potrebbe definirsi non allineata.

Per conoscere in particolare se vi siano stati ripensamenti (o pressioni) per escludere un periodico calabrese dal programma pubblicitario in fase di divulgazione; esclusione secondo quanto è possibile arguire dovuta al fatto che il periodico di cui sopra ha seguito in assoluta indipendenza la rivolta di Reggio Calabria. (4-20366)

REALE GIUSEPPE. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere le ragioni per le quali l'ENASARCO (ente di diritto pubblico) si rifiuta di fornire l'elenco degli agenti e rappresentanti di commercio ad editore interessato alla redazione di un'agenda del rappresentante di commercio; e se non ritiene di dover intervenire per ovviare al diniego.

(4-20367)

D'AURIA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se è vero che sono in corso lavori di sistemazione del controfosso sinistro dei regi lagni, nel casertano e nel napoletano, per una spesa complessiva di oltre due miliardi e se è vero che tali lavori sono stati progettati da privati professionisti ai quali è anche affidata la direzione dei lavori;

per sapere, inoltre, se è vero che l'ufficio del genio civile di Caserta aveva già progettato i lavori in questione per cui l'affidamento della loro progettazione a privati professionisti ha causato il diffondersi di un vivo stato di malessere fra i tecnici di quell'ufficio del genio civile che è pienamente giustificato ove si consideri non solo il fatto che, per assolvere a tali compiti sono stati assunti, ma anche il fatto che tanto potrebbe essere erroneamente giudicato, all'esterno e da parte degli stessi interessati, quale giudizio negativo, dal punto di vista professionale, nei confronti degli stessi. (4-20368)

D'AURIA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere le ragioni per le quali fino ad oggi non ancora è stato dato materialmente l'assegno vitalizio di cui alla legge 263/1968 all'ex combattente De Matteo Raffaele, domiciliato a Napoli in via Nicola Capasso, 18, posizione numero 0279710, nonostante abbia già avuto comunicazione dell'avvenuto riconoscimento del cavalierato dell'ordine di Vittorio Veneto, da parte del consiglio del citato ordine, con lettera del 21 giugno 1971 e se non ritenga di dover intervenire affinché gli siano date le annualità maturate con sollecitudine. (4-20369)

D'AURIA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere le ragioni per le quali all'ex combattente della guerra 1915-1918 Fusco Antonio, nato a Crispano (Napoli) il 22 maggio 1889 ed ivi domiciliato al vico Chiesa, non ancora sono state concesse le annualità 1968-1969 e 1970 del vitalizio di cui alla legge del 1968, n. 263, nonostante abbia già riscosso, col libretto (certificato d'iscrizione 8180364) la prima semestralità del 1971 e se non ritenga di dover intervenire affinché, per il

Fusco come per tutti gli altri, tali procedure siano accelerate al massimo, in considerazione, tra l'altro, del già troppo lungo tempo richiesto dagli uffici dell'Ordine di Vittorio Veneto per l'istruttoria della pratica e la conclusione della stessa. (4-20370)

D'AURIA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere quali sono i motivi per cui non ancora è stato concesso l'assegno vitalizio all'ex combattente Genovino Gaetano, nato a Napoli l'8 gennaio 1895 ed ivi domiciliato alla via M. A. Severino, 43, nonostante abbia già ottenuto il titolo di cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto, di cui alla legge del 1968, n. 263, e se non ritenga di dover intervenire affinché, ad oltre un anno dal riconoscimento del predetto titolo, gli sia concesso sollecitamente anche lo spettante assegno vitalizio. (4-20371)

SCIONTI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se ritiene che gli insegnanti tecnico-pratici forniti di nomina a tempo indeterminato con data anteriore all'anno scolastico 1968-69 debbano precedere coloro i quali, in virtù della legge 13 giugno 1969, n. 282, hanno ottenuto la trasformazione della nomina annuale in quella a tempo indeterminato. Tal senso si evincerebbe ostando all'esplicito dispositivo indicato nell'ordinanza ministeriale 25 febbraio 1970, titolo I, articolo 1, comma undicesimo.

La preoccupazione degli insegnanti tecnicopratici forniti di nomina a tempo indeterminato con data anteriore all'anno scolastico 1968-69 nasce dal fatto che alcuni presidi hanno interpretato diversamente l'ordinanza per l'anno scolastico 1971-72 la quale, pur non facendo esplicito riferimento a quanto sopra precisato nell'ordinanza dell'anno precedente, tuttavia ad avviso dell'interrogante la riconferma implicitamente là dove recita che, sempre ai fini della conservazione del posto, la nomina a tempo indeterminato conferita con la legge n. 282 del 1969 precede gli altri insegnanti abilitati e non abilitati con nomina a tempo indeterminato nominati successivamente. La interpretazione data da alcuni presidi a danno di coloro che hanno avuto la nomina a tempo indeterminato prima della legge n. 282 citata ha generato una ingiustificata situazione di privilegio di coloro i quali hanno ottenuto la nomina a tempo indeterminato con la legge n. 282 citata: infatti questi si sono visti privilegiati sia rispetto a coloro che hanno avuto

la nomina a tempo indeterminato prima del 1968-69 e sia a quelli che l'hanno ottenuta successivamente.

L'interrogante chiede al Ministro, al fine di riportare una situazione di normalità nella categoria, se non ritiene di dover precisare che il principio dell'anzianità di servizio nella qualità di nomina a tempo indeterminato deve essere riconosciuta ugualmente per tutti, sia che questa qualità abbiano ottenuto antecedentemente all'anno scolastico 1968-69, sia in quell'anno e sia successivamente. (4-20372)

BENEDETTI. — Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della pubblica istruzione. — Per sapere quali iniziative intendono assumere o comunque promuovere o sollecitare, nell'ambito delle sfere di loro competenza e d'intesa con gli enti locali e con le organizzazioni sindacali, affinché sia garantito agli studenti di tutto il vasto circondario di Fermo, come effettiva componente del diritto allo studio, il trasporto gratuito dalle sedi di residenza alle scuole. (4-20373)

BENEDETTI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere – premesso:

che i collegamenti, attraverso servizi di linea, tra il comune di Fermo e i comuni del circondario, sono realizzati con notevoli carenze:

che si lamenta in genere la qualità scadente, anche per vetustà, delle autocorriere adibite al servizio pur in presenza dell'accresciuto rischio della circolazione reso ancor più grave dal sovraffollamento dei mezzi — sensibile soprattutto nelle linee di collegamento della zona calzaturiera (Fermo, Porto Sant'Elpidio, Sant'Elpidio a Mare, Monte Urano, Montegranaro, Monte San Giusto, Macerata) nelle quali sono più numerosi gli studenti e gli operai — e dai più intensi ritmi di lavoro imposti, in mancanza di ulteriori corse, ai conducenti e al personale;

che, in particolare, tra l'altro, il comune di Rapagnano è collegato con Fermo non direttamente ma attraverso un più lungo percorso, il che si traduce anche in maggior costo per gli utenti;

. che gli orari non appaiono predisposti in piena corrispondenza con le esigenze della popolazione specie quando determinate corse vengono mantenute in più ristretti limiti di tempo per evitare la corresponsione di indennità (cosiddetto super-nastro) al personale dipendente;

che a fronte di tutto ciò si registrano prezzi di singole corse e di abbonamento eccessivi soprattutto per i ceti popolari maggiormente interessati ai detti trasporti pubblici –

quali iniziative intende adottare, quali disposizioni impartire agli organi periferici affinché i problemi indicati, e gli altri che potranno ancora emergere attraverso un confronto e una necessaria intesa con gli enti locali e con le organizzazioni sindacali, siano avviati a rapido sbocco secondo le esigenze della popolazione. (4-20374)

GORRERI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro. — Per sapere quali interventi intendono promuovere perché i ricorsi alla Corte dei conti in materia di pensioni di guerra e di perseguitati politici antifascisti e raziali abbiano un corso più sollecito.

Fra i tanti si cita il caso del ricorrente Gardelli Ernesto residente ad Imola che ha presentato domanda al Ministero del tesoro direzione generale pensioni di guerra che prese il numero di posizione 1773355/D/PP 28 giugno 1955.

La commissione competente ministeriale deliberò provvedimento negativo contro il quale l'interessato ricorse alla Corte dei conti il 2 dicembre 1962, quindi in tempo utile. Premurato di conoscere lo stato della pratica l'interrogante si rivolse all'ufficio competente del Ministero del tesoro il quale rispose in data 7 giugno 1971 che il fascicolo del ricorrente Gardelli Ernesto era « trasmesso alla procura della Corte dei conti col n. 106/spec. il 17 novembre 1964 ricorso n. 612157 ».

Scritto alla procura della Corte dei conti in data 1° settembre 1971 venne comunicato che « il ricorso n. 612157 era stato trasmesso alla procura generale ».

È comprensibile la mole dei ricorsi e l'insufficienza di personale, ma non si può tollerare che un pensionato debba attendere dal 1962 al 1971 senza sapere dopo 9 anni la sorte del suo ricorso, oltre i 7 anni trascorsi dal primo esame della direzione generale delle pensioni.

L'interrogazione sollecita l'intervento dei Ministeri competenti perché i ricorsi vengano espletati con maggiore celerità, non escludendo una riforma decentrando o snellendo le procedure dell'istituto preposto all'esame dei ricorsi in parola. (4-20375)

BIAGINI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere – premesso che in risposta a precedenti interrogazioni è stato comunicato che entro il 30 giugno 1971 sarebbero state definite tutte le domande tendenti ad ottenere i benefici e riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, per gli ex combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti – a quali conclusioni è pervenuta l'istruttoria per le domande avanzate da:

Bacci Camillo, nato il 7 luglio 1894, domiciliato a Montecatini Terme (Pistoia), via Campania, 4;

Bovani Angelo, nato il 17 novembre 1895, domiciliato a Gello (Pistoia), via Modenese. 261:

Drovandi Umberto, nato il 26 aprile 1890, domiciliato a Bottegone (Pistoia), via Casone Giacomelli, 69;

Baldi Flaminio, nato nel 1887, domiciliato a Momigno-Marliana (Pistoia), via Fagno;

Francesconi Giuseppe, nato il 19 marzo 1896, domiciliato a Momigno-Marliana (Pistoia);

Capecchi Ezio, nato il 1º marzo 1886, domiciliato a Pistoia, via Campisanti, 54;

Baldi Guido, nato il 4 dicembre 1893, domiciliato a Pistoia, via Benedetto Croce, 47;

Innocenti Ferdinando, classe 1881, domiciliato a La Lima (Pistoia);

Arcangioli Venceslao, domiciliato in Bottegone (Pistoia), via Salceto, 71;

Casagrande Angelo, domiciliato in Masiano (Pistoia), via Montalbano, 1;

Pavoni Giovanni, domiciliato in Valdibure (Pistoia), via Sturagnolo, 11;

Percussi Amos, domiciliato in Valdibure (Pistoia), via Le Pozza, Candeglia;

Meoni Ferruccio, nato il 5 agosto 1899, domiciliato in Montale (Pistoia), via Francesco Crispi, 4;

Vannucchi Bartolomeo, domiciliato in Pistoia, via Donatori di sangue;

Cialdi Attilio, nato il 5 luglio 1890, domiciliato in Pistoia, via della Fortezza, 38;

Dolfi Luigi, nato il 10 dicembre 1896, domiciliato in Montagna (Pistoia), via Poggiolo, 271;

Niccolai Faustino, nato il 29 marzo 1890, domiciliato in San Rocco di Larciano (Pistoia), via Baccane, senza numero civico;

Quirici Giuseppe Attilio, nato il 5 agosto 1899, domiciliato in Ponte Buggianese (Pistoia), via Molin Nuovo, 7;

Bonechi Ferruccio, nato il 15 novembre 1889, residente a Bottegone (Pistoia);

Vignali Amos, nato il 9 giugno 1898, domiciliato in Pistoia, corso Gramsci, 130;

Daddi Mario, nato il 7 settembre 1886, domiciliato in Montecatini Terme, via del Giglio, 21;

Loreni Gregorio, nato il 25 maggio 1891, domiciliato in Montecatini Valdinievole (Pistoia), via Nievole, 27;

Guastini Gennaro, nato il 14 agosto 1895, domiciliato in Pistoia-Capostrada, via Bolognese, 102;

Battaglini Renato, nato il 20 ottobre 1896, domiciliato in Pescia (Pistoia), via Giuggiolo, 28. (4-20376)

BIAGINI. — Ai Ministri del tesoro e della difesa. — Per sapere se sono a conoscenza del disagio e malcontento esistenti tra gli ex combattenti della guerra 1915-18 della provincia di Pistoia i quali pur avendo ricevuto da alcuni mesi sia la comunicazione, da parte del consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto, dello accoglimento della loro domanda nonché il libretto relativo all'assegno vitalizio non riversibile, a tutt'oggi sono in attesa di ricevere la liquidazione dei relativi arretrati;

per sapere, inoltre, quali idonee iniziative intendano assumere affinché il lavoro presso il centro meccanografico del tesoro di Firenze venga snellito al massimo in modo da consentire alle migliaia di aventi diritto di entrare in possesso delle loro spettanze.

(4-20377)

SPITELLA. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se essi intendono intervenire presso i competenti organi direttivi INPS, affinché - tenuto conto della grave situazione economica in cui si trovano molte aziende industriali, specie medie e piccole essi vogliano riesaminare le recenti direttive impartite in materia di calcolo dei massimali retributivi agli effetti della contribuzione Cassa assegni familiari e Cassa integrazione guadagni, direttive che impongono, in contrasto con i criteri sin qui seguiti, il pagamento dei contributi per sei giornate anziché cinque, anche in ipotesi dell'attuazione della cosiddetta settimana corta, nonché le determinazioni che dispongono un pesante inasprimento delle sanzioni amministrative per ritardato versamento contributi assicurativi ed interessi di dilazione. (4-20378)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di tensione che si è andato determinando allo stabilimento FIAT di Marina di Pisa provocato da una serie di iniziative prese dalla direzione aziendale di quello stabilimento con le quali, calpestando i diritti degli operai sanciti nello statuto dei lavoratori e nel contratto collettivo nazionale di lavoro, la medesima intende affossare una parte delle conquiste dai lavoratori realizzate e creare, così, condizioni capaci di riportare indietro tutto il movimento operaio nell'azienda ai fini evidenti di un suo arbitrario predominio nell'ambito del quale essere libera di realizzare tutti i suoi piani;

se gli è noto che fra queste iniziative c'è anche l'invio, per ora, di sessanta lettere di intimidazione nelle quali si accusano i lavoratori ai quali sono dirette di « scarso rendimento »:

se è al corrente che l'indice attraverso il quale la direzione esprime il suddetto giudizio è stato stabilito dalla direzione stessa la quale, senza avere avuto nessuna consultazione preventiva con gli organismi sindacali aziendali, ha arbitrariamente diminuito i tempi ed ora pretende la produzione di una maggiore quantità di pezzi. Dal rifiuto dei lavoratori ad accondiscendere a questa azione unilaterale ed intimidatoria fa discendere l'accusa di scarso rendimento;

se è a conoscenza che assieme a queste iniziative si aggiunge quella di spostare arbitrariamente i rappresentanti sindacali da un posto di lavoro ad un altro e da un reparto all'altro;

se non crede che, di fronte a questi fatti, l'accusa spesso rivolta ai lavoratori di essere i responsabili della crisi attuale, non vada rivolta, invece a quelle direzioni che, come quella della FIAT di Marina di Pisa, operando in contrasto con gli accordi e le leggi vigenti, creano le condizioni per una riacutizzazione delle tensioni;

e quali provvedimenti intende prendere perché fatti come quelli più sopra denunciati non abbiano a ripetersi e perché anche le direzioni aziendali rispettino quanto il Parlamento decide. (4-20379)

MIOTTI CARLI AMALIA, GUI, STOR-CHI, FRACANZANI E GIRARDIN. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere quali iniziative intende assumere onde

evitare che il museo nazionale di Este possa venire declassato e impoverito delle sue preziose raccolte, che in gran parte provengono da donazioni di famiglie di Este, in relazione alla prospettata istituzione di un museo archeologico regionale in Venezia, che gli interroganti ritengono inopportuno.

Gli interroganti chiedono che il Ministro intervenga perché il museo nazionale atestino divenga centro di studi delle civiltà paleovenete, prestandosi a ciò, con l'imminente ampliamento della attuale sede, il territorio dell'agro atestino, ricco di zone archeologiche inesplorate;

si chiede inoltre che sia predisposto un piano di nuovi scavi e continuazione delle fruttuose ricerche compiute in passato;

e che sia intensificata la vigilanza intesa ad evitare che negli scavi per nuove costruzioni vadano dispersi o trafugati materiali archeologici meritevoli di essere assicurati alle raccolte esistenti nel museo atestino stesso. (4-20380)

PISONI, CARENINI, ANDREONI, BALDI, MIROGLIO, MONTI, BECCARIA, SANGAL-LI, BOTTA, FIORET, STELLA, GRANELLI, BODRATO, COLLESELLI, VALEGGIANI, MAGGIONI, SISTO, SORGI E MENGOZZI.— Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.— Per sapere se si debbano ritenere per vere le previsioni IRVAN sulla produzione di patate nell'area della CEE per l'anno 1971. Secondo tali dati la produzione globale risulta inferiore a quella dello scorso anno di ben 15,2 milioni di quintali e precisamente 1 milione meno in Francia, 10 milioni meno in Germania e 4,2 milioni meno in Italia;

per sapere come mai in presenza di una scarsa produzione globale si siano registrati dei prezzi all'ingrosso notevolmente bassi;

per sapere se le notizie pubblicate da giornali economici circa il rilascio di licenze di importazione da paesi terzi corrisponde al vero, ci si riferisce all'importazione di 500.000 quintali dalla Iugoslavia a 22 lire il chilo e all'importazione di 2 milioni di quintali dalla Svizzera a 25 lire franco Chiasso;

per sapere, se quanto sopra corrisponde al vero, come mai si rilasciano licenze di importazione in presenza di un preoccupante ristagno dei prezzi e prima di aver consumato la produzione locale, anzi con grande svalutazione della stessa che vede i suoi prezzi allinearsi sui più bassi praticati in commercio. (4-20381) SPADOLA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere, se non ritenga necessario ed urgente aumentare l'organico giudiziario della pretura di Vittoria (Ragusa) considerato l'elevato carico di affari civili e penali per altro sempre in aumento. (4-20382)

DE LEONARDIS E DE MEO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, degli affari esteri, delle finanze, del tesoro, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e aviazione civile, dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali, della sanità e del turismo e spettacolo. - Per sapere, come componenti il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), se - nella imminenza della definitiva decisione - intendono accogliere le pressanti e rinnovate istanze delle popolazioni e di tutte le organizzazioni politiche, sindacali e sociali di Capitanata, nonché della regione pugliese, dell'associazione regionale delle province pugliesi, del Comitato regionale pugliese per la programmazione economica e di tutti i comuni della Daunia per la installazione dello stabilimento dell'Aeritalia nel territorio della provincia di Foggia, che presenta, come è stato ormai incontestabilmente constatato, il massimo della convenienza economica e della uti-(4-20383)lità sociale.

BARBI, LOBIANCO E SCOTTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere se è stato informato dell'incredibile episodio di teppismo fascista verificatosi a Napoli ai danni del giovane scrittore Giovanni Amedeo e per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere e quali disposizioni intenda impartire alle autorità periferiche per stroncare i preoccupanti fenomeni di squadrismo di sinistra e di destra che si sono manifestati sempre più frequentemente negli ultimi tempi.

Gli interroganti rilevano che il vero pericolo di una rinascita del fascismo nelle coscienze dei cittadini – e quindi nei risultati elettorali – sta nelle incertezze e nelle debolezze del regime democratico. Questo è ben noto nón solo ai nostalgici dell'autoritarismo fascista, ma anche agli agitatori dei gruppi extraparlamentari che cercano di provocare

lo scontro frontale fra gli estremismi e considerano invece le libertà democratiche, la autodecisione popolare, l'equilibrio responsabile dei partiti democratici come i principali ostacoli per le loro mire eversive.

Il seme della violenza, che con tanta insistenza e spregiudicatezza viene seminato nelle fabbriche e nelle scuole, nelle piazze e sulla stampa dagli estremisti di sinistra, deve essere soffocato tempestivamente e con fermezza, se non si vuole che molti italiani - che non sono disposti a subire l'iniziativa di una esigua minoranza di prepotenti e di violenti di stampa marxista - cedano alla tentazione di accordar fiducia ad altri violenti e prepotenti di stampo fascista; se non si vuole che molti italiani siano tentati di contrapporre ad un certo tipo di intollerabile disordine un altro sostanziale e grave disordine già sperimentato tragicamente dalla nostra patria.

Insomma la lotta antifascista può esser condotta con successo solo da un regime democratico che sia altrettanto chiaramente impegnato nella lotta anticomunista.

Gli interroganti – convinti che solo la realizzazione quotidiana di una democrazia efficiente e non imbelle può acquisire stabilmente la fiducia dei cittadini e sconfiggere ogni conato autoritario e ogni nostalgia fascista – chiedono se il Governo non ritenga opportuno intensificare gli sforzi per dare tutto il prestigio morale e tutti i mezzi materiali necessari alle forze dell'ordine perché possano operare con prontezza, misura e responsabilità per assicurare agli italiani quella sicurezza e quella tranquillità che sono indispensabili alla convivenza civile.

(4-20384)

IANNIELLO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare a carico di colui o di coloro che sistematicamente sottraggono documenti e notizie riservate dagli uffici della Corte dei conti per passarle al quotidiano il Fiorino.

L'interrogante si riferisce, fra l'altro, all'articolo di prima pagina del predetto quotidiano del 4 novembre 1971, n. 250, intitolato: « Viglianesi tenta di imporre una tassa
sui viaggiatori », in cui, con dovizia di particolari, suffragati dalla fotografia di un documento riservato, si dà notizia della volontà
del Ministro dei trasporti, di procedere unilateramente all'aumento delle tariffe dei servizi pubblici.

L'articolo in questione è solo l'ultimo, in ordine di tempo, a contenere indiscrezioni su atteggiamenti e documenti in possesso della Corte dei conti a ragione del suo ufficio, per cui potrebbe ingenerarsi il sospetto che impiegati o magistrati sottraggano tale documentazione non disinteressatamente.

Si chiede inoltre di conoscere se è compatibile che un collaboratore fisso e titolare di apposita rubrica del predetto giornale *Il Fiorino*, signor Salvatore Sfrecola, dipendente dalla Corte dei conti, presti servizio proprio in uno degli uffici più importanti dell'istituto in cui affluisce quasi tutto il materiale più delicato soggetto al controllo della magistratura contabile.

Si chiede altresì di sapere i motivi per i quali la dirigenza di quell'istituto, sebbene a conoscenza dell'attività dello Sfrecola, in violazione delle norme vigenti che vietano agli impiegati dello Stato di svolgere altra attività lavorativa all'infuori di quella esplicata nella pubblica amministrazione, ancora non abbia deferito al consiglio di disciplina o, quantomeno, rimosso dal suo incarico il citato impiegato, così come invece è avvenuto, con rapidità sorprendente, per taluni dirigenti sindacali della CGIL e della CISL.

Si chiede infine di conoscere se non sia il caso che il presidente della Corte o persona da lui incaricata, sia legittimato direttamente a dare pubblica notizia alla stampa di fatti del tipo di quelli sopra rievocati, in modo da disincentivare ogni eventuale speculazione.

(4-20385)

ARMANI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere quali urgenti e indilazionabili provvedimenti intendono adottare per sanare o alleviare la persistente, gravissima morosità degli istituti mutualistici e dei comuni nei confronti degli ospedali italiani e di quelli della regione Friuli-Venezia Giulia in particolare.

Alla data odierna, le somme di cui solo gli ospedali della regione Friuli-Venezia Giulia sono creditori, raggiungono i 30 miliardi, per rette regolarmente approvate e riapprovate dall'apposito comitato previsto dalle leggi in vigore. A tale proposito devesi precisare che gli istituti mutualistici – in ciò, pare, con l'avallo del Ministero del lavoro – non riconoscono le rette 1970, debitamente approvate dagli organi previsti dalle leggi ordinarie, per cui ai comitati stessi appare inutile approvare

le rette 1971 regolarmente deliberate entro il 31 dicembre 1970.

Sta di fatto che gli ospedali percepiscono ancora, con ritardi che raggiungono anche i due anni, le vecchie rette ante 1970, che, grosso modo, non superano la metà di quelle regolarmente deliberate per le rette del 1971! Conseguentemente gli ospedali sono costretti a ricorrere a gravosissime anticipazioni di cassa da parte degli istituti tesorieri, aumentando così, contro la loro volontà, i già ingenti oneri passivi.

In questa assurda, caotica, irresponsabile situazione, gli ospedali si sforzano di continuare ad erogare l'assistenza resa ancor più difficile e grave dal rifiuto, già in atto da parte di numerose società produttrici di medicinali, di continuare le forniture, obbligando gli ospedali – pena l'interruzione dell'assistenza e cura dei malati – a ricorrere all'acquisto dei medicinali occorrenti presso magazzini e privati dettaglianti, con un costo dei prodotti fortemente aumentato che aggrava ulteriormente la situazione debitoria.

L'interrogante chiede quindi che il Governo voglia intervenire immediatamente, ad evitare la definitiva paralisi degli enti ospedalieri e il conseguente incalcolabile danno per le popolazioni tutte ed i lavoratori in particolare. (4-20386)

ARZILLI, DAMICO, FLAMIGNI E BONI-FAZI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere per quali ragioni non si è ancora addivenuti al riconoscimento dell'ARCI-CACCIA, considerando che ormai la questione del suo riconoscimento è stata ripetutamente sollecitata e sostenuta da vari settori dell'associazionismo, degli enti locali, oltreché da vari gruppi politici e parlamentari.

Secondo gli interroganti, pertanto, ogni ulteriore e non giustificato ritardo che neghi all'ARCI-CACCIA il giusto diritto che le spetta, non può non indurre a pensare che ciò derivi da una precisa mancanza di volontà, dettata solo da un non sereno e discriminatorio atteggiamento nei suoi confronti. (4-20387)

BATTISTELLA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza dei recenti gravi avvenimenti al liceo scientifico Galileo Ferraris di Varese, disordini provocati dal comportamento autoritario e repressivo assunto dal preside professor Mulas che ha costretto la scolaresca, i professori e i sin-

dacati confederali varesini ad esprimere una possente ed unitaria protesta a causa:

- 1) del non riconoscimento del valore e legittimità della assemblea degli studenti, il preside non ha fornito agli studenti il locale per l'assemblea e disse loro di arrangiarsi, gli studenti sono stati costretti a tenere l'assemblea in corridoio, il preside non ha presenziato e non si è fatto rappresentare da un suo delegato;
- 2) su presunte informazioni, errate, il preside asseriva che in V/D vi era disordine infliggeva una censura alla professoressa Maroni senza seguire le procedure prescritte dalle leggi vigenti, cinque alunni di detta classe venivano sospesi per indisciplina, con la stessa motivazione scritta sospendeva altri due alunni che sono due dei tre presidenti dell'assemblea studentesca, questo metodo di una mentalità autoritaria e repressiva provocava come reazione lo sciopero compatto degli studenti, durante lo sciopero il professor Mulas pronunciava una allocuzione per radio diretta ai professori e agli studenti che recava grave offesa alla loro dignità, accentuando la legittima reazione dei professori e degli studenti e diffondendo la richiesta dell'allontanamento del preside Mulas dal liceo Galileo Ferraris di Varese.

L'interrogante, di fronte a delle irregolarità di condotta di chi è proposto a guidare la azione educativa nella scuola verso la formazione di cittadini democratici, irregolarità che si pone non solo fuori di una realtà, ma anche fuori della legge, chiede al Ministro:

- a) se non ritiene opportuno aprire immediatamente una inchiesta tesa a ricercare le reali cause e responsabilità che hanno provocato e possono causare anche in avvenire dei disordini con uno scadimento dell'azione educativa e didattica del preside;
- b) quali misure e provvedimenti intenda prendere per rimuovere le cause che hanno determinato il grave clima di tensione fin dall'inizio di quest'anno scolastico in questo Istituto, e stabilire la necessaria serenità, perché si realizzi il corretto e regolare funzionamento della scuola in clima di vera democrazia con una attiva partecipazione e collaborazione di tutte le forze sociali interessate alla vita scolastica (professori, studenti, sindacati, enti locali) e per ristabilire la dignità ed il prestigio degli insegnanti, in particolare con il pieno riconoscimento delle prerogative decisionali del consiglio dei professori, uso dei locali della scuola per tenere le regolari assemblee degli (4-20388)studenti.

BOTTARI E DEL DUCA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere se sia vero che l'Ente Nazionale Idrocarburi invece di richiedere. come dovrebbe, a norma dell'articolo 20, ultimo comma della legge 26 giugno 1965, n. 717; articolo 116 del testo unico per il Mezzogiorno, lire 4,50 al metro cubo per uso chimico e lire 7,50 al metro cubo per uso tecnico del metano, pretende cifre notevolmente superiori che vorrebbero ignorare i beneficî che la su richiamata legge ha assentito alle industrie che si localizzano nelle zone di estrazione del metano nella Valle del Trigno, Nucleo industriale del Vastese. (4-20389)

DEL DUCA E BOTTARI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se, a fronte delle gravissime sciagure che quasi giornalmente si verificano sulla statale n. 16 Adriatica nel tratto abruzzese con un crescendo impressionante tale da far prevedere con l'ulteriore aumento del traffico per la prossima estate situazioni inimmaginabili ed inumane, non ritenga di dover adottare i seguenti provvedimenti:

- l'istradamento forzoso del traffico pesante sul tratto autostradale Città Sant'Angelo-Vasto:
- 2) l'invito alla concessionaria IRI perché acceleri al massimo il completamento dei tronchi, o di una parte di essi, relativi alla Vasto-Canosa di Puglia ed alla Città Sant'Angelo-San Benedetto del Tronto;
- 3) l'immediata progettazione ed esecuzione di quei lavori di miglioramento della statale n. 16, particolarmente per quanto concerne l'attraversamento degli abitati, in maniera da eliminare la causa di tante sciagure che hanno fatto dell'Adriatica abruzzese la strada più insanguinata d'Italia.

Quindi, se in relazione a quanto detto all'ultimo punto, non ritenga di modificare i programmi ANAS alcuni dei quali riguardano strade ed opere che non hanno nessun interesse vero al di fuori di quello campanilistico. (4-20390)

DEL DUCA E BOTTARI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere quale fondamento abbia la notiza secondo cui la direzione generale dell'ANAS, che secondo gli impegni a suo tempo assunti dovrebbe provvedere alla realizzazione del tratto di autostrada fra Popoli e Pratola Peligna, non

avrebbe nemmeno dato inizio ai lavori di progettazione mentre la concessionaria SARA si appresta ad appaltare l'intero tratto da Pescara ad Avezzano, ivi compreso il tratto Cucullo-Pratola Peligna, la cui progettazione esecutiva sarebbe ultimata entro il febbraio 1972. (4-20391)

BASSI. — Al Ministro dei lavori pubblici. Per sapere se è a conoscenza dell'allarme diffuso fra le popolazioni dei comuni di Capaci, Carini ed Isola delle femmine dalla notizia che il nuovo progetto della rete fognante di Palermo prevederebbe l'attraversamento, con il collettore terminale, del territoro di tali comuni e lo scarico nel golfo di Carini. E per sapere altresì, ove la notizia sia fondata, se non ritiene di accogliere le istanze di quelle popolazioni, che vivono anche di pesca e sperano nel potenziamento del già avviato processo di sviluppo turistico, disponendo la revisione del progetto in argomento.

In proposito l'interrogante osserva che se gli impianti di depurazione sono perfetti non si vede il motivo di allontanare tanto gli scarichi, affrontando una maggiore spesa, mentre, se si hanno dubbi sulla loro funzionalità, le preoccupazioni dei comuni interessati si dimostrano ancora più fondate e debbono suggerire comunque una diversa soluzione.

(4-20392)

ASSANTE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali denuncie per danni di guerra subiti dai beni degli enti locali delle province di Roma, Viterbo, Frosinone e Latina, risultino tuttora pendenti insoddisfatte presso gli uffici dei geni civili.

(4-20393)

CAPONI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere quali denuncie per danni di guerra subiti dai beni degli enti locali della provincia di Perugia risultano tuttora pendenti insoddisfatte presso l'Intendenza di finanza. (4-20394)

GAPONI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali denuncie per danni di guerra subiti dai beni degli enti locali della provincia di Perugia risultano tuttora pendenti insoddisfatte presso l'ufficio del genio civile. (4-20395)

D'AURIA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se non ritenga di dover disporre un'accurata inchiesta sul funzionamento dell'ECA di Arzano (Napoli) negli ultimi 4 o 5 anni e, in particolare, per accertare se risponda al vero il fatto che:

- 1) su 10 milioni, incassati per espropri di suoi beni da parte dell'acquedotto campano, che dovevano essere tramutati in titoli risultano mancanti ben 3 milioni di lire;
- 2) all'epoca i tre milioni furono sperperati per favorire, durante la campagna elettorale, determinate forze politiche;
- 3) sono stati elargiti sussidi ordinari e straordinari a persone che risultano essere benestanti;
- 4) risultano essere stati erogati sussidi a persone che erano decedute;
- 5) erano stati pagati sussidi in base a presunti « buoni » firmati da persone che non erano autorizzate a farlo ed estranee all'amministrazione dell'ECA:
- 6) sono stati riscossi « buoni » non intestati ad alcuna persona;
- 7) vi è qualche personaggio che riscuoteva « per sussidio » 30-40 ed anche 50.000 lire al mese che venivano utilizzate per organizzare banchetti ai quali partecipava anche qualche amministratore dell'ECA. (4-20396)

D'AURIA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se è vero che l'amministrazione comunale di Grumo Nevano (Napoli) ha fittato propri locali alla sezione della democrazia cristiana (un vano) per 18.000 lire all'anno, al circolo sportivo « Girardengo » (tre vani), ospitanti in effetti, una propaggine della DC per 5.000 lire al mese;

per sapere, inoltre, se è vero che la stessa amministrazione comunale ha fittato locali privati per il patronato scolastico, per il locale ufficio comunale di collocamento, per la sede della sezione dell'Associazione nazionale combattenti e reduci e, in caso affermativo, quanto paga per ciascuno dei fitti in questione;

per sapere, infine, se non ritenga doversi riscontrare la necessità d'intervenire affinché siano salvaguardati gli interessi del comune, calpestati da decenni, ed utilizzati convenientemente i locali di proprietà della civica amministrazione assicurando un notevole risparmio alle casse comunali. (4-20397)

D'AURIA E CONTE. — Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel

Mezzogiorno e nelle zone depresse del centronord. — Per sapere se non ritengano di dover intervenire affinché sia sufficientemente illuminata la provinciale Taverna del Bravo-Frattamaggiore in Napoli, sulla quale ha operato ed opera il Consorzio per lo sviluppo industriale e dove, prima ancora che questo fosse costituito, si sono insediati numerosi stabilimenti le cui maestranze sono costrette ad utilizzare l'anzidetta arteria anche di notte quando, a causa dell'assoluta mancanza di illuminazione, si sono verificati, e possono continuare a verificarsi, numerosi incidenti alcuni dei quali con conseguenze mortali;

se non ritengano di poter operare affinché sia installato il necessario impianto d'illuminazione, su iniziativa magari dell'Amministrazione provinciale di Napoli e con il concorso alla spesa dei comuni interessati e cioè Casavatore, Arzano e Frattamaggiore.

(4-20398)

D'AURIA. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per sapere se risulta loro che il medico condotto titolare del comune di Santa Anastasia (Napoli) dottore Gaetano Tripodi esercita la sua funzione per una mezzoretta in uno o due giorni alla settima na recandosi nel comune anzidetto dal suo domicilio effettivo, in via Schipa a Napoli o da Pollena Trocchia, altro comune nel quale pare abbia la residenza ufficiale;

per sapere, inoltre, se non ritengano di dover intervenire affinché il predetto medico condotto risieda sul posto esercitando effettivamente le sue funzioni, nell'interesse della collettività, oppure che sia dimesso e sostituito da chi, quale titolare o reggente ad interim, faccia funzionare la condotta medica.

(4-20399)

LUCCHESI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere come mai il signor Coluccini Lorenzo, nato il 19 ottobre 1894 a Camaiore ed ivi residente in via Sterpi 21 non ha avuto i beneficì dell'Ordine di Vittorio Veneto né ha ricevuto alcuna comunicazione al riguardo. (4-20400)

LUCCHESI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere quando i servizi dell'Ordine di Vittorio Veneto provvederanno a definire la pratica intestata a Pieruzzini Angelo, classe 1896, nato e residente nel comune di Campo nell'Elba (Livorno).

Il predetto è deceduto. La pratica però, ai fini soprattutto dell'assegno spettante, è stata ripresa dalla moglie e dalla figlia che recentemente, dopo la decisione negativa dell'Ordine, hanno provveduto a rimettere i documenti riguardanti il congiunto e la sua partecipazione al conflitto 1915-18. (4-20401)

LUCCHESI. — Al Ministro della difesa. Per sapere quando i servizi dell'Ordine di Vittorio Veneto provvederanno a emettere il decreto concessivo dell'onorificenza e del conseguente assegno a favore di Bussagli Emilio di Volterra (Pisa) - posizione n. 072688 - al quale venne in un primo tempo negata per mancanza di documentazione ma lo stesso ha provveduto ad inviare, tra gli altri documenti, copia del modello 69 del Ministero del tesoro dal quale risulta che ebbe e gode tuttora la pensione di guerra di II categoria per una mutilazione riportata in guerra (decreto ministeriale 14 maggio 1929, n. 762276). (4-20402)

LUCCHESI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere quando i competenti uffici dell'Ordine di Vittorio Veneto provvederanno ad emettere i provvedimenti concessi di cavaliere con conseguente assegno a favore dei sottonotati:

Ciampi Agostino, nato il 20 novembre 1899 a Piombino ed ivi residente in via del Coro, 7;

Carli Giovanni, residente a Piombino in via G. Bruno, 53;

Bussotti Oreste, classe 1883, nato e residente a Sassetta (Livorno).

Il Ciampi ha restituito la scheda dalla quale risulta chiaramente che si trova nelle condizioni per avere il riconoscimento; la documentazione del Carli era considerata adeguata e sufficiente quando fu inoltrata; il Bussotti ha inviato anche delle dichiarazioni di commilitoni che furono sempre con lui e che hanno avuto cavalierato ed assegno (tra queste quella di certo sergente maggiore Porciani di Cecina). (4-20403)

GIOMO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se è al corrente di quanto si legge nel n. 10-11 del periodico di vita scolastica Avio dove, in fotocopia, sono pubblicate due lettere circolari su carta intestata del Ministero della pubblica istruzione, direzione generale degli istituti professionali dirette ai presidi degli istituti professionali di

Stato, circolari nelle quali si raccomandano per l'adozione testi e collane di libri scolastici di case editrici, una delle quali fa capo ad un noto ed alto esponente del Partito socialista italiano.

L'interrogante chiede se codeste segnalazioni, nelle quali le funzioni pubbliche sono nettamente confuse con le funzioni private e dove la spesa del pubblico erario è messa a vantaggio della privata iniziativa, non prefigurino un chiaro malcostume nell'amministrazione della cosa pubblica o addirittura un illecito in atti d'ufficio perseguibile dalla legge che in questo caso, anche per un socialista, non dovrebbe ritenersi autoritaria e repressiva, ma tutrice di un principio elementare di equità e di giustizia. (4-20404)

pe' COCCI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile. — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché nel porto di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), al quale fa capo la più importante flottiglia peschereccia italiana, vengano al più presto realizzati sia gli indispensabili indifferibili lavori di dragaggio, sia gli attesi lavori di trasformazione previsti dal piano già approvato, comprendenti anche la costruzione della nuova darsena a settentrione dell'attuale molo nord. (4-20405)

pe' COCCI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere i motivi per i quali gli assegni accessori concessi ai mutilati per servizio dello Stato, in aggiunta alla pensione previlegiata ordinaria, non siano stati tutti estesi, in uguale misura, ai mutilati per servizio titolari di pensione di privilegio a carico delle Casse pensioni dipendenti enti locali amministrate dalla Direzione generale degli istituti di previdenza, e ciò malgrado le ripetute istanze avanzate dagli interessati, individualmente o tramite la Unione nazionale mutilati per servizio, che ha la rappresentanza giuridica della categoria.

L'interrogante si riferisce all'assegno di superinvalidità, a quello per la retribuzione di un accompagnatore, a quello speciale annuo per i superinvalidi più gravemente colpiti, a quello complementare, a quello di cura, a quello di mancato collocamento, a quello di previdenza, a quello di integrazione per i figli a carico degli invalidi di prima categoria, nonché allo speciale trattamento riservato agli invalidi incollocabili e alle vedove degli invalidi di prima categoria, istituiti o aumentati per i titolari di pensione privilegiata ordinaria a ca-

rico dello Stato della legge 25 febbraio 1971, n. 95.

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, se i cosiddetti bilanci tecnici delle Casse pensioni per i dipendenti enti locali consentano – senza necessità di integrazione da parte dello Stato – la concessione in parola, la cui spesa non dovrebbe essere rilevante, considerato il numero esiguo degli aventi diritto. (4-20406)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se è esatto che la piccola industria Ceccanti di Pontedera (Pisa) da oltre diciannove mesi erogava salari superiori al contratto nazionale, in più ottanta lire che, d'accordo con tutti i lavoratori, venivano date fuori busta:

se è esatto che fino al luglio 1971 i sindacati non avevano fatto la loro apparizione nell'azienda e il colloquio si era svolto, fra imprenditori e maestranze, in un clima di perfetta collaborazione;

se è esatto che nel luglio 1971, per la prima volta, fanno la loro apparizione in questa piccola azienda i sindacati, i quali si presentano con la richiesta di un premio ferie di 50.000 lire e, per farsi subito intendere, fanno capire all'imprenditore che, se non accetta, si farà in modo di denunciare alle autorità competenti l'irregolarità delle 80 lire fuori busta:

se è esatto che la Ceccanti, non cedendo al ricatto, resiste ed ha inizio una lunga serie di scioperi che, fra l'altro, scattavano quando, pronte le forme, c'era da fare la gettata nel forno; sicché, perché gli impianti non andassero in malora, tutta la famiglia Geccanti (fra l'altro militante nelle file del PSI, il cui capo famiglia è amico personale del Presidente della giunta regionale Lagorio e di Marino Papucci, assessore regionale) era costretta a sostituirsi ai lavoratori;

se è esatto che ai primi di settembre l'ufficio del lavoro propone una mediazione alle seguenti condizioni:

50 lire dal 1º luglio 1971 nelle buste; 25.000 lire per premio ferie 1971;

se è esatto che, mentre la ditta Ceccanti dichiara di aderire, i sindacati respingono l'offerta in quanto pretendono, anziché 50 lire, 62 lire, cioè per dodici lire, buttono all'aria tutto e gli scioperi vengono ripresi;

se è esatto che proprio in questi giorni si è raggiunto l'accordo sulle seguenti basi: niente premio ferie per il 1971, stral-

cio del 1971: 40.000 lire;

se è esatto che se i sindacati avessero accolto la mediazione dell'ufficio del lavoro, avanzata i primi di settembre, mediazione sulla base di 50 lire l'ora e 25.000 lire come premio di produzione, i lavoratori della Ceccanti, anziché mettersi in tasca 40.000 lire, ne avrebbero avute perlomeno 80.000;

se è esatto che l'accordo, a proposito delle 80 lire fuori busta, dopo quatro mesi di scioperi, è stato raggiunto sulle seguenti basi: 30 lire dal 1º gennaio 1972, 15 lire dal 1º luglio 1972 e altre 15 lire dal 1º settembre 1972, cioè i lavoratori della Ceccanti, per recuperare quelle 80 lire che già avevano, devono aspettare il settembre 1972, per riceverne poi 60 anziché 80;

se è esatto che il premio ferie per il 1972 è stato stabilito in lire 20.000, anziché 25.000, così come era stato proposto, e dalla ditta accettato, dall'ufficio del lavoro i primi di settembre del 1971;

per sapere quali determinazioni tragga da questa vicenda il Ministro interessato e se convenga che la comparizione e l'esibizione dei sindacati sulla scena di una piccola azienda, fra l'altro in crisi anche per la spietata concorrenza di alcune cooperative emiliane che, in mano ai partiti di sinistra, non scioperano e offrono prezzi imbattibili, sia una comparizione tale da « smondanare » definitivamente coloro che dell'etichetta del sindacalismo si servono, al solo scopo di danneggiare, non solo le piccole aziende in difficoltà, ma gli stessi lavoratori che, dopo il danno economico si vedono beffati come uomini e come cittadini. (4-20407)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e del tesoro. — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi difficoltà e del disordine finanziario esistente in una compagnia di assicurazione romana ed in una sua finanziaria, così come viene riportato dall'agenzia di stampa OP del 5 ottobre 1971;

quali garanzie possono dare, per la tranquillità del mercato assicurativo e finanziario, gli organi delegati alla vigilanza del settore dai rispettivi Ministeri e quali provvedimenti intendano adottare per accertare le responsabilità, ove quanto è riferito dalla *OP* risponda a verità. (4-20408)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile. — Per sapere se è esatto che

il comandante Marcello Mainetti, direttore generale per le vendite e traffico dell'Alitalia è stato, con una liquidazione che supera di gran lunga il mezzo miliardo, allontanato dall'Alitalia:

per sapere se fra le ragioni del suo allontanamento sono da annoverarsi quella di avere ordinato le divise delle hostesses a Mila Schön, al prezzo di 350.000 lire l'una, per un valore complessivo di un miliardo; e le divise per gli uomini a Pratelli di Roma, per una cifra altrettanto clamorosa. (4-20409)

BONEA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della marina mercantile, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere se siano al corrente della grave e documentata denunzia espressa il 9 novembre 1971 da un noto giornalista sulle colonne di un quotidiano romano, dei pericoli che corre il massiccio del Pollino per la salvaguardia degli esemplari faunistici e della sua integrità paesaggistica, a causa del ritardo col quale procede l'iter legislativo per renderlo intangibile decretandolo « parco nazionale », della celerità con la quale si stanno realizzando, da alcuni enti di Stato, le premesse di un assalto edilizio alla zona che comprometterebbe definitivamente il piano di conservazione dello stato naturale, cui sono interessati il Consiglio nazionale delle ricerche e la sezione italiana del Fondo per la natura; ed inoltre del sistematico, quotidiano e fittissimo bombardamento a tappeto dei fondali marini dell'Adriatico per la ricerca di giacimenti di gas metano, con conseguenze disastrose per l'habitat sottomarino, migliaia di volte più pesanti di quelle compiute dai pescatori « bombaioli », perseguiti, se scoperti, dalle leggi dello Stato. L'interrogante chiede se si intenda intervenire, con quali provvedimenti, in quali termini di tempo. (4-20410)

CARADONNA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a difesa del bosco Trentani in territorio di Mentana (Roma) le cui alberature vengono da tempo danneggiate e spesso in notevole mole abbattute, fino a minacciare il totale deterioramento di un patrimonio boschivo tra i più importanti della provincia di Roma.

(4-20411)

ALMIRANTE E CARADONNA. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere se non ritenga di procedere alla revoca dalla carica del sindaco di Mentana, Salvatore Cucca, nei confronti del quale la procura della Repubblica di Roma ha iniziato procedimento penale, per i reati di peculato ed altro, reati che sarebbero stati commessi nell'esercizio delle sue funzioni. (4-20412)

FLAMIGNI, CARDIA, MAULINI E LAVA-GNOLI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se risponde a verità quanto pubblicato il 5 novembre 1971 dal settimanale ABC, secondo il quale 15 guardie e appuntati ed un maresciallo di pubblica sicurezza vengono comandati a svolgere prestazioni personali e faccende domestiche a disposizione del prefetto o del questore di Cagliari o del rappresentante del Governo presso la Regione sarda;

per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla necessità di porre termine ai tanti abusi e ingiustificabili privilegi che si verificano, particolarmente ad opera di alti funzionari che dirigono uffici centrali e periferici del Ministero dell'interno, utilizzando guardie o sottufficiali di pubblica sicurezza per scopi privati, e in mansioni, spesso umilianti, non attinenti in alcun modo ai compiti di istituto degli appartenenti al corpo delle guardie di pubblica sicurezza;

in particolare per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare nei confronti di quei funzionari che hanno impiegato o continuano ad impiegare personale in servizi domestici anche dopo che « sono state, da tempo impartite rigorose e precise disposizioni per evitare ogni abuso nello specifico campo e rimuovere eventuali anomale situazioni », come ebbe a scrivere in risposta ad una precedente interrogazione parlamentare. (4-20413)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritenga necessario impegnare sul bilancio ordinario del dicastero una somma pari a 200-300 milioni da destinarsi all'urgente miglioramento di alcune attrezzature dell'aeroporto di Peretola in Firenze e ciò al fine di consentire che durante il non breve periodo occorrente per la realizzazione del nuovo scalo aereo fiorentino la città e il vasto comprensorio interessato possano usufruire di voli che alcune compagnie aeree sarebbero disposte non soltanto a mantenere ma anche a moltiplicare, secondo le sempre crescenti e pressanti richieste dei potenziali clienti italiani e stranieri.

« Si fa notare che a causa delle difficoltà oggi esistenti e qualora non fossero rimosse, è assai problematica la continuazione dell'attuale, pur ridotto, servizio di collegamento aereo con Firenze, anche per le pessime conseguenze psicologiche e pratiche di talune necessarie misure che talvolta debbono qui essere adottate, come la pesatura dei passeggeri prima dell'imbarco.

« I lavori e le migliorie da apportare sono tutte di scarsa onerosità ed in parte le attrezzature acquisite potrebbero essere utilizzate nel costruendo nuovo aeroporto. Si tratta soprattutto di prolungare per breve tratto la pista previa modesta deviazione alla contigua strada; di dotare la pista di illuminazione laterale, di provvedere ad un adeguato servizio di radiofaro.

« Queste opere sono consigliate da tutti gli esperti consultati dall'interrogante e non rappresentano certamente una inutile spesa; esse, inoltre, sono richieste dalle compagnie aeree interessate.

« L'interrogante ritiene che l'apporto valutario del turismo e del commercio fiorentino giustifichi ampiamente la modesta spesa occorrente.

(3-05429) « SPERANZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere se sia avvertita la gravità della situazione nel campo della assistenza malattia per i dipendenti ed i pensionati statali;

se non ritenga, dopo tre anni di gestione commissariale e di gravi carenze della direzione generale dell'Ente, procedere alla nomina del consiglio di amministrazione dell'ENPAS, senza il quale non potrà, certo, amministrare il presidente di recente nominato:

per conoscere, inoltre, quali iniziative siano state adottate e quali ed entro quali termini se ne intendano adottare per realizzare, il più rapidamente possibile, il passaggio della assistenza malattia dalla forma indiretta a quella diretta sia all'ENPAS che allo ENPDEP così come rivendicato dagli assistiti dei due enti.

(3-05430) « POCHETTI, VENTUROLI, GRAMEGNA, FREGONESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, in relazione agli sviluppi del caso Marzollo, agli impegni precedentemente assunti dal Ministro del tesoro verso la Camera e rimasti finora inadempiuti e, in particolare, in riferimento alle notizie pubblicate da vari organi di stampa e non smentite circa corresponsabilità di alti dirigenti di banche di diritto pubblico e di uomini di Governo che avrebbero dovuto controllare l'operato di tali banche:

se è stata disposta una inchiesta amministrativa sull'operato delle banche di diritto pubblico chiamate in causa e dei loro dirigenti in particolare dopo che taluni crediti non sono stati ammessi al passivo e dopo le conclusioni cui è giunto il curatore fallimentare:

se risultano legami tra uomini di Governo, uomini politici e le banche chiamate in causa:

se corrispondono a verità le notizie di contatti e viaggi a Venezia di alti dirigenti bancari alla vigilia della fuga del Marzollo;

se risulta che la Banca d'Italia abbia esercitato i propri compiti istituzionali di controllo e, in caso positivo, come siano potute sfuggire al controllo operazioni illegittime per decine di miliardi;

se sono stati predisposti schemi di regolamento e norme immediate in attesa di nuove leggi, per prevenire nuovi casi Marzollo in borsa e in banca.

(3-05431) « BARCA, COLAJANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere quali energiche, pronte ed appropriate misure in-

tendano prendere, pur nel pieno rispetto della legge, perché sia stroncata l'ondata di criminalità che sta dilagando nel paese e sembra travolgere, con un preoccupante crescendo l'operosa serenità degli onesti e dei probi. L'interrogante inoltre chiede che siano rese pubbliche dal Governo le cause di questa riscossa della malavita e le concrete azioni in ogni campo della vita civile che le autorità preposte intendono attuare per la salvaguardia della libertà e spesso della vita dei cittadini.

(3-05432)

« Спомо ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento dei marittimi delle regioni meridionali, che in grande maggioranza costituiscono gli equipaggi della nostra marina mercantile, per effetto della disposizione che obbliga i marittimi stessi provenienti da navi amministrate dalla Cassa marittima tirrena di Genova, a recarsi in detta città per sottoporsi a visita medica di controllo.

« L'interrogante, in definitiva, desidera conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre perché sia consentito delegare la Cassa marittima meridionale, con sede a Napoli, ad effettuare dette visite al fine di evitare ai lavoratori del mare il disagio provocato da tali spostamenti.

(3-05433)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere – premesso:

che secondo notizie divulgate l'ENEL aveva impostato un programma di nuove costruzioni di centrali elettriche per un totale di circa 3300 megawatt, pari a 6 unità da 320 megawatt ed a 2 da 660 megawatt;

che queste 8 nuove unità dovrebbero sorgere a Piombino, Porto Tolle, in Campania, in Calabria, in Sicilia, ecc. con investimento di alcune centinaia di miliardi, con benefici per la occupazione locale e con effetti incentivanti sull'intero sviluppo industriale e più in generale economico del paese;

che il ritardo nell'attuazione di tale programma non sarebbe più motivato da ragioni di natura finanziaria;

che le industrie interessate alla realizzazione di queste centrali (Ansaldo, Breda, Tosi) si trovano in una difficile congiuntura

anche per l'insufficienza del mercato e che vi è il pericolo, nel settore, di ripercussioni gravi sull'occupazione operaia;

che l'ENEL per fare fronte alle sempre crescenti esigenze energetiche nazionali deve acquistare energia elettrica all'estero con oneri calcolabili nell'ordine di decine di miliardi, il che incide negativamente ed in modo scandaloso sulla nostra bilancia valutaria;

che eventuali difficoltà di natura ambientale o legate alla necessità di tutela ecologica possono essere superate entro breve termine con opportuni depuratori o con diversa localizzazione; –

il motivo per il quale non sono stati ancora emanati i decreti di autorizzazione per la creazione di tali centrali, tenendo conto del fatto che la costruzione delle parti meccaniche di esse impegnerà non meno di 3 anni di lavoro, durante i quali eventuali difficoltà particolari potrebbero essere agevolmente superate.

(3-05434)

« SPERANZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è informato del contenuto del rapporto che il capo di stato maggiore dell'esercito, generale di corpo d'armata Francesco Mereu, ha svolto ai comandanti dell'unità militare il 28 luglio 1971, a Pordenone, riportato con ampi e significativi stralci da alcuni periodici; da questo rapporto emerge una volontà politica reazionaria, che si traduce in una vera e propria " caccia alle streghe" (tipica dei periodi più oscuri della nostra democrazia); tale volontà sembra legittimata da una circolare definita 400/G emanata dall'ex capo di stato maggiore generale Lucini nel 1960 e formulata sulla base di principi chiaramente incompatibili con le più elementari norme costituzionali. L'interrogante chiede pertanto di sapere se la circolare in parola è tuttora vigente e, sia in caso affermativo sia negativo, quali provvedimenti si intendano prendere in proposito.

« Chiede inoltre di sapere se il Ministro ha preso o intende prendere precise misure a carico di altri funzionari delle nostre forze armate che si sono resi responsabili, come nel caso in questione, di atti che mirano a dislocare le stesse al di fuori dello spirito e della lettera costituzionale.

« Chiede infine, in un momento così delicato della nostra vita democratica in cui emergono elementi che mettono in evidenza connubi e connivenze tra certi settori respon-

« LAMI ».

sabili delle forze armate e forze politiche eversive e reazionarie, quali iniziative siano state prese o si intendano prendere per una necessaria azione di bonifica nelle nostre forze armate perché la loro funzione, il ruolo nella nostra società, siano ispirati unicamente ai principi della Costituzione democratica e antifascista.

(3-05435)

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per conoscere il pensiero del Governo sulla situazione determinatasi negli stabilimenti IRI di Genova: CMI, ASGEN, N. San Giorgio, ed in ordine alle iniziative che si intende assumere, e sugli indirizzi produttivi che si vogliono perseguire in riferimento alle richieste dei sindacati, alle necessità di competitività produttiva internazionale, al fine di evitare, con il protrarsi delle agitazioni in corso, la radicalizzazione della lotta con le negative conseguenze sulla produzione e sui livelli occupazionali.

(3-05436) « BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa per sapere se non ritenga doveroso promuovere una severa inchiesta sul comportamento del generale Giovanni Gallo, comandante la brigata Aosta di stanza a Messina, per l'incredibile episodio di autoritarismo cui egli ha dato origine il 31 ottobre 1971 presso la caserma Ainis di quella città, ove si era recato ad ispezionare il gruppo di artiglieria da campagna. Il suddetto generale ha ritenuto di dover dare sfogo al proprio disappunto per un mancato saluto disponendo una adunata generale della truppa ed una farsesca sfilata, con l'imposizione del saluto militare, davanti alla propria macchina di rappresentanza, compiacendosi di assistere con il suo seguito all'inammissibile spettacolo e ordinando che si ripetesse più volte. Gli interroganti chiedono di conoscere se, ad avviso del Ministro, un tale contegno sia un saggio di quel nuovo modo di essere delle forze armate in regime democratico di cui ha ancora parlato il Presidente del Consiglio dei ministri il 4 novembre, o se, contrastando con tale enunciazione, non meriti di essere rigorosamente colpito.

(3-05437) « Tuccari, Pietrobono, D'Auria ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se gli risulta che per ben due ore la Piazza del Plebiscito a Napoli è stata teatro di una tragica scena, alla quale hanno assistito migliaia di persone, ansiose ed angosciate, nel vedere il giovane ventenne Salvatore Alfieri che, dalla torre del Palazzo Reale, minacciava di buttarsi nel vuoto se non gli avessero consentito di rimanere accanto alla moglie ed al figlioletto, nato un mese prima, accordandogli la richiesta dispensa dall'obbligo di prestare servizio militare che avrebbe già dovuto iniziare il mese prima, quando gli nasceva il figlioletto, motivo per cui, come e più che in precedenza, andava girovagando per la città alla ricerca di una occupazione che gli consentisse di sostenere la famigliuola;

se e quali provvedimenti sono stati adottati per alleviare le condizioni di vita dell'Alfieri e della sua famiglia, togliendolo dallo stato di estrema disperazione in cui si trova e come è dimostrato dal fatto che, volontariamente si stava procurando la morte, a seguito dello svenimento da cui è stato colpito nel vedere la moglie e il figlioletto e dalla quale solo la resistenza della giacca impigliatasi nel piolo della scala dell'abbaino lo ha salvato, impedendogli di cadere nel vuoto;

se non ritenga vi sia da uniformarsi, finalmente, nel concedere la dispensa dall'obbligo di prestare servizio militare, a quanto deciso recentemente dalla IV sezione del Consiglio di Stato per ciò che riguarda i giovani già coniugati, nel senso di tener conto soltanto dei redditi dei nuclei familiari cui hanno dato vita i giovani in questione e non anche di quelli dei nuclei familiari collaterali al fine di determinare l'esistenza o meno dello stato di bisogno;

se non ritenga, altresì, di dover ricorrere a provvedimenti eccezionali onde consentire ai giovani già în servizio di leva e coniugati di raggungere le proprie famiglie, magari in licenza illimitata provvisoria, senza assegni ed in attesa di congedo, allorché vi siano le richieste condizioni di bisogno e ciò per portare serenità e giustizia nelle famiglie degli interessati ed eliminare casi assurdi come quello di Angelotti Francesco, da Marano (Napoli) in forza al 48º reggimento fantería « Ferrara » - CAR - I compagnia, 3ª squadra, II plotone in Bari che ha lasciato la moglie e ben due figli che sono andati a convivere con il suocero del giovane militare, Imperatore Pasquale, il quale deve altresì provvedere al ricovero ed al mantenimento di un'altra figlia che tiene già un figlioletto mentre un altro sta per nascere, in seguito alla partenza per il servizio militare di suo marito Lucignano Pasquale, in forza allo stesso reggimento fanteria « Ferrara » 5° compagnia III plotone, 119° squadra – CAR – in Campobasso ed è da considerare che, notoriamente a Marano di Napoli, sia i due giovani militari che il suocero sono nullatenenti e che l'unico reddito dello Imperatore è costituito dall'opera che presta quale operaio contrattista presso la Bacini e Scali napoletani, in media, per 6 mesi all'anno. (3-05438)

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per avere notizia circa il grave intervento delle forze di polizia del 3 novembre 1971 a Castellammare di Stabia, contro una legittima manifestazione di centocinquanta disoccupati addetti ai cantieri scuola di quel comune, che protestavano per la inopinata decisione dell'assessore ai lavori pubblici di decurtare la indennità giornaliera loro corrisposta.

« L'indirizzo volutamente provocatorio impresso all'intervento delle forze di polizia anche in questa occasione, è confermato dai seguenti fatti:

la manifestazione dei cantieristi era stata determinata dall'assenza dell'assessore ai lavori pubblici all'appuntamento, fissato per quella mattinata, con una delegazione dei cantieristi medesimi, per esaminare la possibilità di anticipare di alcuni giorni la corresponsione dell'indennità relativa al mese di ottobre, mentre, invece, veniva loro comunicata la riduzione dell'entità giornaliera della stessa;

il numero sproporzionato alla consistenza numerica dei manifestanti delle forze di polizia fatte affluire da Napoli, e successivamente da Caserta, e l'intervento violentemente repressivo sin dall'arrivo di dette forze, quando la manifestazione si svolgeva normalmente senza alcuna giustificazione per detto intervento repressivo;

l'intromissione, chiaramente preordinata, di conosciuti mestatori di professione al momento dell'accresciuta tensione conseguente all'ingiustificata violenza della polizia;

lo sparo di candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo, uno dei quali colpiva l'occhio destro del giovane disoccupato Rapicano Gaetano, frantumandolo e con sospetta frattura della relativa cavità ossea; le violente e improvvise cariche anche al momento dell'intervento di parlamentari per distendere la grave situazione determinatasi, nonostante che tale tentativo fosse stato comunicato ai funzionari di polizia responsabili sul posto, se non concordato con gli stessi;

il proposito, attuato con cariche indiscriminate e con la caccia all'uomo, di coinvolgere negli scontri la gran parte della cittadinanza e, in particolare, i lavoratori delle fabbriche scesi in sciopero di solidarietà coi disoccupati: finalità che, se pur fatta fallire dalla vigilanza e dalla responsabilità democratica di quei cittadini, va decisamente condannata per il proponimento di acuire ed estendere la tensione, già grave in una città drammaticamente colpita per la disoccupazione di oltre cinquemila abitanti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti verranno adottati contro indirizzi e comportamenti inammissibili, che tentano chiaramente di collocare le forze di polizia al servizio di velleitari disegni eversivi della legalità democratica, che gruppi antipopolari e antidemocratici si propongono di attuare anche a Castellammare di Stabia.

(3-05439) « D'ANGELO, CONTE, D'AURIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

a) se sono stati presi i provvedimenti di competenza nei confronti del procuratore generale presso la corte d'appello di Trieste dottor Alberto Mayer in relazione al comportamento tenuto dallo stesso nell'esercizio delle sue funzioni e nell'espletamento dei compiti di istituto del suo ufficio, nel procedimento penale n. 14/71 della sezione istruttoria della corte d'appello di Trieste contro Tul Luigi ed altri; infatti, come è stato a suo tempo riportato dalla stampa nazionale, il dottor Mayer avrebbe immotivatamente rinunciato a coltivare il gravame proposto contro la sentenza istruttoria del tribunale relativa agli imputati di quel processo (noti esponenti di organizzazioni politiche slovene imputati di truffa pluriaggravata continuata) impedendo, con il suo comportamento, che potesse trovare sfogo, in sede di decisione della sezione istruttoria della corte d'appello, il gravame presentato contro la stessa sentenza istruttoria di primo grado dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Trieste. L'interrogante ritiene che così agendo il dottor Mayer abbia trasformato in caso giudicato-formale la sentenza istruttoria di primo grado (assolutoria nei confronti degli esponenti slavi) impedendo l'esame della stessa da parte della sezione istruttoria della corte d'appello;

b) lo stato dell'azione penale annunciata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Trieste (azione annunciata in occasione del dibattimento tenutosi contro Tul Luigi) contro alcuni degli imputati del citato processo per il reato di calunnia a seguito delle affermazioni espresse dagli stessi in occasione della ricusazione del giudice istruttore dottor Sergio Serbo. Come si ricorda, nell'atto di ricusazione erano attribuiti al predetto magistrato fatti-reato ritenuti poi inesistenti dallo stesso presidente della sezione istruttoria del tribunale di Trieste che, in fase di deliberazione della astensione del giudice Serbo (conseguente alla diffamatoria ricusazione) ha ritenuto tutti gli atti compiuti dal magistrato ricusato come legittimi, in contrasto alle calunniose affermazioni dei ricusatori.

(3-05440) « ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se sia stato informato del gravissimo episodio di violenza fascista verificatosi a Napoli in una via del centro cittadino il 5 novembre 1971 e di cui è stato vittima lo scrittore Giovanni Amedeo che per aver espresso la propria riprovazione nei confronti di tre giovani, intenti a defiggere manifesti di unità antifascista, è stato bestialmente colpito al viso e, quando semisvenuto crollava a terra, ancora selvaggiamente bastonato.

« L'episodio, che ha destato nella città una profonda indignazione, è l'ultimo di una lunga serie di atti di teppismo e di criminale violenza fascista, di pretto stampo squadristico, che sono accaduti negli ultimi mesi nella città e nella provincia di Napoli, a danno di sedi di organizzazioni politiche e sindacali, di dirigenti di partito, di lavoratori, di cittadini, di studenti democratici.

« Sol per citarne alcuni, si ricordano la devastazione della sezione del PCI di Porta Piccola; il tentativo di aggressione alla sede del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli da parte di teppisti armati di bastoni di ferro, di mazze, di armi da fuoco; la distruzione dell'auto, data alle fiamme, di un consigliere comunale del PCI; la proditoria aggressione subita da operai, da studenti, da cittadini, da dirigenti di organizzazioni demo-

cratiche, nel corso di queste ultime settimane; l'atto di vero e proprio gangsterismo, compiuto in pieno giorno, nel centro della città, da gruppi di fascisti che, bloccata l'auto di un dirigente di una sezione del PCI, hanno costretto il proprietario ad uscirne, lo hanno brutalmente percosso e hanno recato gravissimi danni alla macchina: l'episodio segue a pochi giorni un altro, in tutto simile, accaduto nel quartiere di Fuorigrotta con il ferimento di quattro cittadini antifascisti e con la devastazione dell'auto in cui si trovavano.

« Tali atti di teppismo e di violenza sono stati, ripetute volte, oggetto di precise e circostanziate denunzie da parte delle organizzazioni democratiche e antifasciste, del comitato unitario antifascista, dal consiglio comunale di Napoli: sono stati indicati i nomi dei mazzieri; sono stati segnalati i numeri delle targhe delle macchine su cui essi si spostavano per le loro criminali imprese: ma nulla è stato fatto o predisposto dalle autorità di pubblica sicurezza per stroncare così gravi attacchi alla libertà e alla democrazia, contribuendo così la colpevole assenza di vigilanza, interpretata, a giusta ragione, dall'opinione pubblica democratica, come colpevole tolleranza, a dare a questo gruppo di fascisti la convinzione, se non la certezza, dell'assoluta impunità.

« Lo conferma il fatto che uno dei protagonisti di siffatte imprese, colpito da mandato di cattura, continua tranquillamente a frequentare la propria abitazione; che un altro, pur esso colpito da mandato di cattura, si è sposato, giorni or sono, indisturbato, nella basilica di Pompei, dopo averne dato informazione pubblica ai propri amici, e quando, alcuni giorni prima, responsabili della questura di Napoli affermavano che il medesimo era riparato in Grecia per sottrarsi alla cattura.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si vogliono adottare, con tutta l'urgenza necessaria, perché le autorità di pubblica sicurezza di Napoli, di cui non può più essere tollerata, di fronte a così gravi fatti, l'inerzia e tanto meno la tolleranza – tutt'altro che inerte appare il comportamento della polizia, quando interviene a reprimere, come è accaduto di recente a Castellammare di Stabia, manifestazioni di lavoratori e di disoccupati – siano richiamate con ogni severità a predisporre tutte le misure per stroncare definitivamente il ripetersi di episodi che costituiscono un gravissimo affronto e un'aperta provocazione allo schieramento unitario delle

forze democratiche e antifasciste di Napoli e della provincia.

(3-05441) « AMENDOLA, NAPOLITANO GIORGIO, CONTE, D'ANGELO, D'AURIA, GIANNANTONI, LOPERFIDO, TROMBADORI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati a seguito della richiesta loro avanzata dall'AICA (Associazione industrie conserve alimentari), intesa ad ottenere, da parte dell'Unione nazionale consumatori, la documentazione delle gravissime affermazioni fatte dal dottor Vincenzo Dona, segretario generale della predetta Unione, nella conferenza stampa tenuta a Roma il 5 giugno 1971.

« Nel corso della conferenza stampa, infatti, il dottor Vincenzo Dona ha detto che nelle scatole di carne lessa si trovava gelatina, grasso ed altre parti di scarto con un po' di carne propriamente detta e che i prezzi erano esosi perché, per alcune marche, il "lesso magro" ritrovato nelle scatole era fatto pagare sin lire 6.000 il chilogrammo.

« La stampa di informazione si è immediatamente impadronita delle dichiarazioni del segretario generale dell'UNC e ne ha dato notevole diffusione, senza però poi curarsi di seguire gli ulteriori sviluppi della vicenda.

« Così non è stata data adeguata diffusione ai risultati dell'inchiesta promossa dall'industria italiana delle conserve di carne e condotta da alcuni tra i maggiori scienziati ed esperti del settore; risultati che smentivano pienamente le affermazioni dell'Unione consumatori.

« Il grande pubblico neppure è stato informato dell'accordo intercorso tra rappresentanti dell'industria e dell'Unione consumatori, in base al quale si è dato vita ad un comitato di tecnici, giuristi ed economisti per esaminare i principali problemi del settore ed i cui risultati si è convenuto di render noti in una conferenza stampa congiunta, da tenersi nel mese di febbraio 1972.

« Nel frattempo, come se nulla fosse avvenuto, da parte di qualche settimanale scandalistico si continua a far riferimento al contenuto della conferenza stampa del dottor Dona e ad alimentare una campagna scandalistica che ha trovato un'acritica eco persino alla Camera dei deputati.

« Per tali motivi, e tenuto conto del fatto che l'industria delle conserve è sottoposta a rigorosi controlli economici e fiscali, l'interrogante chiede anche che i Ministri interessati facciano conoscere quanto è stato fatto, nelle rispettive competenze, per riportare su un piano di correttezza e di aderenza alla verità la controversia così artificiosamente iniziata e condotta avanti.

(3-05442)

« BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - di fronte alle notizie di stampa, secondo le quali il grave ritardo nella fissazione del dibattimento, a carico di Pietro Valpreda e degli altri imputati per la strage di Milano e per gli attentati terroristici romani del 12 dicembre 1969, verrebbe ora attribuito alla mancanza o all'indisponibilità, tanto tardivamente scoperte, di un'aula di adeguata ricettività se tali giustificazioni sono state effettivamente formulate e quali provvedimenti il Ministro intende comunque assumere con urgenza, per assicurare la rapida celebrazione di un processo dal quale l'opinione pubblica attende di conoscere finalmente le verità su uno dei più atroci ed oscuri episodi di delinquenza eversiva.

(3-05443) « MALAGUGINI, LOMBARDI RICCARDO, COCCIA, ALINI, LUBERTI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere quali misure intende urgentemente adottare in risposta alla domanda di chiusura dello zuccherificio di Giulianova (Teramo) presentata dalla società SADAM nei giorni scorsi;

e per conoscere perciò le direttive già trasmesse o che ritiene di dover trasmettere ai Ministeri ed agli organismi statali competenti in merito alla costruzione di un nuovo zuccherificio nella fascia costiera teramana, e in relazione alla necessità di prorogare il divieto di smantellamento dello zuccherificio SADAM già adottata fin qui, secondo un preciso impegno governativo, assunto anche dall'attuale Ministro dell'agricoltura. Si trattava e si tratta di impedire la liquidazione di un impianto industriale che non solo assicura la

voro a maestranze operaie specializzate, ma ancora più doveva avere e deve avere, negli aggiornamenti e nelle innovazioni tecnologiche che si impongono, la capacità di tener ferma una reale prospettiva di sviluppo dell'agricoltura teramana ed abruzzese proprio nei settori produttivi e nelle zone di più probabile garanzia di fonti di lavoro, di accrescimento del ruolo positivo delle imprese coltivatrici trasformate e di espansione dei redditi contadini.

- « Gli interpellanti ricordano che la decisione di non dare corso alle richieste ripetutamente avanzate dalla SADAM di smantellare lo zuccherificio di Giulianova, fino alla costruzione di un nuovo e moderno impianto di trasformazione industriale della bietola da zucchero, rispondente alle necessità agronomiche e sociali delle contrade interessate, venne adottata:
- a) in ragione di un fatto drammaticamente elementare – evitare cioè un nuovo colpo alla già gracile e asfittica economia regionale per le condizioni difficilissime della occupazione e per la crisi soffocante della agricoltura contadina;
- b) in ragione della possibilità di utilizzare una situazione difficile come quella della bieticoltura teramana e dell'agricoltura abruzzese per inserire saldamente, nelle misure di riorganizzazione del settore bieticolosaccarifero definite per l'Italia in sede comunitaria, l'iniziativa del capitale pubblico, così da rendere efficace, in un ordine di maggiore e più vasto impegno, l'incidenza della azione degli zuccherifici, legati variamente alle responsabilità economico-amministrative degli enti di sviluppo, nel programma settennale di riorganizzazione agricola industriale del settore.
- « Gli interpellanti debbono sottolineare all'attenzione del Presidente del Consiglio che:
- 1) l'orientamento unanime di dare inizio ad un vasto programma per l'espansione della coltura bieticola e di costruire un nuovo zuccherificio, venne espresso, in una seduta pubblica del consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo cui parteciparono, consenzienti, parlamentari e consiglieri regionali, il presidente del consiglio della Regione abruzzese, il presidente della giunta regionale, il presidente dell'amministrazione provinciale, i sindaci della provincia di Teramo, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le associazioni professionali dei coltivatori;
- 2) il consiglio regionale abruzzese ha ripetutamente ed unanimemente, in approfon-

- diti dibattiti, fino alla votazione dell'ordine del giorno del 6 ottobre 1971, ritenuto del tutto contrapposto a criteri democratici per lo sviluppo economico della regione, la chiusura dello zuccherificio di Giulianova;
- 3) tutti i consigli comunali della provincia ed il consiglio provinciale di Teramo in piena rispondenza alle legittime istanze popolari per lo sviluppo economico del teramano e con il totale appoggio delle popolazioni, hanno riaffermato anch'essi queste necessità;
- 4) tutti i partiti dello schieramento costituzionale hanno reso pubbliche prese di posizione rivolte a sostenere non solo l'indispensabilità ma anche l'assoluta urgenza di decisioni governative intese nel senso qui richiamato.
- « È quanto mai opportuno che misure di responsabilità governativa siano ispirate alla ragione politica di rapporti di correttezza e di fiducia tra istituzioni democratiche (assemblee elettive, forze politiche, organizzazioni di lavoratori) che hanno sostenuto e sostengono una soluzione positiva della vicenda qui richiamata, e le masse popolari della regione. Accade, ancora una volta, il contrario e talune di tali misure diventano elementi di sollecitazione ulteriore di nefasti campanilismi che sboccano poi in gravissimi episodi come quelli dell'Aquila del febbraio 1971. Così deve essere giudicata, ad esempio, la recente decisione del raddoppio del contingente di bietole assegnato allo zuccherificio di Chieti della Società italiana zuccheri: ciò che da una parte sottolinea l'attuale erroneo e distorto realizzarsi del programma settennale di riorganizzazione bieticolo-saccarifera, deciso dai Ministeri dell'agricoltura e dell'industria, con equivoche interpretazioni degli stessi regolamenti comunitari, rivolte a favorire i gruppi monopolistici italiani dello zucchero, e dall'altra dimostra le necessità e le possibilità dello sviluppo equilibrato della bieticoltura e dell'agricoltura nella regione abruzzese. Anche le condizioni della bieticoltura abruzzese e meridionale dimostrano che le soluzioni di ristrutturazione del settore vanno ricercate utilizzando i finanziamenti pubblici del programma relativo di riorganizzazione, nel rispetto degli interessi nazionali e non per l'accrescimento ulteriore dei profitti monopolistici dei baroni dello zucchero.
- « Gli interpellanti, infine, sostengono l'opportunità di utilizzare l'annunciata visita del Presidente del Consiglio alla città di Teramo per dare concrete garanzie alla regione

abruzzese perché – proprio per difendere e rispettare le ragioni stesse della democrazia – le istanze di rinnovamento, di piena occupazione, di sviluppo produttivo e di elevamento e di espansione dei redditi di lavoro, non siano più vuote parole e false promesse, giacché i lavoratori e i cittadini abruzzesi, contro le grandi difficoltà economiche e sociali di oggi, vogliono difendere e rispettare le ragioni stesse della democrazia, per conquistare la certezza che pure per questa via sta l'avvenire della regione.

(2-00765) « ESPOSTO, DI PRIMIO, SCIPIONI, LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla politica che il Governo intende seguire in riferimento alla grave crisi della stampa quotidiana, latente da molti anni e riproposta recentemente all'attenzione pubblica da numerose e contraddittorie prese di posizione da parte di forze politiche e associazioni professionali.

« Premesso che:

- 1) la stampa quotidiana rappresenta in Italia un settore particolarmente depresso per numero di copie vendute e di testate, in confronto a quanto avviene nei paesi paragonabili al nostro per ordinamenti democratici e livello del reddito:
- 2) tale condizione di inferiorità si accresce notevolmente quando si scenda all'esame dei risultati economici delle varie aziende giornalistiche le quali con pochissime eccezioni sono tutte cronicamente e largamente passive;
- 3) l'inferiorità risulta ancora maggiore se si guarda alla natura delle proprietà dei giornali che risultano ripartite in due grandi blocchi e cioè: gruppi industriali che controllano o sovvenzionano giornali (FIAT, ENI, Monti, Rovelli, Pesenti, Confindustria); gruppi politici che si comportano nello stesso modo con giornali che non si dichiarano tuttavia organi di partito (in particolare La Gazzetta del Popolo, Il Gazzettino di Venezia, La Gazzetta del Mezzogiorno e Il Mattino nei confronti della democrazia cristiana); mentre pressoché assente è la figura dell'industriale editore nel campo della stampa quotidiana;
- 4) questa situazione trova persistente puntello nell'altezza eccezionale dei costi redazionali e tipografici, nella struttura corporativa nei canali di distribuzione e di ven-

- dita al pubblico, nella schiacciante concorrenza della RAI-TV per quanto riguarda la raccolta pubblicitaria;
- 5) nel generale dissesto del settore e nell'assenza di norme di controllo sulle fonti di finanziamento dei giornali trovano obiettivamente spazio le manovre dei gruppi economici e politici per soffocare l'indipendenza e la molteplicità delle voci giornalistiche;
- 6) è ormai tradizionalmente praticato da tutte le forze politiche e in particolare da uomini di governo e di Stato l'uso di premere sulle proprietà dei giornali, scavalcando la direzione di essi, per ottenere favori di vario tipo e natura, avvilendo ulteriormente la dignità e l'autonomia della professione giornalistica.
- « Tutto ciò premesso, l'interpellante chiede di conoscere se il Governo abbia allo studio un programma per ridurre gli oneri fiscali sui giornali, falicitarne la spedizione e la distribuzione, agevolare il prezzo della carta in favore soprattutto delle iniziative di minori dimensioni.
- « L'interpellante chiede di sapere se il Governo abbia intenzione di contenere la raccolta di pubblicità da parte della RAI-TV, organo pubblico in posizione di monopolio e causa principale della crisi attualmente emergente nel settore.
- « L'interpellante chiede inoltre di conoscere:
- a) a quanto ammontino i disavanzi dei giornali quotidiani controllati da enti o industrie pubbliche, quali Il Mattino, La Gazzetta del Mezzogiorno, Il Giorno;
- b) a quanto ammontino i crediti aperti nel corso degli anni da istituti bancari pubblici e da casse di risparmio in favore della Gazzetta del Popolo, come siano stati garantiti tali crediti e quali probabilità esistano che siano rimborsati;
- c) se sia esatto che la FIAT sovvenzioni stabilmente per centinaia di milioni alcuni giornali quotidiani, tra i quali La Gazzetta del Popolo e L'Avvenire d'Italia;
- d) in seguito a quali accordi politici e finanziari e con quale disegno sia nata e si stia progressivamente allargando la catena giornalistica dell'industriale Monti (il Resto del Carlino, La Nazione, Il Telegrafo, Il Giornale d'Italia) le cui principali fonti di profitto consistono nella attività di sub-raffinatore di petrolio greggio dell'ENI;
- e) se sia esatto che l'ENI sovvenzioni stabilmente il quotidiano Il Tempo.

« Di fronte ad una situazione così grave e così scandalosamente anomala, nella quale la libertà di stampa diventa sempre più evanescente, l'interpellante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri di promuovere un ampio dibattito parlamentare nel quale il Governo dica alla Camera in che modo intende provvedere a fenomeni così sconcertanti e bonificare radicalmente la struttura della stampa quotidiana in Italia.

(2-00766)

« SCALFARI ».

- « Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare a difesa delle strutture industriali abruzzesi che dopo aver dato segni di profonda crisi negli ultimi mesi specialmente nella zona costiera teramana stanno ora per ricevere un ulteriore gravissimo colpo in seguito al minacciato smantellamento dello zuccherificio SA-DAM di Giulianova, per il quale i proprietari hanno recentemente richiesto l'autorizzazione di chiusura.
- « Vivissimo è l'allarme sia nelle maestranze specializzate, sia in vaste zone rurali, particolarmente di coltivatori diretti, a cui la bieticoltura stava assicurando una certa tran-

- quillità di reddito e che giudicano inspiegabile il comportamento della SADAM, la quale sta moltiplicando e potenziando in altra regione i propri impianti.
- « Le popolazioni interessate, gli amministratori degli enti locali, partiti e sindacati, lo stesso consiglio regionale in più occasioni hanno manifestato il proprio disappunto, invocando opportune decisioni ed interventi da parte del Ministero dell'agricoltura e dell'ente di sviluppo abruzzese, tendenti:
 - a) ad evitare lo smantellamento;
- b) ad attuare un piano di potenziamento bieticolo:
- c) a fare intervenire l'iniziativa pubblica per sostituire l'attuale zuccherificio con un altro di dimensioni ed attrezzature moderne;
- d) a rinviare qualsiasi eventuale riduzione dell'attività saccarifera della SADAM a dopo che dalla stessa sia stata già attuata la promessa creazione di una industria sostitutiva;
- e) a non dare comunque alla SADAM la richiesta autorizzazione di chiusura senza prima aver avuto l'assenso del consiglio regionale.

(2-00767)

« SORGI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO